ANNO 59 MATTINO — TORINO: Sabato 23 Maggio 1925 — MATTINO NUM. 122

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
[illegible] Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero »	120 —	62 —	34 —
[illegible] Italia Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero »	150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Amundsen fra cielo e ghiaccio

"Ha raggiunto il Polo ed è sulla via del ritorno„ dice un telegramma da Kingsbay, non ancora confermato

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 22, notte.

Quei sempre scarsi londinesi che continuano a vedere qualche curiosità nella desolata zona artica, già pestata per lungo e per largo da esploratori di tutte le taglie, senza il più lontano costrutto all'infuori di una riprova della pertinacia umana, stanno chiedendosi stasera con un certo interesse: — Dove si trova Amundsen in questo momento?

Dovrebbe trovarsi al Polo Artico da una ventina di ore, o meglio dovrebbe esserne già ripartito a volo, e aver fatto ritorno in grembo della grande pubblicità immediata e diretta, in qualche punto del mappamondo settentrionale. Forse per la via ch'egli è già in viaggio la notizia che tutto è fatto da cima a fondo, e che non rimane più se non da aspettare la descrizione di due idroplani volanti avanti e indietro, sopra un campo di neve e di punti magnetici, con una certa meraviglia delle foche e delle lepri bianche domiciliate nella plaga. Comunque, per ora, fra i curiosi di spedizioni polari, resta accampato un punto interrogativo.

Fu di sorpresa — come sapete — che la spedizione si alzò a volo nel pomeriggio di ieri, alle 17.15, da Kingsbay nello Spitzberg. Erano stati preannunciati considerevoli indugi. Il tempo si prospettava poco propizio, e Amundsen sembrava in attesa dei primi di giugno. Invece, il tempo negli ultimi giorni si fece mansueto anche in quella latitudine, ed Amundsen nel pomeriggio di ieri risolse di gettare il dado. L'ora prescelta venne definita da certi fenomeni solari che avrebbero agevolato la lotta. Il proposito di Amundsen era di volare innanzitutto per circa 80 minuti lungo la costa delle così dette Isole dei Danesi e di Amsterdam. Se durante questa ora iniziale tutto fosse proceduto liscio, i due idroplani avrebbero proseguito di filato verso il Polo. La distanza da coprire per raggiungere il Polo era di 681 miglia (1100 Km.).

In condizioni normali le due macchine avrebbero dovuto toccare la mèta verso la mezzanotte. I due idrovolanti — a quanto pubblica stasera il Shipping Gazette di Cristiania — portavano 28 quintali di benzina e provvigioni per ben 30 giorni, caso mai il viaggio di ritorno dovesse compiersi a piedi lungo l'itinerario che fu seguito dal capitano Peary, lo scopritore americano del Polo Nord.

Ad onta del pesantissimo carico, gli idroplani si alzarono con tutta facilità, senza neanche lasciare traccie profonde nella neve. Il tempo era magnifico. Le due macchine, partite quasi contemporaneamente, si elevarono ad una altezza di 700 metri e proseguirono parallele, alla distanza di non oltre 30 metri l'una dall'altra.

Il viaggio di ritorno verrà invece compiuto all'altezza di circa 2000 metri. Amundsen ed i suoi piloti intendevano evitare qualsiasi atterramento intermedio, tanto nel viaggio di andata quanto in quello di ritorno, a meno che le circostanze non lo rendano indispensabile.

I meteorologi pronosticavano almeno un paio di giorni di tempo favorevole. Le due baleniere, che trasportarono la spedizione allo Spitzberg, hanno ricevuto l'ordine di mettersi in rotta verso il nord e di continuare fino a che i ghiacci permettano di inoltrarsi: esse rimarranno in servizio di vigilanza per il ritorno degli aviatori.

Un telegramma della Central News giunto stasera da Cristiania dice:

«Un referto, non confermato, da Kingsbay, afferma che Amundsen ha raggiunto il polo e si trova ora sulla via del ritorno».

L'Agenzia, in una nota a questo messaggio, dichiara di non aver avuto la menoma conferma della voce su accennata, dal suo inviato speciale nella spedizione di Amundsen.

M. P.

L'uomo del Polo

Roaldo Amundsen è veramente l'uomo votato, per la vita e per la morte, alle imprese polari. Come tale nasce poeta, come taluni nasce soldato o sacerdote, Amundsen è nato esploratore dei deserti glaciali: pare che, dovunque egli vada o dovunque egli sosti — fuggitive soste d'un infaticato e impaziente migratore — la sua anima sia sempre calitata a qualche parallelo di numero più alto, e certo dentro dall'uno o dall'altro circolo polare; e che egli aneli e che egli muova verso la sua anima, alla ricerca di quella. Perciò vide la Stella del Nord tanto accosta allo zenit; perciò vide la Gran Croce del Sud splendergli diritta sul capo.

I primi viaggi

Di se stesso, e come gli si palesò questa sua natural tendenza a viaggiare l'ignoto degli eterni ghiacci, egli ha detto nella prefazione al suo libro su la sua spedizione del «Gjoea», quando navigò secondo, poco più di mezzo secolo dopo MacClure, il passaggio del Nord-Ovest:

«Nel 1893 m'imbarcai semplice marinaio su la vecchia «Magdalena», che da Toensberg faceva vela per i mari glaciali alla caccia delle foche. Fu il mio primo incontro col ghiaccio, e mi andò a genio...».

Tanto gli andò a genio, che a tutti i sogni della fanciullezza crescono a quel punto l'ali, forti ali, di vele spiegate ai venti polari, alternatamente a quelli di Borea e a quelli di Ostro.

Dal '97 al '99, Amundsen partecipa, in qualità di timoniere, alla spedizione belga di Adriano de Gerlach, alle regioni polari antartiche.

«...E in quel torno — egli dice — si venne maturando il mio disegno: mi ero proposto di collegare quel passaggio del Nord-Ovest, ch'era stato il sogno della mia giovinezza, con lo scopo altamente scientifico e di per se non più importante: determinare la posizione del polo magnetico settentrionale...».

Appena quindi reduce in patria, attende a prepararsi questa sua spedizione. Trova appoggi e capitali. Acquista l'yacht *Gjoea*, lo riassetta, lo fornisce di viveri per cinque anni, sceglie i compagni — sei — sicchè tutti insieme, con lui, facevano il numero augurale di sette. — E la notte dal 16 al 17 di giugno del 1903 salpa da Cristiania. Il grande viaggio di esplorazione durò tre anni; con esso Amundsen stabilisce il sito esatto del polo magnetico boreale, e percorre il passaggio del Nord-Ovest, dall'Atlantico al Pacifico, dallo stretto di Davis a quello di Bering. Il passaggio famoso, alla cui ricerca s'erano tragicamente infranti gli sforzi di Franklin, con la completa catastrofe che concluse la grande spedizione dell'*Erebus* e del *Terror*, e che, prima che da Amundsen, non era stato percorso che da un solo navigatore, come già si è ricordato, il MacClure, nel 1850.

Al Polo Sud

Il viaggio del *Gjoea* assicura fama di grande esploratore polare a Roaldo Amundsen. Ma, dopo altri viaggi, la sua massima gloria sarà costituita dalla scoperta, di cui egli ha il vanto, del Polo Sud. Dopo che la prima spedizione Scott, del 1902, aveva dimostrato la possibilità di scendere dal Pacifico su la Grande Barriera di ghiaccio galleggiante tra la Terra di Edoardo VII e la Terra Vittoria, e di raggiungere, attraverso di essa, la catena di monti che si levano da questa banda sulla via del Polo, gl'inglesi avevano organizzato a questo scopo la spedizione Shakleton, che poco mancò, com'è noto, non raggiungesse la mèta: Shakleton difatti toccava, il 10 di gennaio del 1909, l'88° 23' di latitudine australe, a soli 179 chilometri dal Polo; e doveva retrocedere unicamente perchè stremato di forze e in difetto di viveri. Ancora gli inglesi organizzarono quindi la nuova spedizione di Roberto Scott, con la *Terra Nova*, la spedizione che doveva toccare la mèta... Ma quando Scott, con cinque compagni, il 18 gennaio del 1912, raggiungeva il Polo, scopriva le tracce d'una spedizione che v'era pervenuta e v'era sostata soltanto un mese avanti.

Era questa la spedizione di Amundsen, il quale, partito dall'Europa con il «Fram», la vecchia nave di Nansen e di Svendrup, annunciando che intendeva girare l'estremità meridionale del continente americano, attraversare, da Scirocco a Maestro, tutto l'Oceano Pacifico, e penetrare, per lo stretto di Bering, nel bacino polare artico, aveva invece, dopo superato il Capo Horn, messa la prua alla Terra di Edoardo VII; era sbarcato su la Grande Barriera, e con cinque uomini, quattro slitte e cinquantadue cani, il 20 di ottobre del 1911, era partito in direzione del Polo: aveva superato le Ande Antartiche, e, procedendo attraverso l'altipiano antartico alla straordinaria velocità — un vero record, data la regione — di 25 chilometri al giorno, il 14 di dicembre del 1911 aveva toccato il Polo, determinandone la posizione a 3000 metri sul livello del mare. Poi, dopo tre giorni di sosta, il 17 di dicembre aveva preso la via del ritorno; e raggiunto il «Fram», faceva poi rotta per la Tasmania, ove sbarcava, ad Hobart, l'8 di marzo del 1912, e di dove telegrafava in Europa il primo resoconto della spedizione e la grande notizia della scoperta del Polo Sud.

Ora, proprio la tenda lasciata da Amundsen — il «Polheim» — ritrovò Scott, giungendo, un mese dopo di lui, al Polo: egli stabilì anzi, per mezzo di un teodolite, che il punto segnato da Amundsen non era esatto, ma precisamente l'89° 59' 31" di latitudine, cioè con un errore di 29"; e avanzò quindi ancora circa un chilometro, per toccare il punto matematico del 90°. In questo senso, senza evidentemente voler togliere nulla alla gloria di Amundsen, può dirsi che Scott e i suoi compagni abbiano veramente calcato per primi il Polo Sud. Certo la loro impresa appare idealmente anche più eroica, in quanto risultò sfortunatissima: chè, prima sopravvanzati nella scoperta del Polo da Amundsen — in virtù del segreto, da quasi gelosamente mantenuto, su la spedizione del «Fram», dichiarando anzi altra mèta che non avesse; — Scott e i compagni esaurirono poi, nel viaggio di ritorno, tutte le forze; e avversati da un tempo eccezionalmente burrascoso durante la traversata del ghiacciaio Beardmore, e poi su la Grande Barriera — ove dovettero subire temperature di — 35 centigradi, durante il giorno, e di — 44, la notte — miseramente finivano, in una spaventosa bufera di neve, il 29 di marzo del 1912, a 79° 40' di latitudine, su i ghiacci della Grande Barriera. E soltanto dopo lo sverno di quell'anno, una carovana inviata alla loro ricerca, ritrovava, il 12 di novembre del 1912, i corpi, e, presso di essi, i diari, le lastre fotografiche, e quindici chilogrammi di fossili e campioni di rocce riportati dalla spedizione, e che non erano stati abbandonati nemmeno negli estremi momenti: tanto quegli eroi erano votati alla loro missione, al servizio della scienza.

Dalla nave all'aeroplano

Due anni fa, Amundsen effettuava il suo primo tentativo aereo, per riconoscere la vasta zona inesplorata che si estende dalle coste settentrionali dell'America, e più precisamente dall'Alaska al Polo. Il Polo Nord, com'è noto, fu raggiunto dall'ammiraglio americano Roberto Peary, il 6 di aprile del 1909. Ma della calotta boreale restava tuttora inesplorata la zona suaccennata. E Amundsen progettò quindi questo suo nuovo viaggio polare, prefiggendosi di partire a volo dall'Alaska, di raggiungere il Polo, e di ridiscendere quindi, diciamo così, sul versante europeo, alle Spitzbergen. Il suo compagno Haakon Hammer gli sarebbe andato incontro, pure a volo, partendo dall'isola Danes, nelle Spitzbergen. Ma, come ognun sa, il tentativo fallì: l'aeroplano d'Amundsen si rovesciò e si sfasciò durante un volo di prova. E la spedizione fu sospesa e rinviata.

Il nuovo tentativo doveva avere come base l'Italia. Infatti Amundsen, progettando la nuova transvolata polare, aveva prescelto per effettuare il raid due apparecchi tipo Wal Dornier che avrebbero dovuto essere costruiti nelle officine S. A. I. Costruzioni meccaniche di Pisa. La partenza per il volo polare sarebbe quindi avvenuta dal lido pisano, e precisamente da Marina di Pisa. Così venne stabilito. E la costruzione degli apparecchi si iniziò e procedette febbrilmente.

Ma poi — com'è noto — intervennero varie circostanze ad impedire l'impresa, alla quale avrebbe dovuto partecipare il Locatelli. Doveva passare ancora un anno prima che le due macchine costruite a Pisa spiccassero l'ardito volo. E' esso ora già felicemente compiuto?

Gli apparecchi costruiti a Pisa

Gli apparecchi destinati al gran volo — quali apparvero al nostro inviato speciale Mario Bassi — sotto le vastissime tettoie, occupandone il maggiore spazio, apparivano di proporzioni imponenti: vere e proprie navi aeree, tutte costruite in metallo, ad eccezione del rivestimento delle ali che era di tela. All'aspetto richiamavano d'un subito alla mente le moderne torpediniere, affilate e potenti. Gli apparecchi erano costruiti in una speciale lega, detta d'«alluminio duro», composta di novanta parti d'alluminio e di dieci di rame e d'altro metallo, a rendere il metallo base d'una tempra ineguagliabilmente solida. Adatti così alla navigazione nell'aria come a quella su l'acqua, gli apparecchi disponevano di uno scafo perfettamente equilibrato e sicuro, con compartimenti stagni; e, ai lati, avevano due equilibratori galleggianti, diretti a compensare e a sostenere ogni eventuale squilibrio d'ala. Si trattava, per parlare tecnicamente, di monoplani, con ventidue metri e mezzo d'apertura d'ali; mentre lo scafo era lungo poco più di sedici metri, e qualche cosa di più di diciassette con i timoni. Gli apparecchi erano azionati da due motori Rolls Royce — *Eagle IX* — a dodici cilindri, e di trecentosessanta HP; producenti mille ottocento giri normali, e disposti in linea — a *tandem* — sopra le ali — dove esisteva anche un posticino per un motorista. I due motori azionavano in presa diretta due eliche, quella trattiva, avanti, e quella propulsiva, dietro. Le eliche erano a quattro pale, per assecondare il moto meglio ritmato dei motori. I radiatori, rialzati in mezzo, fra i due motori. I serbatoi della benzina e dell'olio, costruiti in alluminio, trovavano posto nello scafo. Il combustibile e il lubrificante venivano pompati in serbatoi supplementari, impiantati nella fusoliera dei motori, mediante una pompa ad elica, e accedevano quindi per caduta ai motori stessi. Per la guida servivano i timoni di profondità e di direzione, montati all'estremità della poppa dello scafo. Il timone di direzione e gli alettoni (questi ultimi disposti, come di consueto, alle estremità delle ali) erano compensati. I timoni si azionavano tanto col pedale che col volante di comando. I tiranti dei timoni erano completamente interni. Un altimetro, una bussola, due contagiri, un misuratore della velocità, un indicatore della benzina nel serbatoio, e un orologio completavano l'arredamento della macchina. E questa, a vuoto, poteva sopportare un carico di tremila duecento chilogrammi: ossia un carico supplettivo utile di mille quattrocentocinquanta chilogrammi, oltre alla provvista di combustibile e di lubrificante, e al pilota e al motoristi; e procedendo a una velocità massima di centottanta chilometri all'ora, e a una velocità media di centoquaranta, con possibilità di elevarsi fino a quattromila cinquecento metri.

Rossoni e la Conferenza di Ginevra

In quali termini ha telegrafato a Farinacci e come questi ha risposto

Roma, 22, notte.

E' noto che alla Conferenza Internazionale del lavoro, che tiene attualmente la sua settima Sezione a Ginevra, il deputato Rossoni, segretario delle Corporazioni fasciste, protestò per non essere stato compreso nella Commissione delle proposte, ove l'Italia è ufficialmente rappresentata dal gr. uff. De Michelis delegato governativo. Anche nelle varie Commissioni tecniche, che la Conferenza ha eletto su proposta della prima Commissione anzidetta, il Rossoni non figura. Ora il Partito fascista comunica questo telegramma, che il Rossoni e compagni hanno spedito, da Ginevra a Farinacci:

«On. Farinacci, Roma — *La demagogia internazionale antifascista rinnova l'attacco, più che alle corporazioni, al fascismo ed al Governo italiano, per istigazione di bastardi socialisti nostrani. Riassicuriamo la ferma difesa della nostra fede e della nostra patria, riservandoci di proporre al fascismo i provvedimenti adeguati. Fraterno alalà.* F.to: Rossoni, Puccini, Razza».

Farinacci ha così risposto:

«Rossoni, Hotel Beau Rivage, Ginevra. — *Odioso atteggiamento demagogia internazionale plutocratica e giudaica, assoldata traditori italiani, lucida italiani fedeli a non sperare salute che da se stessi. Come all'Italia basta l'amore dei suoi figli, così al lavoro italiano basta la tutela del Governo nazionale.* — Farinacci».

La Conferenza internazionale del lavoro — com'è noto — costituisce una delle più importanti Sezioni della Società delle Nazioni, e ne è segretario generale Alberto Thomas, ex-ministro di Francia.

Un ricorso a Ginevra

della Confederazione Generale del Lavoro contro i rappresentanti delle Corporazioni

Ginevra, 22, notte.

Durante gli ultimi due giorni la Conferenza internazionale del lavoro ha continuato le sue discussioni nelle varie Commissioni e di sera nella Commissione di selezione. Stamane i membri «operai» della Delegazione italiana del lavoro hanno assistito alle diverse riunioni delle Commissioni, avvalendosi dell'articolo del regolamento che concede tale facoltà a qualsiasi membro della Conferenza.

La Commissione per l'eguaglianza del trattamento fra i lavoratori stranieri e nazionali vittime di infortuni ha esaurito il suo compito sotto la presidenza del delegato governativo italiano De Michelis, approvando anche un rapporto del relatore. E' stato consacrato a grande maggioranza il principio della eguaglianza del trattamento senza condizione di residenza, estendendo tale misura anche agli aventi diritto della vittima e dell'infortunio. Queste decisioni hanno una grande importanza per i paesi di emigrazione.

Il delegato De Michelis, sciogliendo la Commissione, ha messo in evidenza che soltanto in questo modo potrà essere riconosciuta la eguaglianza del diritto internazionale del lavoro e garantita la tranquillità di ogni mercato nazionale.

Il delegato polacco ha espresso il suo compiacimento per la rapidità del lavoro compiuto sotto la direzione del primo delegato italiano, il quale è stato salutato da generali applausi.

La Delegazione italiana ha presentato fin da ieri una replica al ricorso della Confederazione Generale del Lavoro contro la designazione del delegato e dei consiglieri tecnici italiani, perchè appartenenti alla Confederazione delle Corporazioni nazionali. Si prevede che la discussione sulla questione si svolgerà lunedì nell'assemblea pubblica. (*Stefani*).

Federzoni di fronte a Farinacci alla Camera

per i sanguinosi fatti del Polesine

3 morti e 3 feriti gravi - Nuove misure di polizia invocate dal segretario del Partito contro le opposizioni

Roma, 22, notte.

Oggi alla Camera, in fine di seduta, dopo la discussione sulla riforma dei Codici e della legge di P. S. (vedi in altra pagina del giornale), il ministro Federzoni ha risposto d'urgenza alle interrogazioni di Farinacci e Casalini Vincenzo sui sanguinosi fatti del Polesine.

FEDERZONI: — Non ho alcuna difficoltà a rispondere subito. Vi leggerò i telegrammi pervenuti al Ministero circa i fatti medesimi.

FARINACCI, rivolto a Boeri: — Boeri ascolta!

FEDERZONI legge due telegrammi inviati dal prefetto di Rovigo. Risulta da essi che ieri sera a Boara, in seguito ad alterco per precedenti rancori svoltosi fra i socialisti fratelli Angelo e Antonio Medea e i fascisti Visentin Silvio e Merlin Arcangelo, quest'ultimo veniva colpito a pugnalate dagli avversari; il Visentin fu ucciso e il Merlin gravemente ferito (*Tutti i deputati fascisti si alzano in piedi*). Il Medea Antonio è stato arrestato. Il fermento nella provincia — telegrafa il prefetto — è notevole, ma si sono evitate violenze alle persone. Solo gli studi degli avvocati Zanella e Alfieri sono stati devastati.

FARINACCI: — Troppo poco!

FEDERZONI legge il successivo telegramma che informa che il fermento permane notevole e assai vivo in tutta la provincia. 300 fascisti, concentratisi improvvisamente ad Adria, devastarono la casa del capo dell'opposizione locale, poi si recarono nel negozio dei fratelli Chiarati, repubblicani. Questi spararono due colpi di fucile contro i fascisti uccidendo il geometra Turrini. I fratelli Chiarati furono tratti in arresto; ma violentemente assaliti dai fascisti, malgrado la resistenza della forza pubblica, uno di essi veniva ucciso e l'altro gravemente ferito. Sono stati inviati rinforzi.

FEDERZONI: — Queste, on. deputato, le notizie pervenute da Adria. E' superfluo che io aggiunga delle considerazioni che rispondono allo stato d'animo di questa parte della Camera. Il Governo fa e farà interamente il suo dovere. Ha rinnovato ai Prefetti di Rovigo e delle Provincie contermini, gli ordini più categorici per la tutela rigorosa dell'ordine pubblico, per l'arresto di tutti i responsabili e il loro deferimento all'autorità giudiziaria, e per evitare altri incidenti. I fatti dolorosi provano la difficoltà di contenere, di fronte ad episodi barbari di violenza sovversiva, lo spiegabile senso di sdegno delle masse fasciste. Questa constatazione dovrebbe richiamare al senso di responsabilità tutti coloro che, accecati da spirito di parte, seminano un forsennato odio contro il fascismo, negando anche il bene che esso ha fatto e, soprattutto, svalutando quel sentimento ardente di devozione alla patria, che ha chiamato attorno alle sue bandiere tanta balda gioventù (*applausi della maggioranza*). Ma questo richiamo al senso di responsabilità degli avversari, va congiunto ad un appello fermo e fervido anche alle masse fasciste. E' necessario che penetri in esse la persuasione che debbono astenersi, anche nei casi più gravi di efferata violenza, da qualsiasi [illegible] di vendetta e rappresaglia. Solo deve imperare, e imperera, la forza dello Stato, che trova nel Governo «nazionale» il legittimo tutore che la eserciterà con tutta la fermezza necessaria (*vivi applausi*).

GIUNTA, interrompendo: — Più disciplina di così, [illegible]

FARINACCI, continuando: — Ma non è possibile invocare la disciplina perchè i fascisti si lascino uccidere. In poche settimane sono ben undici fascisti che sono morti; è uno stillicidio mortale. Il fascismo non è disposto a tollerare provocazioni come quelle che gli vengono spesso rivolte in quest'aula. Il Governo agisca e provveda. Ripeto, non la repressione, ma la prevenzione con maggior vigore, non contro irresponsabili esecutori, ma contro i mandanti e i sobillatori.

GIUNTA: — Noi si muore, e Albertini scrive! Noi si [illegible], e Vettori scrive!

PRESIDENTE (Casertano), dà successivamente la parola all'on. Farinacci per dichiarare se sia soddisfatto.

FARINACCI: — Approvo i provvedimenti difensivi, ma chiedo che siano adottati al più presto provvedimenti preventivi, non contro gli esecutori, che sono irresponsabili, ma contro i mandanti, contro certi signori, che, sia in Parlamento che sulla stampa, svolgono opera di incitamento a delinquere (*approvazioni*). Sta bene la disciplina...

CASALINI VINCENZO: — I nomi degli assassini letti in quest'aula dal ministro degli Interni appartengono alla delinquenza sovversiva della mia provincia. Essa ha portato all'attuazione le tante volte ripetute minaccie e questo è accaduto a pochi giorni dopo il convegno delle opposizioni tenutosi a Rovigo.

FARINACCI: — Hai capito, Boeri?

CASALINI: — Il convegno delle opposizioni doveva essere un convegno legale, invece, pochi giorni dopo è stato oltraggiato il monumento che noi avevamo elevato ad un nostro caduto, e oggi dobbiamo compiangere un altro compagno assassinato. On. ministro degli Interni! Il fascismo del Polesine non ha mai chiesto che di difendersi. Pure, dopo la marcia su Roma, è stato il primo a deporre le armi al piede, obbedendo all'ordine del duce. Sta ora a voi il fare sì che al fascismo polesano non si imponga la necessità di riprendere le armi per difendersi da sole contro gli avversari (*approvazioni dei fascisti*).

FARINACCI: — Caro Boeri, questi sono i risultati della vostra propaganda.

La seduta è tolta alle ore 20.

Il Pane

Firenze, 22, notte.

Con deliberazione della Giunta comunale, dal 25 corr., il prezzo del pane popolare sarà ribassato a lire 1,80 il Kg. per le forme di un Kg., a lire 2,20 per il pane toscano.

I conflitti e le rappresaglie

Rovigo, 22, notte.

Nel giro di poche ore il nostro contado è stato funestato da tragedie politiche il cui bilancio complessivo è questo: tre morti e tre feriti assai gravi. Non tutto è ancora precisato nei particolari, ma i fatti si sarebbero, nel loro complesso, svolti così:

Tra i fratelli Angelo e Antonio Medea, detti «Cappellino», di Boara Pisani, socialisti o comunisti, non si sa bene, e il fascista diciottenne Arcangelo Merlin esisteva del rancore perchè il 21 aprile ultimo scorso, festa del Natale di Roma, era avvenuta una colluttazione, senza conseguenze, tra uno dei Medea e il Merlin. Ora un antico amico dei Medea, certo Augusto Del Santo, di 28 anni, fu messo al corrente della controversia esistente e venne incaricato di intromettersi per una pacificazione. Egli accettò e riuscì a combinare per ieri sera un appuntamento che doveva essere risolutivo. I Medea dovevano attendere il Merlin all'osteria del «Fango», in Boara Pisani, e questi vi sarebbe giunto verso le ore 21.

Tutti furono puntuali: i Medea attendevano e non erano soli, e il Merlin giunse, a sua volta accompagnato da sette od otto compagni, fra i quali il Del Santo.

A questo punto non si riesce a stabilire cosa sia improvvisamente successo: un conflitto si accese fra le due parti e corsero bastonate e colpi di trincetto. La mischia fu breve; i fascisti sopraffatti volsero in fuga, lasciando a terra gravemente feriti il Del Santo ed il Merlin. Certo Giovanni Silvio Visentin, avanguardista, di 18 anni, sopraggiungeva in quel punto e anch'egli fu colpito con un punteruolo al basso ventre ed alla coscia destra.

Poco dopo l'osteria e le adiacenze erano disertate da tutti coloro che avevano partecipato al conflitto, ma sopraggiungevano altri fascisti che, messi al corrente della cosa, venivano a recar aiuto ai loro amici. Essi trasportarono subito il Visentin, che appariva assai grave, alla sua abitazione e gli altri due all'ospedale di Rovigo. Il Visentin un'ora dopo spirava. Sullo stato del Del Santo i medici si riservarono la prognosi.

Dall'altra parte intanto i due Medea si recavano a Stanghella dove si costituirono ai carabinieri.

La notizia del delitto giunse a Rovigo verso le 23 e destò negli ambienti fascisti una grande agitazione. Subito una cinquantina di essi tornarono sul posto, mentre altri cominciarono a scorazzare per la città. Essi ruppero tavoli e sedie, che si trovavano fuori del Caffè Nazionale, esercito dai fratelli Tosi, e gettarono il tutto nell'Adigetto. Stamane poi i fascisti venuti dai paesi vicini invadevano lo studio dell'avv. Pallotta, socialista, e mobili e cartelli venivano gettati sulla strada. Quindi correvano alla Casa del Popolo, che già — come sapete — alcuni giorni fa fu devastata e compirono la devastazione, gettando quanto vi trovarono nella piazza e dandovi poi fuoco. I pompieri subito accorsi spensero le fiamme. I fascisti continuarono per la città le loro rappresaglie. Al Ponte del Duomo entrarono nella calzoleria di certo Enrico Carettiolo e gettavano quanto essa conteneva nell'Adigetto. Indi ritornavano al Caffè Nazionale, devastandolo. Sono stati anche invasi gli studi degli avv. Dozza e Ritieri.

Frattanto anche ad Adria, i fascisti di fuori cominciavano a scorazzare e qui avvenne un'altra tragedia. Il fascista geom. Ugo Turrini stava entrando nel negozio dei fratelli Chialappi, ma uno dei fratelli gli sparò contro due colpi di rivoltella freddandolo all'istante. L'altro fratello Chialappi — secondo una versione ufficiale — tentava nel frattempo di sparare contro il tenente dei carabinieri, ma fortunatamente veniva fermato da un fascista.

Questo fatto eccitò maggiormente la massa dei fascisti e i due fratelli Chialappi vennero assaliti nel loro stesso negozio. Uno di essi, Ugo, è stato ucciso e l'altro, ferito mortalmente, è stato trasportato in condizioni disperate all'ospedale di Adria.

Il delitto di Boara Pisani ha avuto uno strascico. Mentre da Ferrara tornavano dei fascisti in *camion* reduci dai funerali per i fatti di Casumaro e di Codigoro, vennero fermati da un gruppo di compagni di fede; i quali li informarono del fatto. Nel *camion* si trovava certo Mantovani, di Codigoro, il quale, impressionato, pare, dal racconto, accusò subito un malessere e poco dopo venne colto da apoplessia e morì.

Stamane le notizie di Adria hanno riacceso gli animi in città. La casa dell'on. Merlin è sempre presidiata da carabinieri. Il deputato popolare doveva stamane patrocinare una causa in Corte d'Assise, ma non potè uscire dalla sua abitazione ed il processo venne rinviato. Più tardi, scortato da un ufficiale ed altri funzionari, lasciò Rovigo in automobile. Le udienze alla Corte di Assise oggi sono state sospese.

Un commento dell'organo di Balbo

Ferrara, 22, notte.

Il *Corriere Padano*, organo di Italo Balbo, non sequestrato, dopo aver data una sua cronaca dei fatti di Adria, e dopo aver rievocato la vita del Turrini, il fascista ucciso, così dice:

«Pochi minuti erano trascorsi dalla uccisione di Ugo Turrini quando, di corsa, giunsero i camerati. Quanti sono? Chi sono? Sono la giustizia. Intanto il portone di casa dei fratelli Chiarati è abbattuto; gli uomini entrano, riecheggiano nuovamente i colpi e le esplosioni. Aldo e Ugo Chiarati sono stati fucilati, con le spalle al muro. Viva la rivoluzione fascista! Viva il fascismo! Il primo è morto all'istante, il secondo è stato poco dopo trasportato all'ospedale con quattro colpi di rivoltella sul corpo, in condizioni disperatissime».

Tra Governo e Partito

Roma, 22, notte.

Solo la fine della seduta odierna ha presentato un particolare e notevole interesse politico. Il ministro degli Interni on. Federzoni ha risposto a due interrogazioni, presentate rispettivamente dagli on. Farinacci e Casalini, sui luttuosi fatti di sangue avvenuti ieri nel Polesine. L'on. Farinacci parlava nella sua qualità, oltrechè di deputato, di segretario del partito fascista, mentre l'on. Casalini parlava esclusivamente come deputato di Rovigo.

La cronaca dei fatti è nota e non è diversa da quella di troppi altri fatti del genere. In un paesello del Polesine, a Boara, due socialisti si scontrano con due fascisti. I fascisti vengono colpiti a pugnalate; uno muore e l'altro resta gravemente ferito. Immediatamente incominciano le rappresaglie e sono devastati gli studi di due avvocati. La cronaca purtroppo non si ferma qui. Poco lontano, in Adria, si concentrano trecento fascisti che proseguono l'azione di rappresaglia. Devastano la casa del capo dell'opposizione locale e si recano nel negozio di due fratelli repubblicani. Questi, vistisi assaliti, sparano ed uccidono un fascista. Subito dopo i due fratelli repubblicani sono tratti in arresto; ma violentemente assaliti dai fascisti, nonostante la resistenza della forza pubblica, sono colpiti. Uno resta ucciso, l'altro gravemente ferito. Questa la nuda cronaca.

L'on. Federzoni — occorre riconoscerlo — si è trovato in una situazione difficile, data l'eccitazione della maggioranza. Egli, pur non obliando la sua qualità di fascista, facendo affermazioni assai discutibili circa responsabilità della propaganda antifascista in simili episodi, ha tuttavia tenuto soprattutto a manifestarsi come rappresentante di quell'autorità dello Stato, che, per essere veramente tale, deve essere imparziale e trova nell'imparzialità la sua efficacia ed il suo prestigio.

E' significativo il fatto che l'on. Federzoni ha raccolto visibili segni di consenso dai deputati dell'opposizione, anche degli autorevolissimi; mentre gli applausi della maggioranza alle sue dichiarazioni, se sono stati nutriti (mai tale aggettivo fu adoperato in senso più proprio) non sono stati, per altro, così fervidi e calorosi come quelli che hanno coronato il breve discorso di Farinacci, che, mentre parlava, era per così dire tonificato dall'eccesso delle interruzioni dell'on. Giunta. All'on. Federzoni l'on. Farinacci ha risposto (e si potrebbe dire *replicato*) invocando maggiori provvedimenti preventivi, avvertendo nel tempo stesso «che il fascismo non può oltre tollerare continue provocazioni» ed augurandosi «la maggiore energia da parte del Governo». All'on. Farinacci seguì l'onorevole Casalini, che chiuse il suo dire con un mònito al Governo. «Il Governo faccia sì che il fascismo Polesano non abbia a domandarsi se debba riprendere le armi per difendere se stesso e la rivoluzione fascista».

Mentre ancora duravano gli applausi all'ultimo oratore, l'on. Federzoni si alzò quasi di scatto e dava, un attimo prima dello stesso presidente della Camera, il segnale che la seduta era terminata.

L'interesse della seduta è stato completamente assorbito dall'episodio finale. La discussione sulla P. S., abbinata, all'ultimo momento con quella della riforma dei Codici, non ha destato un grande interesse parlamentare, per quanto la materia di essa fosse gravissima e degna di ben altro studio e di ben altra preparazione. Ha pronunziato un eccellente discorso di carattere prevalentemente tecnico l'on. Rubilli; ma chi voglia formarsi un'idea chiara ed esatta dell'importanza politica e morale dei problemi gravi e complessi che sono in questione, non ha che da leggere il discorso Boeri, ottimo per lo spirito liberale al quale si ispira, per la competenza giuridica, per la precisione tecnica del linguaggio. Il valoroso deputato lombardo ha detto cose coraggiose, che erano nella coscienza di tutti, invano interrotto dai deputati della maggioranza e dallo stesso Guardasigilli. Della grave questione dei Codici potremo occuparci in seguito, durante il corso della prossima discussione. La materia è vasta ed offre occasione a non pochi commenti. Un raggio di luce sulla portata politica di tale riforma, come del resto su tutte le altre precedenti e future, ci è offerto dall'odierno comunicato sul Consiglio dei ministri di stamane, laddove si annunzia che, su proposta del Guardasigilli, il Consiglio dei ministri ha esaminato ed approvato il disegno di legge riguardante la «dispensa dal servizio dei funzionari, impiegati ed agenti alle dipendenze dello Stato». La logica del successore dell'onorevole Oviglio non soffre pause ed eccezioni.

M.

La morte di Lord French

Il generalissimo dell'esercito inglese in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

E' morto stasera a 73 anni il maresciallo French, conte di Ypres, che fu uno dei soldati più geniali che l'Inghilterra abbia avuto sin qui. Egli comandò il corpo di spedizione in Francia dal 1914, rimanendo generalissimo delle forze britanniche sino all'avvento di lord Haig.

Il maresciallo French che si trovava a riposo era stato operato nel marzo scorso, pare di cancro alla gola. Dopo le ansietà delle prime settimane era intervenuto tale miglioramento che destava un po' di fiducia. Ne approfittarono il Re, il duca di Connaught e Lloyd George per visite affettuose al tenace vecchio, che lottava a colpi di volontà contro il suo male. Egli peggiorò all'improvviso negli ultimi giorni. Lascia due figli maschi, al primogenito dei quali, che è ufficiale di marina, si trasferisce la corona di conte di Ypres, conferita da Re Giorgio per onorare il maresciallo.

La morte del maresciallo French è l'ultima di una serie che in pochi mesi ha privato la nazione di grandi figure della vecchia generazione. Quasi ogni settimana la cronaca deve registrarne di nuove. Questa straordinaria successione di decessi di persone distintissime, generalmente colpite nello stadio iniziale della loro vecchiaia, viene attribuita ad un fenomeno di reazione posticipata alla tensione nervosa della guerra. I morti illustri degli ultimi tempi ebbero una parte precipua nella guerra e gli ansiosi travagli di quegli anni esaurirono quasi interamente le loro forze di riserva. Gli effetti non furono immediati ma a poco alla volta dovevano essere inevitabili.

Il nuovo Gabinetto belga battuto alla Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 22, notte.

La Camera, con 96 voti contro 78, ha approvato un ordine del giorno di sfiducia nel Gabinetto Van de Vyvere. Secondo i giornali, in seguito a questo voto, i ministri hanno presentato le loro dimissioni al Re.

Tragico accidente automobilistico

Tre delegati della Società delle Nazioni uccisi nel Libano

Beyrouth, 22, notte.

Una automobile trasportante parte della delegazione della Commissione della Società delle Nazioni per lo studio della malaria, si è capovolta mentre percorreva il Libano. Il medico inglese Lothiam e il medico americano Darling, nonchè il segretario della Commissione, Beson, francese, sono rimasti uccisi. La moglie del maggiore medico Delmas e il medico olandese Swellengrab sono rimasti feriti.

Stresemann e la responsabilità di guerra

Un attacco di destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Stresemann ha inaugurato ieri a Stoccarda un istituto di coltura e di propaganda per i tedeschi che vivono fuori del confine della Germania. Stresemann ha fatto interessanti dichiarazioni in cui, tra l'altro, ha accennato alla questione della responsabilità di guerra della Germania. «Non abbiamo nessuna ragione — egli ha detto — di andare pel mondo a testa china come dei colpevoli. Noi non abbiamo, per quanto riguarda la guerra una colpa morale maggiore di quella che possa avere un altro popolo». Questa frase è vivacemente attaccata dalla *Deutsche Zeitung*, organo della destra, che chiede ancora una volta la testa del ministro degli esteri. Questa frase, nell'interpretazione del giornale della destra, significa la distruzione dell'affermazione fatta sinora, cioè, che la Germania non ha nessuna colpa nello scoppio della guerra. «Con queste parole — scrive il giornale — il ministro degli esteri tedesco ammette che anche la Germania è colpevole e che quindi la pace di Versailles non riposa sopra una menzogna, ma soltanto sopra un'esagerazione». Naturalmente, per il giornale di destra questa frase è intollerabile e non può andare d'accordo colle affermazioni fatte sinora in argomento. Per questa ragione il giornale domanda per l'ennesima volta che Stresemann abbandoni il posto di ministro degli esteri, lasciando la direzione della politica estera, ad un ministro veramente nazionale.

Vibrate critiche liberali alla Camera

ai pieni poteri per la riforma dei Codici e della legge di P. S.

Roma, 22, notte.

Sotto la presidenza del presidente Casertano, la seduta comincia alle ore 16.

Dei deputati dell'opposizione sono presenti gli on. Giolitti, Salandra, Boeri, Soleri, Riccio, Fazio, Pivano, Viola, Di Trabia, Pasqualino Vassallo, Rubilli, Pezzullo, Bavaro, Carboni ed alcuni altri.

"Rispondo che non rispondo,,

Ad altre di minore interesse, seguono le interrogazioni dell'on. Torre; la prima delle quali al ministro degli interni si riferisce agli attacchi dell'*Impero*, cui è fatto segno l'interrogante, l'altra rivolta al ministro della guerra, riguarda il generale Pizzoni. Il sottosegretario agli interni, on. TERUZZI, prima, ed il sottosegretario alla presidenza, onorevole SUARDO poi, dichiarano che il Governo, valendosi della facoltà concessagli dal regolamento, non intende rispondere alle interrogazioni.

CASERTANO: — On. Torre, ha inteso? Il Governo si vale della facoltà concessagli dal regolamento.

TORRE Edoardo: — Allora inoltrerò regolare denuncia.

L'on. Mussolini presenta il disegno di legge già approvato dal Senato per l'ordinamento dell'Alto Comando e ne chiede l'urgenza.

CASERTANO: — C'è già la Commissione che esamina l'altro disegno di legge sull'esercito. Si potrebbe rinviarle anche questo sull'Alto Comando.

MUSSOLINI: — Non ho nulla in contrario.

Si passa alla discussione sui disegni di legge: « Delega al Governo del Re delle facoltà di arrecare emendamenti alla legge di P. S.; di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull'ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile ».

MACOTTA approva il criterio del ministro di chiedere la delega legislativa per attuare le più indispensabili riforme del Codice penale. E' necessario introdurre nella nostra legislazione penale alcuni postulati della scuola positiva, nel senso di associare al sistema repressivo il sistema preventivo per quella categoria di delinquenti, sulla quale l'azione repressiva non può avere efficacia di correzione. Circa l'ordinamento giudiziario, è assolutamente necessario evitare troppo frequenti cambiamenti quali si sono verificati in questi ultimi tempi per debolezza di governi e per strapotere della burocrazia. I magistrati debbono essere circondati dal massimo prestigio e quindi occorre garantire che essi siano integerrimi sotto ogni aspetto e posseggano la necessaria capacità. Ma per raggiungere questo scopo è indispensabile assicurare loro una adeguata posizione economica. Formula l'augurio che il fascismo nazionale, il quale compie così ardui sacrifici per la risurrezione morale e civile della nazione, riesca, anche in questo campo della giustizia, ad attuare tutte quelle riforme che sono richieste dagli interessi supremi della nazione (*applausi e congratulazioni fasciste*).

L'on. Rubilli

Secondo oratore è l'on. RUBILLI, liberale democratico, oppositore dell'aula, il quale comincia col rilevare la precipitosa procedura seguita. In pochi giorni la Commissione ha condotto a termine un poderoso lavoro. In materia di riforma dei Codici, per quanto valorosi siano i componenti la Commissione, essi non potranno aver l'audacia e la pretesa di aver approfondito tutte le questioni; hanno posto piuttosto dei punti interrogativi. Anzichè chiedere i pieni poteri, sarebbe stato meglio portare dinanzi al Parlamento le riforme. Si ha invece l'impressione che il Governo voglia avere i pieni poteri su tutto.

STARACE: — Il governo li esercita bene i pieni poteri. Voi li avete avuti per tanti anni.

RUBILLI: — Ognuno ha il suo punto di vista, on. Starace, ed io mi domando come questa assemblea, che non può discutere profondamente in nessun argomento, possa dare il proprio ausilio al governo. Evidentemente questa Camera non è competente che a discutere della legge elettorale. Ma se non avete la fiducia di far discutere alla Camera neppure la legge sulla P. S., cosa volete far discutere qui solamente la legge elettorale?

FEDERZONI: — La Camera farebbe una legge più rigorosa di quella che farà il governo.

RUBILLI: — Mi pare che abbiate l'intenzione del rigore, ed allora sorge il sospetto che siano fondate le voci di personalità del partito col quale si identifica il governo (*rumori*). Sembra strano che si faccia questa riforma nell'assenza di coloro che possono esserne i più colpiti.

Voci di fascisti: — Perchè stanno fuori?

FEDERZONI: — Gli avversari noi li combattiamo a viso aperto.

RUBILLI: — Ne prendo atto, ma ho un mio punto di vista, e cioè che l'assemblea dovrebbe discutere su tutta la materia legislativa. Per quanto riguarda soprattutto la riforma della legge di P. S., manca ogni ragione di pieni poteri.

FEDERZONI: — La riforma della pubblica sicurezza, come quella dei Codici, è materia troppo ponderosa per una discussione dettagliata.

Continuando, l'on. RUBILLI dice: — Si è discusso tanto in passato della questione dell'annullamento del matrimonio per cause sopraggiunte al matrimonio stesso. L'on. Mussolini disse che vi sono questioni che da cessant'anni si dibattono e si vantò che talune di esse siano state risolte dal suo Governo. Anche dell'annullamento del matrimonio si parla da decine d'anni, ma il ministro non ci fa sapere se questa questione intenda risolverla.

MARTIRE: — Parli di divorzio, perchè questo è il divorzio bello e buono.

RUBILLI: — Bene, sì, parliamo pure di divorzio.

MARTIRE: — E lo racconti all'arciprete, quello della dedica dei versi nel periodo elettorale (*ilarità*).

RUBILLI replica all'on. Martire, ma le sue parole, per il rumore della Camera, non giungono sino a noi. L'oratore poi prosegue: — Purtroppo la questione dell'ordinamento della famiglia è diventata la piattaforma degli antagonismi dei partiti, mentre si tratta di materia strettamente giuridica che dovrebbe essere regolata dal solo punto di vista del diritto. In Italia vi sono mariti felici e spose fedeli (*ilarità vivissima*), ma la questione è essenzialmente giuridica.

Passa poi a parlare della riforma del Codice penale, al quale proposito esprime il convincimento che il problema della delinquenza minorile, sul quale molto si è discusso in questi ultimi tempi, non possa trovare posto nel Codice penale, ma debba invece risolversi con provvedimenti preventivi di natura sociale in rapporto soprattutto alla riforma carceraria. Osserva che la Commissione ha improntato le sue proposte ad una severità eccessiva ingiustificata, per quanto riguarda i reati politici, senza che ciò sia giustificato da alcuna necessità, non essendo le condizioni generali di sicurezza del paese affatto preoccupanti.

Nei riguardi del Codice di Procedura penale raccomanda che l'istruttoria sia semplificata con opportune modificazioni all'istituto della perizia e alle funzioni del pubblico ministero; che la Parte civile abbia diritti uguali alla difesa; che i giudizi contumaciali procedano con ogni garanzia in modo da avere carattere definitivo. Occupandosi in particolare dei giudizi di Assise fa presente la necessità di indennizzare convenientemente i giurati non potendosi pretendere che per compiere un dovere, a cui li chiama lo Stato, debbano risentire un danno economico. Sulla giuria si sogliono riversare tutte le responsabilità del cattivo andamento della giustizia delle Corti di Assise, senza pensare che migliore rimedio sarebbe, ad esempio, quello di richiedere una maggiore preparazione nei magistrati, nel pubblico ministero.

Confida che il trattamento dei magistrati sia sempre più migliorato essendo indispensabile per la dignità ed il prestigio della magistratura attirare in essa elementi di provata capacità. Conclude augurandosi che i nuovi codici, che saranno pubblicati, siano veramente rispondenti alle nobili e alte tradizioni giuridiche del nostro paese (*applausi. Congratulazioni degli oppositori dell'aula*).

Un comunista

Prende poi la parola il comunista on. MAFFI, il quale comincia dicendo che le due riforme sono state volute dal Governo per accentrare nel suo volto essenzialmente poliziesco. Le prime parole dell'oratore suscitano interruzioni varie ed anche il sottosegretario di Stato Pannunzio interrompe l'oratore. L'on. Maffi dice: Non accetto interruzioni (*ilarità vivissima*). Il materia di codici la prevenzione, che si pretende di fare, non è naturalmente quella che intendiamo noi. I lavoratori hanno più interesse a conoscere questi problemi studiandoli dalla realtà gradualmente, della Russia dei Soviet (*rumori*). Il regime, di cui siete sostenitori, è immorale; favorisce il furto, le frodi, la prostituzione e la violenza (*vivi rumori*). Il principio giuridico presuppone un patto politico, presuppone la libera manifestazione della maggioranza in regime democratico. Oggi, invece, noi siamo di fronte ad una minoranza che con la forza delle armi opprime ogni manifestazione contraria e il cui diritto è nel suo armamento (*rumori*). Il Governo ha una maggioranza parlamentare...

ADINOLFI: — E' già qualche cosa!...

MAFFI: — Noi parliamo in qualità di delinquenti politici...

FARINACCI: — Molto bene.

MAFFI: — ... La polizia era uno strumento idoneo a garantire i Governi con gli ordinamenti già in vigore. Col vostro ordinamento e con la vostra milizia voi dovreste presumere la sicurezza più assoluta a quella famosa investitura di sessanta anni. Per tuttavia, voi andate accumulando misure su misure, ripari su ripari; vi siete serviti dell'art. 3 della legge comunale e provinciale per sopprimere la stampa; avete modificato la legge elettorale, dimostrando che il metodo del 1924 non era più sufficiente per voi; distruggete le Associazioni segrete negando il diritto di riunione; dimostrate con ciò che contro il vostro Governo non è possibile che l'azione segreta. Tutto contraddice la vostra azione politica e dimostrate che il Governo non è una emanazione della maggioranza. Voi arrivate al colmo confessando esplicitamente che vi manca il consenso; difatti, questa dimostra la riforma della legge di polizia; i pieni poteri di polizia, vale a dire i pienissimi fra i poteri, dimostrano che non avete il consenso (*rumori*). Voi dividete la nazione in due categorie di cittadini, i buoni ed i cattivi.

Violente interruzioni

STARACE: — Secondo che sono per l'Italia o contro l'Italia.

MAFFI: — La vostra legge, la vostra polizia serve solo contro i cattivi, cioè contro tutti coloro che sono contro il vostro dominio di classe (*rumori*).

FEDERZONI: — Il Governo è l'emanazione della nazione.

STARACE: — Sei milioni di voti.

MAFFI: — Il Parlamento non esiste più. I deputati debbono votare ad occhi chiusi come voi volete tutto quello che il Governo vuole; i deputati della maggioranza avevano tante cose da dire che non si sono neppure iscritti a parlare!

STARACE: — Non fate il coraggioso!

MAFFI: — Il diritto di riunione sancito dallo Statuto, il diritto di porto d'armi, la facoltà di espatrio, voi, tutto volete rivedere per i vostri fini.

LUPI: — Confonde il diritto di riunione con quello della società segrete.

MAFFI: — Anche il domicilio coatto...

FARINACCI: — Sia sicuro che una passeggiata al domicilio coatto ce la farà!...

MAFFI: — Il vostro è un regime di persecuzione contro tutti i proletari...

GIUNTA: — Persecuzione? Anche oggi abbiamo avuto tre morti a Rovigo...

FARINACCI, rivolto a Maffi: — Strozzino! Strozzino!

MAFFI: — Modificate a vostro piacimento tutte le leggi per colpire i proletari; non esiste un potere giudiziario incaricato di tutelare i cittadini (*Rumori*). Rivolto agli interruttori: — Vi è un pubblico che giudica il vostro buon gusto!

FARINACCI: — Il pubblico ti conosce come strozzino...

MAFFI: — Voi parlate spesso della grande guerra e del turbamento che essa ha arrecato...

STARACE, in piedi: — Non le permetto di parlare della guerra.

MAFFI: — Col pretesto di placare il turbamento della guerra la classe borghese schiaccia la massa proletaria (*Vivi rumori*).

MAFFI: — Mentre l'Europa è tutto un vulcano rivoluzionario...

GIUNTA: — A rovescio, a rovescio!

MAFFI: — ...nulla di più mortificante per un partito, e per un Governo, di questo abuso di potere, nulla di più istruttivo per la massa proletaria. Quello che è certo è che codesti metodi sono quelli dei regimi, che non hanno il consenso delle masse, quindi sono costretti a lottare contro gli interessi delle masse popolari, e perciò passano alla storia come regimi tirannici e paurosi (*commenti, congratulazioni da parte dei comunisti*).

L'on. Boeri

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al liberale democratico on. Boeri. Non appena l'on. Boeri si alza per parlare l'on. GIUNTA grida: « Ecco l'on. Boeri che parla della mia autorizzazione a procedere combinata coi giudici massoni di Milano. Ricordi l'on. Boeri che lei è stato eletto nella lista di Cesare Rossi ». Indi soggiunge: voglio ascoltare l'on. Boeri che parla per i massoni di Milano.

L'on. BOERI comincia dicendo che l'on. Rocco, imitando il suo predecessore on. Oviglio, aveva creduto di deflettere dal sistema di presentare leggi. « Ci avete presentato un progetto di legge — egli dice — ed una relazione; non ci avete dato uno schema di riforma, sia pure diretto (come per il Codice civile spagnuolo del 1889) alla formulazione di alcuni punti essenziali. Ma l'on. Oviglio aveva a proprio favore vari motivi che voi non potete invocare. Anzitutto, l'urgenza. Si trattava di unificare la legislazione in rapporto coi paesi redenti; voi non potete invocare questo motivo poichè l'unificazione vi è già. In secondo luogo, l'on. Oviglio aveva da tenere conto della complessità dell'opera che si pensava riservare o dovesse essere riservata al Parlamento. L'on. Meda, nella propria relazione, avvertiva appunto come la grande mole di lavoro che la Camera doveva affrontare in altri campi dovesse necessariamente indurla a restringere la propria discussione giuridica. Ora, oggi, sia per la sempre più accentuata simpatia del Governo verso il sistema di legiferare per decreti-legge sia per la meravigliosa rapidità vostra di risolvere in poche ore i più gravi problemi, certo è che il tempo riservato alle trattazioni giuridiche e dei progetti completi è assai più di quanto l'on. Meda non potesse prevedere. Ma soprattutto l'on. Oviglio aveva sentito la necessità di presentare, nelle 31 pagine della propria relazione, non soltanto dei problemi ma delle soluzioni. Vi era, in quelle pagine, sia pure adombrato, un sistema di riforme. Voi, on. Rocco, nelle 52 pagine della vostra relazione, non affacciate nessun sistema.

ROCCO: — Lei non ha letto o non ha capito la legge...

BOERI: — Lei ignora la materia.

CASERTANO: — On. Boeri, non si dice ad un ministro che ignora la materia di sua competenza!

BOERI: — Ma è lui che l'ho prima detto a me!... La relazione promette molti studi ed affaccia poche soluzioni. Per il C. P. vuole studiare l'opportunità di conferire al giudice, nell'applicazione delle pene, poteri più vasti di quelli che gli sono consentiti oggi; vuole esaminare se una migliore e più produttiva organizzazione del lavoro carcerario non possa assicurare, anche da parte dei rei insolvibili, l'adempimento dei loro obblighi di riparazione; vuole fare studi sull'introduzione nelle nostre leggi di nuovi provvedimenti per i minorenni. Per la procedura l'on. Rocco si propone di esaminare se non sia il caso di concedere al P. M. la facoltà di rinunziare al diritto di azione penale; se in tema di istruzione formale, non convenga tornare al sistema del Codice abrogato; se il Codice penale non possa ricevere una più ampia sfera di applicazione. E non basta: vuole persino studiare se non convenga sopprimere addirittura l'appello, affermando l'infallibilità del giudice penale. E, anche per l'ordinamento giudiziario, vuole studiare l'opportunità del ritorno alla legge del 1865, del ritorno al sistema della triplice classificazione e, quando si attenta di avanzare, non un problema, ma un risultato, quando dichiara di non voler studiare, ma di avere studiato, si affretta ad [illegible]. Ad ogni modo, questa è materia che deve essere oggetto di attento esame. Nobili propositi, argomenti indubbiamente degni di studio, tanto degni di studio da essere effettivamente studiati da decenni. Ma questa che l'on. Rocco ha scritto, non è la premessa ad un progetto per la nomina di altri 21 « Soloni », chiamati a preparare la riforma delle leggi penali e dell'ordinamento giudiziario. Se lo fosse, se si trattasse di autorizzarlo a creare una nuova commissione di studio, tutto andrebbe benissimo. Ma egli chiede di essere autorizzato, non a studiare, ma a fare, ed allora abbiamo il diritto, ed un po' il dovere di chiedergli, non quali problemi intende porre, ma come voglia risolverli.

La legge e prerogative reali

« Sopprimerà l'appello penale? Lo trasformerà radicalmente o lo manterrà immutato? Restituirà al P. M. il carattere di parte in causa? Ritornerà all'istruzione formale del Codice abrogato, di cui si è detto tanto male, o manterrà quella del Codice presente, di cui si dice altrettanto male? Non lo so, non lo sapete, non lo sa nemmeno il ministro, perchè, se lo sapesse, ce lo avrebbe detto. Noi ci dovremo affidare a lui, e, badate, non a lui, on. Rocco, persona nella quale si può avere o meno fiducia, ma all'entità ministro della giustizia, che al momento di applicare le norme che siamo per approvare, potrebbe essere tutt'altra persona: Sarrocchi, De Marsico, Farinacci; potrebbe essere, cioè, una persona che ha idee collimanti con quelle dell'on. Rocco in materia politica, come indubbiamente collimano quelle dei tre egregi colleghi che ho nominati, ma che pensa in modo perfettamente opposto al suo in materia di diritto e di procedura penale. Non mi sento di votare la delegazione dei poteri in simili condizioni; non mi sento neppure di votarle in questa maniera.

« Il ministro promette che dei poteri di cui sarà investito, si varrà con discrezione per ciò che si attiene al diritto penale. « Ai fini della riforma penale, egli scrive, non occorrono radicali rivolgimenti, nè profonde trasformazioni. Sembrano, invece sufficienti semplici ritocchi e opportuni emendamenti ». Come programma è tranquillante. Ma se venite alle applicazioni e particolarmente alle applicazioni in quel campo in cui il diritto penale più si avvicina alla politica, voi vedete che la modestia dei propositi scompare. Si vogliono limitare gli istituti dell'amnistia, dell'indulto e della grazia, « non — dice la relazione — per diminuire in alcun modo le prerogative sovrane, sancite, in questo campo dallo Statuto, ma, per meglio disciplinare i casi ed i fini in cui è lecito, evidentemente, al Sovrano, di fare uso della facoltà della sovrana indulgenza »: per limitare, quindi, checchè si dica, un diritto sovrano e modificare l'articolo 8 dello Statuto.

« Si vogliono mutare le definizioni legislative dei vari reati. Il che, se il progetto non tende ad una semplice riforma lessicografica, dovrebbe manifestamente significare che tutti, oggi considerati reati, diventeranno azioni lecite, e che altri, oggi azioni lecite, diventeranno reati.

« Nei delitti contro la sicurezza dello Stato — dice ancora la relazione — si dovrà studiare la possibilità di reprimere alcune forme delittuose, non contemplate nel Codice penale od in altre leggi ». Ora, per chi abbia presenti le interferenze tra i concetti di Stato, di nazione e di partito, che sono caratteristiche degli uomini del Governo o più vicini al Governo, è agevole comprendere che cosa tutto questo significhi. Si chiede la facoltà di creare nuove figure di delitti politici, e si è abbandonato il proposito di crearlo attraverso i decreti legge, come si è fatto in materia di stampa; si vuole ricorrere alla delegazione governativa ed alla codificazione. Si ha quindi ragione di pensare che si tratti di un programma di non modeste proporzioni.

« Di non modeste proporzioni è di certo il programma ministeriale in tema di procedura. « Il Codice vigente — afferma il ministro — entrò in vigore tra così gravi e numerose critiche come forse non toccò sinora a nessun Codice o legge ». E' esatto ed io avrei tolto il forse. Nel momento in cui il ministro scriveva la sua relazione, non vi era legge tanto criticata quanto il Codice di procedura penale. Infatti, i decreti De Stefani sono successivi alla relazione. La revisione deve quindi investire tutto quanto il complesso del Codice: tutto. Ragione di più per doverci dire come si intende rifare. Vi ho già detto che il ministro non risponde alla legittima richiesta. Come rifare? Guidati da quali criteri? Con quali direttive? Egli non lo dice. Critica il Codice vigente, esercizio in cui ci ha concordi. Per l'ordinamento giudiziario, la relazione non dice se quello che il Governo si propone sia un programma minimo (come si dice sia, e non è, quello pel diritto penale) o un programma massimo come procedura. Non lo dice ma lo lascia capire. Dice infatti la relazione che, se è vero che la revisione delle leggi sull'ordinamento giudiziario non può farsi se non in connessione colla riforma delle leggi processuali, è vero anche che la riforma della legge processuale implica, per necessaria conseguenza, la revisione dell'ordinamento giudiziario. Traetene le conseguenze. Siccome il diritto processuale va riformato *ab imis*, così *ab imis*, va riformato l'ordinamento giudiziario.

I provvedimenti contro i magistrati milanesi

« Mi permetta, on. Rocco, di dirle che io non credo che la connessione tra diritto processuale e ordinamento giudiziario, sia così stretta come Ella afferma e, nel non crederlo, sono in buona compagnia. Nessuno, infatti, dei predecessori dell'on. Rocco ha sentito la necessità assoluta di mutare insieme l'ordinamento giudiziario e la procedura. Progetti e leggi relative ad uno o l'altro di questi temi, si sono trattati con criteri di assoluta autonomia. E, badi l'on. Rocco, che non si tratta solo di uomini del vecchio regime. Anche il suo predecessore, il ministro Oviglio, credette di modificare la procedura civile senza unire a quella riforma l'altra sull'ordinamento. Ma il ministro Rocco crede alla connessione. Mi sia lecito chiedere se crede a questa connessione rispetto al diritto processuale in genere, o rispetto alla procedura penale in ispecie ».

Dopo avere svolto le sue critiche alla connessione delle due riforme, l'oratore prosegue:

« Nessuno dei suoi predecessori, on. Rocco, ha preteso mai di considerare l'ordinamento della magistratura, di questa somma garanzia per l'onore, la libertà, gli averi di tutti, come argomento da affidarsi senza controllo all'opera del ministro. Qui permettetemi di dire, con tutta franchezza, che alla questione generale e di principio si unisce una questione politica e personale. Mi proponevo di dire in sede di interpellanza, a proposito del trasferimento di taluni magistrati milanesi, la protesta degli avvocati della mia città, colpiti nel loro senso di rispetto alla indipendenza della magistratura. La impressione determinata dal provvedimento, si è andata aggravando dopo le vostre spiegazioni scritte e verbali nei due rami del Parlamento.

ROCCO: — Protesto in nome della magistratura: i miei provvedimenti erano giusti e legali!

BOERI: — Come la vostra opera sia stata giudicata, ve lo ha detto una votazione sul cui significato non sono possibili equivoci; ve lo può aver detto anche il fatto che la lista di parte vostra ha dovuto assumere l'aspetto di una lista incolore, perchè evidentemente i suoi componenti non si sentivano di assumere la difesa del vostro operato.

ROCCO: — La magistratura non ha bisogno di un difensore come lei.

BOERI: — La magistratura guadagnerà moltissimo in indipendenza quando lei lascerà quel posto!

Concludendo l'on. BOERI riafferma la sua fede nel trionfo della giustizia (*approvazioni degli oppositori*).

Quindi si viene alle interrogazioni sui fatti del Polesine (vedi in 1.a pagina).

Duello dell'on. Lussu con un avvocato in seguito a vie di fatto in tribunale

Cagliari, 22, notte.

Stamane in località La Vega ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra l'avv. Endrich e l'on. Lussu. Al primo assalto l'on. Lussu ha riportato una leggera ferita all'avambraccio destro; al secondo assalto l'avv. Endrich ha riportato una ferita alla mano destra. Lo scontro è stato fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati. La vertenza ha avuto origine da un vivace dibattito avvenuto durante lo svolgimento di una causa penale e terminato con vie di fatto.

L'aggressione al sen. Bergamini nelle risultanze di istruttoria

Il movente politico e un misterioso intrigo donnesco

Roma, —, notte.

Sono note le vicende che accompagnarono l'aggressione del sen. Bergamini, ma alla vigilia di questo interessante processo è utile rilevare alcune circostanze emerse dall'istruttoria. Dopo l'arresto del D'Alessio e del D'Iorio furono arrestati, come si sa, certi Armando Senni e Gabriella Gabrielli. Risultò che sui primi del febbraio 1924, per mezzo del D'Iorio che amoreggiava con certa Clara Savianoni, cugina della Gabriella Gabrielli, il D'Alessio conobbe la Gabriella, della quale si innamorò. La Gabriella, che aveva col D'Alessio frequenti convegni nel garage di Villa Sforza, si mostrava morbosamente attaccata al suo nuovo amante e pare che tra i due vi fosse il progetto che la ragazza dovesse abbandonare il Senni per andare a fare vita comune col D'Alessio. Tale intimità di rapporti fece sospettare che anche la Gabriella ed il Senni avessero più o meno direttamente partecipato al delitto. Anch'essi furono arrestati.

Confidenze in carcere

Interrogato, il Senni dichiarò di avere appreso dai giornali la notizia; aggiunse di avere passato la sera del 26 febbraio, fin verso le ore 21, con un amico, tale Torello Canestro; essersi quindi recato al cinematografo, rientrando a casa poco prima della mezzanotte, e mettendosi subito a letto in una stanza dove dormiva pure certo Sante Massari, che alloggiava presso la stessa famiglia. Ma tanto il Canestro quanto il Massari smentivano l'imputato. Si accertava pure che il Senni, nei giorni precedenti il fatto, aveva stabilito di allontanarsi dall'Italia per andare in America; ciò fece pensare che egli tentasse, dopo eseguito il colpo, di eclissarsi. Per di più è da rilevare che, presentato dopo l'arresto al sen. Bergamini, questi ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad uno dei suoi aggressori, solo notando che il Senni ne differiva per i capelli più lunghi e il colorito più pallido.

Infine l'accusa rileva un'altra grave circostanza, che cioè, trovandosi il Senni a Regina Coeli, discorrendo con un suo compagno di cella, mostrava di essere tutt'altro che ignaro del delitto, e ai condetenuti confidava che Clara Savianoni gli aveva un giorno proposto di fare insieme con lo *chauffeur*, con la Gabriella e con D'Iorio, un grosso colpo dal quale vi era da guadagnare molti soldi, colpo che non precisò quale fosse. Lo stesso Senni in tale circostanza disse al compagno di credere che il complotto contro l'on. Bergamini fosse stato appunto organizzato dalla Savianoni e dal D'Iorio, i quali poi si sarebbero serviti della Gabriella come strumento presso il D'Alessio onde indurlo a facilitare l'esecuzione del delitto. Secondo quanto ebbe poi a dire il Murray, compagno di cella del Senni, questi lo avrebbe incaricato di scrivere ad una sua sorella, perchè si adoperasse per fare in modo che la Clara mettesse in mezzo il nome suo. Nel suo interrogatorio il Senni ebbe a dire: « So che contro di me vi sono gravi sospetti; comprendo che senza una prova a mio favore le condizioni mie diventano sempre più difficili ».

La parte della Gabriella

Nei riguardi della Gabriella, l'accusa nota che in una perquisizione operata qualche giorno dopo il delitto in casa sua, da parte della P. S., fu trovata la copia del *Giornale d'Italia* in data 28 febbraio, dove si parlava esclusivamente dell'aggressione patita dall'on. Bergamini; trovò pure un biglietto che essa aveva cominciato a scrivere al D'Alessio con le parole: « Remo mio, che giornate tristi sto passando...! ». Risultò poi, per ammissione stessa della giovane, che essa, il 26 febbraio, era stata fino a tarda ora con il D'Alessio dentro il garage e che quando rincasò era tutta nervosa. Alla padrona di casa, che vide tale nervosismo, e le domandò la ragione, rispose che quella sera non aveva veduto lo *chauffeur*. La sera del giorno seguente rientrò invece tutta allegra, dicendo alla padrona che aveva avuto la gioia di incontrarsi col Remo D'Alessio, mentre tutto ciò, in seguito, risultò falso. Interrogata dal giudice istruttore, anche la Gabriella si protestò innocente, come innocenti si erano protestati altri tre detenuti.

L'istruttoria volgeva al suo termine, quando si diffondeva la voce, raccolta e sostenuta da vari giornali, che l'aggressione del senatore Bergamini potesse avere un movente politico e l'avv. Francesco Pagliaro, uno dei difensori del D'Iorio, con un esposto del 12 luglio 1924, presentato al giudice istruttore Occhiuto, denunziava tali sospetti all'autorità giudiziaria, invitandola a indagare al riguardo ed a procedere eventualmente ai necessari riconoscimenti.

Il movente politico

Occorre ricordare che da circa un mese era avvenuto il delitto Matteotti e poichè in seguito a tale denuncia il senatore Bergamini, interpellato dal giudice, non escluse l'ipotesi di un reato di natura politica, anzi dichiarò che avendo visto sui giornali riprodotta la fotografia dei vari individui implicati nel processo Matteotti, gli era parso identificare in uno di essi appunto uno dei suoi aggressori. Si fecero delle indagini in tale senso e fu accertato che il sen. Bergamini da qualche tempo, a causa delle sue idee politiche e della sua conseguente condotta giornalistica, era caduto in sospetto del partito fascista e l'avversione del fascismo si era acuita in seguito all'amicizia da lui contratta con l'on. Massimo Rocca dopo che questi si era staccato dal fascismo. Si rilevò che il Bergamini aveva spiegata una fiera opposizione avversa alle candidature fasciste, in occasione dell'elezione del presidente e dei membri del Consiglio dell'Associazione della Stampa, e che in una seduta del Senato aveva votato contro il Governo. Rimase accertato che il senatore, oltre avere ricevuto prima dell'aggressione lettere anonime minatorie che lo rimproveravano dell'opera sua giornalistica e politica, nella notte seguente alla votazione in Senato ebbe una telefonata da persona che non fu potuta identificare, che gli disse: « Hai votato contro il Governo! Non basta la lezione che hai avuto, ne avrai un'altra! ». Si indagò anche intorno a quest'elemento e si procedette al formale riconoscimento da parte del Bergamini e del suo *chauffeur* e dei vari individui arrestati per il delitto Matteotti, ma è risultato escluso che alcuno di essi avesse partecipato all'aggressione. Negativo fu pure il confronto tra le impronte digitali e palmari rilevate in casa Bergamini il giorno del delitto con quelle degli arrestati del processo Matteotti.

Richiesto dal giudice istruttore, l'on. Bergamini dichiarava di non avere potuto stabilire con esattezza se e quanti documenti gli fossero stati tolti. « Certo, ho l'impressione — aggiungeva il sen. Bergamini — che manca qualche lettera, ma non posso dire che sia stata involata dagli aggressori, perchè tutte le carte dei miei cassetti che essi consultarono e poi buttarono alla rinfusa sul pavimento di due camere, sono rimaste sul pavimento stesso per altre 24 ore, in attesa della polizia scientifica che aveva ordinato di nulla toccare per fare la fotografia del locale. Il solo mio rilievo preciso è che gli aggressori osservarono e consultarono lettere e documenti a lungo e con evidente interesse ».

La rivelazione di Luigi Lodi

Una deposizione molto importante è stata resa da Luigi Lodi, il quale riferì che due giorni avanti di essere aggredito, il sen. Bergamini era stato scongiurato dalla signorina Maria Romano di non recarsi al convegno chietologi di Massimo Rocca e già fissato, perchè entrambi sarebbero andati incontro ad un grave pericolo. Massimo Rocca ammise che l'aggressione fosse stata opera dei fascisti. Richiesto se ciò affermava a per intuito o per conoscenza dei fatti, rispose: « Forse per una cosa e per l'altra » e non volle aggiungere di più. Il 5 luglio il sen. Bergamini, il quale in tutta la sua deposizione si è sempre tenuto serenamente misurato, diceva al giudice: « Per varie settimane ho creduto di essere stato vittima di una rapina vera e propria e solo più tardi sono entrato nell'idea che la rapina poteva avere simulato l'aggressione politica ». Alcuni giorni dopo Massimo Rocca affermava allo stesso giudice istruttore di avere ottenute delle informazioni in base alle quali poteva affermare in modo sicuro che la sua aggressione fosse stata causata da ragioni politiche. Per le stesse ragioni doveva ritenere fossero state eseguite e probabilmente dallo stesso gruppo di persone quelle contro il sen. Bergamini e gli on. Amendola, Misuri e Forni.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 Maggio 1925

Continuano le buone disposizioni del mercato e tutta la quota segna prezzi sostenuti. Affari in generale assai animati.

I cambi poco variati, solo il Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,50 n.): 81,60 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,65 n.): 97,80 — Banca d'Italia 1920 — Banca Commerciale 1584-1577, 1584 — Credito Italiano 1011-992, 1011 — Banco Roma 118 — Banca Agricola 350 — Cotonificio Mobiliare 708 — Miliel 372 — Meridionali 820 — Rubattino 800-795, 799 — Sabaudo 370 n. — Cosulich 348-341, 348 — Italiana Gas (cont. 561): 568-553, 558,50 — Consumatori Gas 570-555, 562 — Elettr. A. I. 376-372, 374 — Sip 242-238, 244,50 — Nebiolo 528,50-524, 528,50 — Bauchiero 102-101, 102 — Fiat 586-582,50, 584 — Monte Amiata 410-390, 410 — Id. id. opt. 308 — Bonifiche 678-675, 676 — Florio 216 — Valli Lanzo 412-410, 413 — Viscosa 373-370, 371,50 — Châtillon 424-418, 418 — Beni Stabili 1032-1021, 1031 — Cementi 429-422, 426,50 — Tensi 185.

Titoli non quotati ufficialmente f. c.:

Montecatini 286, 292 — Schiapparelli 172-171, 173,50 — Fiammiferi 430, 405 ex op. — Fiammiferi nuove 320 — Fecole 268 — Aedes 15,50, 15,40 — Portland 515 — Diritti Monte Amiata cont. 107-105, 107.

Cambi: Parigi 126,825-126,55, 126,80 — Svizzera 478,50 n. — Londra 120,30-120,20, 120,30 — Spagna 360 n. — Belgio 123,70 — Germania 5,885 n. — Praga 74,40 n. — New York 24,7025 n.

BORSA DI MILANO — 22 Maggio. — Rendita italiana 3,50 % fm. 81,45 — Consolidato 5 % fm. 97,70 — Banca d'Italia 1925 — Banca Commerciale Italiana 1580 — Credito Italiano 1005 — Banco di Roma 118 — Credito Marittimo 545 — Ferrovie Mediterranee 378 — Ferrovie Meridionali 820 — Rubattino 804 — Libera Triestina 560 — Snia 371 — Terni 701 — Meccaniche Miani e Silvestri 181 — Breda 440 — Ansaldo 19 — Montecatini 293 — Metallurgica Italiana 194 — Ilva [illegible] — Fiat 585 — Isotta 7 — Elba 68 — Cascami Seta 1375 — Linificio Canapificio Nazionale 829 — Lanificio Rossi 5500 — Id. Targetti 445 — Cotonificio Cantoni 2500 — Id. Veneziano 445 — Id. Meridionale 153 — Id. Turati 850 — La Soie de Châtillon 417 — Rossari Varzi 1615 — Pirelli 1025 — Industrie Zuccheri 300 — Raffineria Ligure-Lombarda 600 — Distillerie Italiane 345 — Molini Alta Italia 1200 — Eridania 610 — Galinelli 172 — Edison 781 — Adriatica di Elettricità 331 — Marconi 195 — Viscosa 1896 — Negri 410 — Ligure-Toscana di Elettricità 300 — Esercizi Elettrici 165 — Esportaz. Italo-Americana 358 — Costruzioni Venete 318 — Beni Stabili Roma 1001 — Grandi Alberghi 200 — Prima Filatura Riso 496 — Cosulich 347 — Conti 596.

Cambi. — Francia 126,70 — Svizzera 478,20 — Londra 120,17,25 — New York 24,72,5 — Berlino (marchi oro) 5,87,5 — Vienna 3,48 — Bucarest 11,65 — Belgio 123,60 — Spagna 359 — Praga 73,50 — Budapest 0,34,3.

BORSA DI GENOVA, 22 maggio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,50 — Consolidato 5 % f. m. 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 77,25 — Banca d'Italia 1914 — Banca Commerciale Italiana 1600 — Credito Italiano 1012 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 544 — Ferrovie Meridionali 818 — Ferrovie Mediterranee 373 — Rubattino 803 — Lloyd Sabaudo 368 — Alta Italia 242 — Libera Triestina 561 — Cosulich 346 — Snia 372 — Terni 706 — Ansaldo 18 — Elba 70,50 — Ilva 232 — Fiat 583 — Ferriere Voltri 402 — Miani 182 — Isola 9,75 — Sip 246 — Montecatini 294,50 — Monte Amiata 409 — Ligure Toscana Elettricità 304 — Negri 404 — Eridania 615 — Raffineria Ligure Lombarda 677 — Industrie Zuccheri 300 — Romana Zuccheri 136 — Gulinelli 180 — Molini Alta Italia 1172 — Sampieria 1100 — Cotoniere Meridionali 153 — Silos [illegible] — Aedes 15,50 — Beni Stabili 1030 — Cementi Spalato 492.

Cambi. — Francia 126,60 — Londra 120,18,5 — Svizzera 478 — New York 24,60 ½ — Spagna 359,50.

BORSA DI ROMA, 22 maggio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,75, fine mese 81,50 — Consolidato 5 % cont. 97,60, fine mese 97,75 — Obbligazioni Venezie 77,50 — Banca d'Italia 1906 — Banca Commerciale Italiana 1590 — Credito Italiano 1001 — Banca di Roma 119,25 — Credito Marittimo 581 — Credito Fondiario 583 — Imprese Fondiarie 141,50 — Immobiliare 1373 — Beni Stabili 1009 — Fondi Rustici 224 — Ferrovie Meridionali 825 — Rubattino 804 — Tram 367 — Cosulich 341 — Snia 370 — Libera Triestina 566 — Terni 705 — Ansaldo 18,50 — Metallurgica Italiana 193 — Ilva 232 — Antimonio 27 — Montecatini 293 — Elba 70 — Fiat 588 — Monte Amiata 405 — Acqua Marcia 3900 — Condotte Acqua 302 — Gas 1371 — Risanamento 1475 — Elettrochimica 993 — Azoto 459 — Eridania 612 — Romana zuccheri 136 — Pantanella 256 — Cotonerie Meridionali 156 — Forze Idrauliche 443 — Cementi Spalato 495 — Prima Filatura Riso 498 — Bonifiche Ferraresi 660 — Acquedotto Serino 575 — Marconi 191 — Cementi Isonzo 184.

Cambi: Francia 126,70 — Londra 120,12,5 — New York 24,62.

BORSA DI TRIESTE, 22 maggio. — Rendita italiana 3,50 % 81 — Consolidato 5 % 98 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,50 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1578 — Credito Italiano 993 — Banco di Roma 119 — Banca Commerciale Triestina 777 — Ferrovie Meridionali 818 — Adria 321 — Cosulich 342 — Libera Triestina 548 — Lloyd 3770 — Premuda 730 — Gerolimich 480-450 — Martinolich 215 — Anconia Infortuni Milano 5300 — Assicurazioni Generali 13.750 — Riunione Adriatica 4440-4450 — Assicuratrici Italiane Venete 1993 — Forze Idrauliche 440 — Cantiere Navale Triestino 213 — Cementi Spalato 491 — Prima Filatura Riso 475 — Cementi Isonzo 183.

Cambi: Francia 126,50 — Londra 120 — New York 24,60 — Svizzera 477 — Spagna 355 — Amsterdam 985 — Berlino 5,85 — Bucarest 11,50 — Praga 73,00 — Vienna 3,44 — Zagabria 40,90 — Belgio 123 — Budapest 0,34,5.

BORSA DI FIRENZE, 22 maggio. — Rendita italiana 3,50 % 81,50 — Consolidato 5 % 97,60 — Obbligazioni Venezie 77,60 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1591 — Credito Italiano 1005 — Banca di Roma 119 — Ferrovie Meridionali 819,50 — Rubattino 800 — Snia 368 — Valdarno 179 — Ligure Toscana 304 — Ilva 234,50 — Magona Italia 775 — Monte Amiata 410 — Torrigiani 27,50 — Zuccheri Roma 134 — Eridania 616 — Fondiaria Vita 3600 — Fondiaria Incendi 1853 — Fiat 583 — Elba 69.

Cambi: Francia 126,70 — Londra 120 — Svizzera 478 — New York 24,67,5 — Belgio 123,25.

BORSA DI NAPOLI, 22 maggio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,60, fine mese 81,60 — Consolidato 5 % cont. 97,60, fine mese 97,60 — Obbligazioni Venezie 77,80 — Banca Commerciale Italiana 1590 — Credito Italiano 998 — Banco di Roma 120,50 — Rubattino 800 — Terni 702 — Ilva 233 — Risanamento 1480 — Beni Stabili 1003 — Cotonerie Meridionali 156,50 — Società Meridionale di Elettricità 333.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidato 3,50 % netto 1906 78,90 — Id. 3,50 % netto 1902 73,25 — Id. 3 % lordo 48,40 — Id. 5 % netto 97,72,5 — Obbligazioni delle Venezie 77,37,5.

MEDIA DEI CAMBI

Cambi Francia 126,72 — Svizzera 478,25 — Londra 120,20,3 — Olanda 984 — Spagna 359,50 — Belgio 123,60 — Berlino 5,85 — Vienna 3,46 — Praga 73,27 — Romania 11,65 — Argentina oro 22,20, carta 9,80 — New York 24,71,1 — Canadà 24,41 — Belgrado 40 — Budapest 0,34,5 — Cecoslovacchia 123,5 — Oro 476,81.

BORSE ESTERE

Parigi, 22. — Rendita francese 3 % perpetua 44,70 — Id. id. 3 % ammortizzabile antica 58,50 — Id. id. 3,50 % 61,75 — Id. id. 4 % ammortizzabile 1918 56,00 — Prestito francese 4 % 1917 48,25 — Id. id. 4 % 1918 liberato 46,00 — Id. id. 1920 liberato 67,50 — Id. id. 1926 liberato 67,90 — Tunisino 220 — Rendita Argentina 1900 297,50 — Id. Brasile 4 % 147,75 — Id. egiziana 4 % unificata 341 — Id. italiana 3,50 % 63,00 — Rendita portoghese nuova 165 — Rendita russa 5 % 1906 14,00 — Id. id. 4 % 1902 9,85 — Rendita turca 60 — Banca di Francia 6350 — Banca di Parigi 1185 — Crédit Foncier 1250 — Crédit Lyonnais 1467 — Banca Ottomana 907 — Banca Commerciale Italiana 1250 — Metropolitain 425 — Azioni Suez 9910 — Thomson 332 — Obbligazioni lombarde antiche 152 — Rio Tinto 2930 — Sosnowice 575 — Brasile 572 — Wagons-lits 298 — Brasile tractions 100 — Ferrovie ottomane 300 — Chartered 130 — De Beers 1112 — Ferreira 71 — Geduld 310 — Gold Fields 131,50 — Randfontein 85 — Rand Mines 204.

Parigi, 22. — Cambi: Italia 78,75 — Londra 94,86 — New York 19,50 — Belgio 97,30 — Spagna 284,75 — Svizzera 377 — Danimarca 356,50 — Olanda 784,25 — Norvegia 329.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 21 — Berlino 0,00,12,26,87 — Vienna 0,00,72,76,7 — Londra 25,14 — Parigi 26,58,7 — New York 5,17,7 — Bulgaria 37,25 — Praga 15,31,5 — Belgrado 8,42,5.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 17090 — Francia 21500 — Svizzera 8125 — Vienna 5917,50 — Ungheria 588,70 — Londra 20412 — Amsterdam 168,92 — New York 4200 — Praga 12450.

Vienna, 22. — Serbia 11,60 — New York 709,30 — Parigi 36,65 — Romania 3,07,75 — Bulgaria 5,11,75 — Italia 29,10 — Berlino 168,76 — Svizzera 137,43 — Amsterdam 285,30 — Praga 21,02 — Budapest 99,96 — Varsavia 136,30 — Londra 33,58 — Belgio 36,46.

New York, 22. — Cambi: Roma 4,08 ½ — Londra 4,85 1/16 — Parigi 5,13 — Bruxelles 5 — Madrid 14,38 — Berna 19,35 — Amsterdam 40,21 — Stoccolma 26,76 — Cristiania 16,95 — Copenaghen 18,83 — Praga 2,96 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,63,50 — Bucarest 0,47,5.

Londra, 22. — Prestito francese 5 % 17 — Id. id. 4 % 1917 13 — Id. id. 4 % 1918 14 ½ — Consolidato inglese 2,50 % 56 5/8 — Egiziano unificato 86 — Rendita spagnuola 4 % 69 — Id. italiana 3,50 % 70 — Id. id. stamp. ft. Console 17 — Id. giapponese 4 % 80 — Id. turca unificata 4 % 17 ¾ — Uruguay 3,50 % 67 ¼ — Venezuela 3 % 73 — Marconi 32,9 — Argento in verghe disp. 31,56 — Barre contanti 80,1,5 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 22. — Cambi: Italia 119,95 — New York 4,86,05 — Canadà 4,86 — Francia 94,75 — Belgio 97,30 — Svizzera 25,13 — Spagna 33,55 — Portogallo 213 — Olanda 12,08,65 — Danimarca 26,30 — Norvegia 29,95 — Svezia 18,16,5 — Praga 164 — Helsingfors 192,62 — Varsavia 25,30 — Germania 20,42 — Austria 345000 — Budapest 34600 — Bucarest 10,35 — Belgrado 298 — Sofia 666 — Atene 277,50 — Costantinopoli 890 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 45,37 — Rio Janeiro 5,18.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI della CRONACA: 40-946 — UFFICI del « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-945.

Al Marocco

col Principe Haag di Danimarca

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, maggio.

Sapevo che avrei trovato qui il principe Haag di Danimarca, capitano della legione straniera e marito della contessa Calvi di Bergolo e sono tornato a Rabat e per mezzo del nostro Console a Rabat, il cav. Tonci, rappresentante dell'Italia al Marocco veramente «hors ligne», ho pregato il Principe che mi desse il modo di conoscerlo e di parlare con lui di questo singolare Marocco in crisi. Il mio desiderio è stato pienamente esaudito. Haag di Danimarca, che è al Marocco da due anni e più, che ha combattuto con valore come comandante di una Compagnia montata della Legione contro le tribù di Taza, e che si considera mezzo italiano, è un gentleman perfetto e un uomo pieno di acume ed oltremodo interessante. Riassumere la lunga, intima conversazione che ci ha intrattenuto significa afferrare il senso di questo Paese e della guerra accesasi al Nord.

Il Principe, oggi stesso, è stato designato a raggiungere la colonna, o meglio le forze del generale Colombat, le più importanti, che stanno operando all'Ovest nel massiccio di Bibane, dove si trovano parecchi sbocchi verso il Riff.

Dalla Corte alla Legione

— Anzitutto — mi ha detto Haag — desidero dirle perchè mi trovo al Marocco a fare il capitano della Legione, pur avendo conservato il mio rango e i miei titoli. Cugino germano di un Re, nipote di due Imperatrici, imparentato strettamente con parecchie famiglie regnanti d'Europa, si potrebbe pensare che avrei dovuto trovar qualche cosa di più rimunerativo e di meno pericoloso per guadagnarmi l'esistenza, il giorno che mi son visto nella necessità di doverlo fare. Ma ero soldato, ufficiale della Guardia Reale danese, avevo seguito come addetto militare parecchie campagne in Europa. Il crak finanziario di una Banca danese divorò la mia sostanza; per continuare ad essere capitano della Guardia occorrevano larghi mezzi; dal momento che ricco non lo ero più, e non sentendomi di assumere delle responsabilità in professioni che mi erano ignote, decisi di continuare a fare il soldato ed offrii il mio braccio alla Francia. Mandai mia moglie e mio figlio in Italia e fui assunto nella Legione con lo stesso grado che avevo nella Guardia danese... Qui, certo, non nuotiamo nell'oro: il mio stipendio di guerra è di 1600 franchi al mese; ma grazie all'affetto di mia nonna, la duchessa di Chartres, zia della Duchessa d'Aosta, ho potuto comperarmi a Rabat un villino e far venire a Rabat mia moglie e mio figlio... Le dirò che mando anche degli articoli ai giornali danesi e americani, e così qualche economia riusciamo a farla. Spero, alla fine del mio «termine» (mi sono ingaggiato per 5 anni), di essere in condizione di potermi stabilire a Firenze, che è il mio sogno e quello di mia moglie...

Il Principe, che dimostra 37 o 40 anni, parla con dolcezza, starei per dire con rassegnazione. E' un bell'uomo, molto alto di statura, nel viso ricorda in guisa impressionante Re Costantino di Grecia, che era del resto della stessa famiglia. Siamo a tavola in un ristorante lungo la grande strada di Rabat, che costeggia le mura della città moresca. Passa per la strada un trenino carico, rigurgitante di soldati senegalesi, che sui carri piatti se ne vanno verso Fez per la ferrovia, nuovissima, non ancora aperta al pubblico, Rabat-Fez.

Una Marna marocchina

Domando:

— Dunque i rinforzi stanno per arrivare tutti al fronte del Riff?

— Sì, ma il peso maggiore di questa nuova guerra, era, come al solito, alla Legione straniera, che ha impegnato i combattimenti più sanguinosi e sopportato le perdite più crudeli. La copertura militare dinanzi a Fez, che al momento dell'attacco non era difesa che da un battaglione, è oramai completa. Anche al nord di Ouezzan si è avuto il tempo di organizzarsi. Non rimane che liberare la punta est del fronte avanzato dell'Ouergha, liberazione che sarà probabilmente ultimata entro pochi giorni. Tuttavia quel che si è fatto chiude semplicemente il periodo difensivo, ma non la guerra. E' in piccolo il ristabilimento della Marna e la salvezza della capitale. Ma il nemico non è nè distrutto nè disarmato. Il suo sistema di contar le perdite non lo demoralizza poichè esse sono calcolate per tribù, non in totale. E il suo sverlimento gettato in una zona di 290 Km. di lunghezza per 50 di profondità ha valso ad Abd-el-Krim trofei di cui saprà certamente profittare presso le masse sulle quali comanda. Il ribelle, insomma, è in condizione di poter ricominciare, passar fra i pugni per cercare direttamente il cuore. Come lei sa, la pacificazione del Marocco è cosa di ieri. Bisogna anche raggiungere la sottomissione delle tribù sottrattesi, cosa che sta avvenendo per mezzo dei partigiani berberi a noi fedeli... Insomma la Francia, dinanzi all'offensiva non pensa certo all'abbandono, ma compie un grosso sforzo... Raggiunta la «mise au point» del sistema difensivo adattato alla nuova situazione, bisognerà neutralizzare definitivamente la minaccia poichè non è concepibile che il Marocco debba indefinitamente rimanere con un apparecchio militare in piedi, che verrà a costare alla metropoli un miliardo all'anno di spese. E ancora?

— Quant'era sino ai recenti avvenimenti il bilancio militare marocchino?

— Trecento milioni di franchi, che paga la metropoli, con una trentina di migliaia di soldati. Non bisogna dimenticare che il sistema difensivo francese al Marocco è fondato sul lealismo dei grandi capi del Sud, fra cui il principale è il famoso El Glaui, di Marrachesh, la figura indigena più eminente di questo paese. El Glaui, che è un vero re, comanda su 68 tribù, fra le quali si contano i «giganti del deserto» e le tribù bellicosissime dell'Atlante. El Glaui è un seguace dell'arte marocchina, oltre essere stato l'avversario più temibile dei Sultani. Ha un palazzo a Marrachesh in Hossa, la fulsa capitale delle Alpi marocchine e del deserto, che è una vera dimora delle «Mille e una notte» e ha dato alla Francia, in momenti assai più critici di questo prove di superbo lealismo.

Il rifiuto di un italiano

— Sono veramente degli straordinari combattenti i riffani?

— Come tutti i berberi, come i nostri della Cirenaica. Ne abbiamo nei confini del Marocco di quelli del tutto simili ai riffani per ardimento guerresco. Non si sa mai dove siano, non si vedono mai. Nel 1921 quando ero impegnato con la mia compagnia fra le tribù berbere della zona che allora si chiamava «la Tache de Taza», ricordo di aver veduto cadere in pochi minuti 106 legionari del battaglione senza che si riuscisse a scorgere da dove venivano i colpi. Inoltre Abd-el-Krim ha dimostrato di saper combattere anche all'europea (non illustro l'episodio tipico di Bibane oramai troppo noto); egli tendeva a farsi una base del massiccio di Bibane che la Legione ha dovuto prendere alla baionetta dopo il bombardamento lambareggiante dell'artiglieria pesante. Presero parte all'azione cinque squadriglie d'aerei. E a questo proposito le posso dire che la Francia ha oggi al Marocco delle forze aeree letteralmente formidabili. Abd-el-Krim, per conto suo, pare che possegga tre aeroplani in condizione di volare. Avrebbe anzi offerto il comando della sua aviazione ad un italiano che dimora a Tangeri e che passa per essere suo grande amico. Ma l'italiano ha rifiutato. Si sa pure che un aereo riffano ha volato per 15 minuti... Nell'attacco di Bibane le truppe del genio riffane tentarono persino di costruire un tunnel per raggiungere la nostra posizione. Insomma i riffani «regolari» che saranno una ventina di migliaia e forse più, hanno dimostrato una grande esperienza di guerra. Da parte nostra gli episodi di valore sono veramente degni delle tradizioni. Quel capitano Duboin che comandava il posto di Aoulay con 60 senegalesi, è una figura di eroe poco comune davvero. Esposto al cannone nemico, riorganizzò strenuamente il suo posto segnalando all'aviazione le posizioni successive dell'artiglieria riffana, resistendo ad attacchi senza numero. Ferito due volte con il suo tenente ucciso, telegrafa a segnali agli aviatori: «Dite a Fez che stiano tranquilli, noi sbarriamo la strada». In un altro messaggio chiese delle seghe per operazioni chirurgiche e antisettici violenti per eseguire amputazioni e chiese pure rifornimento d'acqua. I velivoli gli gettarono blocchi di ghiaccio... Dev'essere stato liberato oggi, Aoulay. Sa, è una guerra senza quartiere. Si diceva che i riffani con gli spagnoli risparmiavano i prigionieri, ma con noi, nemico nuovo, son tornati ai vecchi sistemi di orrende mutilazioni dei disgraziati caduti in loro potere...

Troppe donne...

— Lei mi parlava della sua destinazione con le forze di Colombat. Va a comandare ancora la compagnia?

— Non credo. Sarò ora ufficiale di collegamento. Le Compagnie montate della Legione sono un comando più brillante. Hanno un mulo ogni due uomini circa e possono così fare 45-60 Km. al giorno di strada. Di italiani, nella Legione, ve ne sono circa il 5 %. La maggioranza è sempre composta di uomini d'origine tedesca. Ma non bisogna credere che i quattro reggimenti di legionari d'oggi siano come quelli d'un tempo. L'elemento soldati è sempre eguale ma sono oramai divenuti rarissimi quei leggendari tipi di ufficiali che avevano un enorme prestigio sui loro uomini per la conoscenza profonda del mestiere, del Paese e del cuore dei legionari, gente che non si possono trattare come soldati qualunque, essendo in generale uomini d'eccezione benchè di passato tempestoso. Oggi gli ufficiali della legione son quasi tutti ammogliati e quindi tendono a preferir la guarnigione. Avrà notato questo Marocco francese com'è cattivante. Ci son troppe seduzioni qui, troppe donne, troppa vita mondana e l'opera colonizzatrice è in generale sproporzionata alla potenzialità economica del paese. Infine i marocchini son 5 o 6 milioni e la Francia costruisce porti (ve n'è tutta una serie grandiosa in fabbricazione lungo l'Atlantico: Kenitra, Rabat, Casablanca, Safi) e opere pubbliche come se la popolazione fosse tripla e dovesse assorbire chi sa quali importazioni. Viceversa gli arabi consumano e producono pochissimo e di europei al Marocco se ne contano solo 100 mila in tutto, nè io vedo come potranno aumentare. Anche l'emigrazione italiana invece di crescere, diminuisce: i coloni se ne vanno perchè in realtà qui c'è poco da fare. Una volta per lo meno venivano al Marocco i capitali, ma oramai la rarefazione dei capitali è altrettanto. Lei vede l'aspetto che hanno queste città nuove marocchine sorte accanto alle città moresche. Sconclusionate, disarmoniche, estesissime e senza collegamenti, fatte per accogliere tre volte la popolazione bianca che è venuta ad abitarle. Abbiamo poi un funzionarismo pletorico, mentre, d'altra parte, come le ripeto, non vi è chi ancora potrà venire al Marocco. I francesi sperano molto nell'evoluzione berbera, razza superiore e che offre il singolare fenomeno di un aumento di natalità, ma c'è da dubitarne. Eppure la questione marocchina va risolta. La Francia qui ha fatto un'opera grandiosa ma la crisi inevitabile, fatale è venuta. Bisogna che i francesi riesaminino qui le loro posizioni e la loro politica. L'affare di Abd-el-Krim è una brutta rogna che minaccia di precipitare il paese nel marasma, nel dubbio e nell'incertezza. Pensi che la zona di Ouezzan dove si combatte è fra le più felici del Marocco. Vi sono là interessi di una folla di coloni di ogni nazionalità. La zona internazionale di Tangeri è un assurdo: vedrà che un giorno o l'altro Abd-el-Krim andrà anche da quella parte. Tutte le potenze mediterranee sono interessate a liquidare il capo riffano che rappresenta il sovvertimento latente dell'intera Africa nord-occidentale...

Fez e la massa araba

— E se i riffani fossero arrivati a Fez, che cosa sarebbe avvenuto, secondo lei?

— Fez, con i suoi 150 mila mauri non è un genere di città, dal punto di vista indigeno, molto eroica. Si sarebbe lasciata prendere e naturalmente riprendere da noi, senza molto partecipare all'evento. Lei sa che la tradizione attribuisce a Fez un'origine in maggioranza ebraica. I suoi abitanti sono degli antichi israeliti convertitisi in massa all'islamismo sotto la minaccia di vedersi cacciati dalla metropoli nei tempi leggendari di Mulai Idriss. E delle masse israelite i fezziani hanno conservato l'avversione alle armi e la disposizione agli adattamenti politici.

— Ho visto con un certo stupore che esiste qui al Marocco una stampa d'opposizione al Governo del Protettorato, molto violenta. Come si spiega questo con l'esaltazione generale verso l'opera del maresciallo Lyautey?

— Io sono ufficiale francese per ora, e naturalmente non ho che l'opinione del dovere da compiere. Sta il fatto che un'opposizione in questi momenti non dovrebb'essere concepibile e bisognerebbe sopprimerla. Gli arabi ci ascoltano e benchè siano tutti d'accordo nel convenire che il Marocco senza il Protettorato precipiterebbe nella più nera anarchia, tendono a dimenticare i benefici materiali immensi che l'occupazione francese ha recato loro per ritrovarsi arabi soltanto, odiatori cioè d'istinto nostri e della civiltà occidentale. Ma in tutti i modi, per ora, almeno Abd-el-Krim è molto lontano dall'essere assurto a eroe delle imponderabili aspirazioni dell'indipendenza marocchina. Nei combattimenti di queste settimane, abbiamo avuto esempi di lealismo da parte dei capi più che convincenti per concludere che la politica del Maresciallo ha dato i migliori risultati.

— Sino a quando le operazioni militari potranno continuare?

— C'è tempo sino in ottobre, sino alle pioggie, chè allora il terreno diventa, a causa del fango profondissimo, assolutamente impraticabile per i movimenti delle truppe. Ma di qui a ottobre c'è il tempo sufficiente per agire. Poichè nessuno e tanto meno il Maresciallo pensa di adattarsi alle situazioni precarie e pericolose. Bisogna «distruggere la guerra». Il problema è tutto qui.

"Mi saluti Torino!"

Mi sono separato dal Principe Haag di Danimarca con molta commozione.

— Mi saluti Torino! — sono state le ultime sue parole, mentre i grandi passi della sua alta persona lo conducevano verso l'autocarro postale che partiva per Fez.

Al Principe danese capitano nella Legione straniera, il Comando francese non usa certo l'attenzione di offrire un'automobile militare che lo conduca al fronte. Con la sua «feuille de route» egli quindi sale nel carrozzone in mezzo agli arabi e ai coloni e fra quattro ore sarà a Fez e dopo, a cavallo, farà i 100 Km. fra Fez e gli accampamenti della colonna Colombat, il generale che ha avuto il berretto attraversato dai proiettili dei fucili riffani...

In bocca al lupo, bravo Principe Haag, che avete persino un po' l'aria amletica! Vi auguro di cuore di tornare presto alla vostra casetta di Rabat, fra i gerani, alla vostra gentile sposa italiana, al vostro figliolo e, più tardi, appena vi sarà possibile, alla Firenze del vostro cuore, che oggi vi sembra tanto lontana!...

ARNALDO CIPOLLA

Hanno portato una testa a Sofia...

Le rivelazioni di un congiurato secondo il Governo - Friedmann chiede la grazia di essere fucilato e non impiccato: per morir come soldato, non come brigante.

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 22, ore 18.

Ieri è stata portata a Sofia la testa del celebre brigante Kuso Jossifoff, ucciso avant'ieri, insieme a tre compagni, in uno scontro avvenuto tra la sua banda e le forze governative, presso il villaggio di Dolna Banja, a mezza strada circa da Sofia a Filippopoli.

Le notizie da vari centri di provincia danno a vedere che la guerriglia continua, ma risulta che ovunque le forze governative ottengono la prevalenza e che l'opera di rastrellamento del paese da esse iniziata produce risultati concreti. Così, nei dintorni di Filippopoli, sono stati scoperti e sequestrati nuovi depositi di armi: pistole, fucili, mitragliatrici, munizioni, esplosivi vari. In altri luoghi gli arresti e le perquisizioni hanno portato a rivelazioni e scoperte particolarmente gravi e interessanti. E' il caso specialmente di Plevna ove Ivan Pecieff — già membro del Comitato centrale segreto degli agrari, collaboratore dei più attivi di Bakaloff Kossovsky Petrini, corriere dei rivoluzionari pei distretti di Plevna, Lukoviz e Belasintina — arrestato, si è abbandonato a confessioni che meritano di essere riferite.

Il piano per la Repubblica

Detto Pecieff ha affermato che alla fine del febbraio scorso, un Comitato agrario rivoluzionario si era costituito a Sofia in diretta relazione coi Comitati degli agrari emigrati di Belgrado e Praga. Di questo Comitato facevano parte Bakaloff, Pavloff, Yaneff, Granciaroff, Dinkoff, Petrini, Kossovsky. Questo Comitato aveva al suo servizio un certo numero di corrieri pel collegamento con le varie provincie, tra cui lui stesso, Pecieff. I corrieri, all'atto di essere investiti delle loro funzioni, avevano prestato solenne giuramento di fedeltà assoluta ed obbedienza cieca agli ordini e alle istruzioni del Comitato, di dedizione intera, per la vita e per la morte, alla causa rivoluzionaria. In varie sedute, il Comitato aveva deliberato d'intraprendere una coordinata azione terroristica, specialmente con l'assassinio di uomini politici del partito al Governo, finchè la situazione diventasse tale da poter tentare un improvviso sollevamento popolare e rovesciare il Governo e insieme con esso il regime. Pare che, mentre questo Comitato degli agrari si accordava coi comunisti, concretando il piano dello spaventoso attentato nella Chiesa di Sveta Nedelja — ove i membri del Governo e le principali autorità della capitale si sarebbero trovati riuniti pei funerali di uno di loro precedentemente assassinato — concertassero anche un piano per la uccisione del Re, ma non nei modi e nelle circostanze in cui l'attentato venne poi compiuto.

Pecieff, nelle sue confessioni, ha fornito anche la lista progettata di alcuni membri del Governo, che avrebbe sostituito l'attuale e instaurato il nuovo regime. Anzitutto, poichè il regime da adottarsi sarebbe stato repubblicano, era designato il presidente della repubblica nella persona di Tzanko Bakaloff; presidente del Consiglio sarebbe stato Dimitri Granciaroff (ucciso dalla polizia, come sapete, pochi giorni sono nel villaggio di Dervanzia); ministro degli interni, Kossovsky; delle Finanze, Petrini (anche questi, poi, ucciso nelle circostanze che sapete); della Giustizia, Yaneff; dei Lavori pubblici Pavloff; della Guerra, Dinkoff. Al Ministero delle ferrovie doveva essere chiamato un comunista. I Ministeri degli esteri, istruzione, agricoltura, commercio, erano riservati ai rappresentanti degli emigrati politici.

L'intervento comunista

Intanto, come ho accennato, era intervenuto l'accordo coi comunisti; ma pare che gli agrari temessero che questi avessero da prendere il sopravvento, riuscendo ad instaurare, al momento opportuno, invece che una repubblica democratico-socialistoide, come essi vagheggiavano, una repubblica sovietistica. Pecieff afferma che Bakaloff gli espresse replicate volte le sue preoccupazioni a questo proposito, concludendo sempre: «— Se io non divengo al più presto presidente della repubblica, chissà dove precipitiamo!». I corrieri agrari erano però stati comandati di effettuare il servizio corrispondenza anche pei comunisti, dato che questi dichiaravano che i propri corrispondenti erano rivoluzionari troppo in vista, quindi particolarmente sospettati e continuamente sorvegliati. Più tardi, nella congiura, entrarono anche gruppi di anarchici nichilisti.

Il 24 marzo ultimo scorso, Tzanko Bakaloff consegnò a Pecieff una lettera con l'ordine di partire immediatamente pel villaggio di Mahala e di recapitare la lettera stessa a certo Trifon Angueloff, che costituiva il collegamento col Comitato rivoluzionario comunista di Plevna. Questo Angueloff — sia detto d'incidenza — fu poco dopo ucciso dai suoi compagni, che sospettavano stesse per tradirli. La lettera che emanava dai comunisti era testualmente la seguente:

«*Comitato centrale comunista del Partito comunista bulgaro. Al comitato di Plevna. Vi informiamo che abbiamo concretato un'intesa completa col comitato rivoluzionario agrario per agire concordemente allo scopo di rovesciare il Governo attuale, mediante atti di violenza e terrore. Le organizzazioni agrarie sono molto deboli ed è perciò che voi dovete rinforzarle immediatamente comunicando ad esse le nostre istruzioni anteriori, ed aiutandole in ogni guisa. Procedete intanto a una revisione generale delle nostre forze e teneteci pronti. Attendete il segnale della rivoluzione. Non preoccupatevi della scelta dei mezzi; abbiate come regola che bisogna vincere a qualunque costo. Viva il Partito comunista bulgaro! — Il Comitato centrale*».

Pecieff ha aggiunto che questa lettera, come del resto si comprende anche dal suo contenuto, era circolare e che una copia di essa era stata rimessa a ogni corriere agrario e comunista per la trasmissione ai vari comitati di ciascuna provincia. E fu consegnandogli questa lettera, che lo stesso Bakaloff lo informò sommariamente del piano rivoluzionario come ve l'ho accennato sopra, cioè attentato al Re, attentato di Sveta Nedelja, suscitamento della rivolta popolare, nuovo regime instaurato, nuovo governo insediato nel termine massimo di ventiquattro ore. Contemporaneamente, bande armate di emigrati bulgari, organizzate in Jugoslavia e già opportunamente dislocate in prossimità della frontiera, dovevano passare il confine, congiungersi alle bande agrarie comuniste organizzate nel paese e procedere insieme a queste alla dispersione delle truppe di polizia che tentassero resistenza, all'occupazione in forza della capitale e delle provincie. Fallito il piano, come sapete, Bakaloff è stato arrestato insieme cogli altri.

E per concludere sull'argomento, e perchè ogni cosa sia ben precisa, aggiungerò che tutto questo complesso d'informazioni e la copia dei documenti, mi sono stati forniti da fonte ufficiale autorizzata.

Le domande di grazia

Il ministro della Guerra ha rimesso alla cancelleria del palazzo reale, per la firma del Sovrano, la sentenza della Corte marziale di Sofia che condanna a morte i latitanti Dimitroff e Abagieff, i già defunti Granciaroff, Petrini e Kossowsky, e infine gli arrestati Fridmann, Koeff e Zadgorsky. Tanto il Koeff quanto la moglie di lui e Zadgorsky, hanno fatto pervenire al Sovrano domanda di grazia. Si dice che anche la moglie di Friedmann intenda intercedere dal Re la grazia pel marito, mentre questi si limiterebbe a presentare una domanda per essere fucilato invece che impiccato. Egli insiste che vuole morire come soldato, non come brigante.

MARIO [illegible]

Non più Costantinopoli, ma Stambul

Costantinopoli, 22, mattino.

E' qui atteso Gazi Mustafà Kemal pascià, che manca da Costantinopoli dal 1918, allorchè corse in Anatolia per mettersi alla testa di quell'esercito che egli portò alla vittoria contro i greci. Gli si prepara un ricevimento trionfale.

A cominciare dal 4 giugno Costantinopoli si chiamerà Stambul: verrà respinta la corrispondenza che non rechi la nuova dicitura.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

TEATRI

Nozze di rivoluzione

di Sofo Michaëlis

Vienna, 22, notte.

(E. G.) — L'autore danese Sofo Michaëlis ha efficacemente riprodotto in questo suo lavoro, che va ripetendosi con successo nel piccolo teatro dell'Annagasse, col complesso artistico del Deutschesvolkstheater, alcune scene del periodo del terrore giacobino, dell'Aprile 1793, il Floreale dell'anno II; contrasto di partiti e di affetti, di fredda ferocia rivoluzionaria ritenuta implacabile giustizia repubblicana, e di altissima quasi mistica grandezza morale, dettata dal dovere verso la disciplina della patria.

Nel castello dei marchesi de l'Estolle, a Trionville, nei pressi della frontiera belga, è giorno di nozze. La giovane marchesa Alaine, orfana di entrambi i genitori, scioglie un voto del defunto padre e sposa un amico della prima infanzia, il marchese Ernesto di Tressailles, giovane ufficiale fedele alla monarchia e che, profugo nel vicino Belgio, viene a Trionville per le nozze confidando nella lontananza dei giacobini di Parigi. Non è amore quello che spinge Alaine a questo matrimonio: è la promessa al padre, è un atto di pericolosa solidarietà dell'aristocratica verso l'emigrato. Lo sposo veste la divisa di ufficiale e porta la coccarda dai colori dei Borboni. Ma l'idea rivoluzionaria è già arrivata a Trionville, ed il servo di casa, Prospero, giacobino convinto, strappa dal cappello del marchese la coccarda monarchica e la butta al suolo. Mentre gli sposi, turbati da questo episodio, cercano un diversivo nel toccare i bicchieri per un brindisi augurale, si sente il suono della Marsigliese: un battaglione repubblicano è giunto a Trionville. Il castello è invaso, i due sposi sono interrogati dal cittadino Montaloup, commissario del popolo, e nello sposo si fiuta l'emigrato. Il servo Prospero, fedele, benchè giacobino, scoperto mentre cerca di nascondere la coccarda del suo nuovo padrone, è fucilato immediatamente. Il cittadino Montaloup ha poteri assoluti; si costituisce in Tribunale e condanna a morte l'ufficiale borbonico come emigrato e nemico della patria. Egli non risponde all'interrogatorio: mentre la sposa, interrogata più benevolmente da Marc-Arron (il comandante del battaglione) chiarisce l'essere suo ed è assolta. E Marc-Arron ottiene dal cittadino Montaloup che l'esecuzione di Tressailles sia rinviata al mattino successivo, concedendo così, agli sposi, la prima notte di nozze.

Gli sposi sono soli, ma il terrore della prossima fine rende come pazzo Tressailles, che urla la propria disperazione e invoca la mamma. Alaine vuole tentar di salvarlo e fa chiedere del colonnello Marc-Arron, che le era apparso mite ed umano. Ma a nulla giova: la giustizia innanzi tutto. Allora, Alaine riesce a convertire in sonno la prostrazione morale di Tressailles; poi si accosta a Marc-Arron e gli chiede di salvarlo, a qualsiasi prezzo. Ella offre se stessa e gli stringe la mano. Marc-Arron guarda la donna e accetta la partita: sa di giocare la vita. Cambia l'abito suo con quello di Tressailles, il quale, in preda a pazzo terrore, senza nemmeno dire addio alla sposa, fugge dal castello salutato dalle sentinelle repubblicane, che lo scambiano per il loro colonnello. Marc-Arron è ora vestito da ufficiale monarchico. Senonchè la donna non tiene la parola: ella non crede che per una notte d'amore Marc-Arron voglia presentarsi all'indomani, all'alba, al plotone di esecuzione in luogo di Tressailles. Ma poco dopo, un colloquio di Marc-Arron col commissario del popolo — al quale ella assiste nascosta — la persuade del contrario: Marc-Arron ha giocato di persona e vuol pagare di persona: vuole che l'esempio sia dato, anche se egli non ha avuto alcun frutto; vuole che il proprio sacrificio sia una lezione di dovere civico. Alaine sente allora l'immensità di quella improvvisa passione e dona, commossa, la sua prima notte di nozze alle ultime ore di vita del colonnello repubblicano.

E' l'alba. Marc-Arron ha un momento di debolezza, pensa di fuggire, di salvare con la vita la felicità, ma lo spirito del dovere lo riprende. Alaine, nell'esaltazione della notte d'amore e della grandezza d'animo di Marc-Arron, bacia sulla sua bocca la repubblica che può generare tali sacrifici. Suonano le sei, l'ora dell'esecuzione. Ecco che il cittadino Montaloup giunge coi soldati, lieto di poter salvare l'amico: i soldati, infatti, hanno ricondotto il vero condannato, Tressailles, che, in una ripresa di coraggio, era ritornato per subire la condanna. Ma Marc-Arron non consente: è lui il maggior colpevole, è l'esempio della sua morte che deve giovare alla repubblica. Si afferma il vero sposo di Alaine e la chiama a testimone; poi, salito sulla terrazza, dove il plotone attende, ordina egli stesso ai propri soldati l'esecuzione della sentenza.

L'idea, di Jean José Frappa

Parigi, 22, notte.

Il dramma di Jean José Frappa — L'idea — rappresentato oggi al teatro Antoine, è in ritardo di una diecina di anni. Quando saprete quale tema vi sia trattato e quali situazioni vi siano presentate, vi meraviglierete voi pure che esso abbia potuto farsi largo fra una moltitudine di lavori assai meno stantii, che aspettano il giudizio del pubblico su tutti i tavoli dei direttori dei teatri parigini. Ma l'autore, che dirige una grande rivista settimanale, avendo presentato il dramma alla Comédie Française — che trovò, a quanto sembra, troppo arrischiato l'argomento — è riuscito soltanto ora ad ottenere che un gruppo di intellettuali, forse per protestare contro quel rifiuto, si sia assunto di metterlo in scena.

Il primo atto si svolge al Brasile, nell'agosto del 1914. Fernando Molabra, allevatore di bestiame, figlio di una europea e di un indiano, è un grande e nobile cuore. Nella sua fattoria capita gente di tutte le nazionalità e di tutte le condizioni. Sono fra costoro: Pietro Dupont, che appartiene ad una famiglia ricchissima, ma che per sposare una povera ragazza ha dovuto abbandonare la casa paterna e girare il mondo in cerca di fortuna; la russa Miraslowa, che fu abbandonata dal marito per un capriccio amoroso; il polacco Paklan, un sentimentale che si strugge di passione per Miraslowa senza essere corrisposto; un certo Boutrou, che fu condannato per delitto passionale, ed il tedesco Warizer, presuntuoso e altezzoso. Scoppia la guerra fra la Germania e la Francia, e tutti questi personaggi sentono di non poter più un solo istante rimanere così lontano al teatro della grande tragedia. Warizer soltanto va a raggiungere l'armata del Kaiser; gli altri seguono Pietro Dupont, non tanto perchè «chaque homme a deux patries, la sienne et la France», ma perchè secondo una teoria che Molabra snocciola molto spesso, ogni individuo che va ad esporre la vita volontariamente segue una propria idea. Paklan, ad esempio, è convinto che se diventerà un eroe Miraslova lo amerà; Boutrou spera potersi redimere; lo stesso Fernando Molabra, che avrebbe potuto rimanersene tranquillamente al Brasile, persegue un'idea forse irrealizzabile: quella di rendere gli uomini buoni, liberi e felici.

Nei due atti successivi l'autore ci fa assistere alle diverse vicende dei vari personaggi trasportati su suolo francese. Si tratta di episodi commoventi, di atti magnanimi e di gesti ammirevoli, che ognuno compie con quell'entusiasmo che in ogni paese è comune in tempo di guerra. Ma credo superfluo entrare in particolari, ai quali gli spettatori di oggi hanno mostrato di non interessarsi troppo. Basterà dire che il vero eroe del dramma è Ferdinando Molabra, il quale, dopo aver fatto riconciliare Pietro Dupont con la famiglia ed aver predicato la morale a destra e sinistra, riesce ad affascinare talmente tutti i compagni suoi, da indurre perfino Paklan a rinunciare a Miraslowa, che egli amava segretamente e che diventerà con entusiasmo sua moglie.

Più che un dramma, questo lavoro è uno zibaldone di volate retoriche e di convenzionalismi sentimentali, che avrebbe potuto avere successo 10 anni sono, ma che oggi ha lasciato il pubblico sufficientemente freddo.

Ridson.

L'opera postuma di un italiano rappresentata a Dresda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

E' stata data ieri sera al Teatro dell'Opera di Dresda, per la prima volta, l'opera postuma di Ferruccio Busoni, «Dottor Faust», su proprio libretto scritto dall'autore stesso in lingua tedesca. La critica è entusiasta del lavoro, mentre il pubblico si è mantenuto piuttosto freddo ed ha approvato senza troppo calore.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il processo Torre-Sala rinviato al 29 corrente

Dopo l'unanime deplorazione del ferimento dell'avvocato Laperna

Roma, 22, notte.

Il doloroso episodio del quale fu vittima l'altra sera il difensore di [illegible] Sala [illegible] vivaci commenti tra il [illegible] pubblico e i [illegible] avvocati che [illegible] i corridoi del Tribunale in attesa che si apra l'udienza. Apprendiamo che l'avvocato Laperna è colpito da seria minaccia di [illegible] e sarà costretto a rimanere in letto [illegible], per alcuni giorni, ciò provocherà forse un breve rinvio del dibattimento.

Pochi minuti prima che il Tribunale entri nell'aula, la quale è oggi più affollata del solito e presidiata da un forte nucleo di carabinieri, si sparge la notizia di un incidente accaduto tra Alberto Giannini, direttore del «Becco Giallo» ed il direttore dell'«Impero» Settimelli. Il Giannini, che si trovava nei corridoi del palazzo di giustizia perchè citato come teste in un processo che si svolge presso la sesta sezione del Tribunale, è stato affrontato dal Settimelli e da alcuni fascisti armati di bastone i quali hanno tentato di colpirlo. Immediatamente però sono intervenuti i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza ad impedire che l'incidente avesse serie conseguenze.

Finalmente alle 13,30 il presidente apre l'udienza e subito l'on. Nicolai domanda la parola per dichiarare: «Il mio illustre collega avv. Adolfo Laperna, che ci è doppiamente caro sia per la sua qualità di avvocato e di amico sia perchè egli è ospite di questa città, dopo l'aggressione verbale avvenuta in udienza, ha subito una seconda aggressione materiale della quale non mi occupo perchè ad altri è riservata l'ultima parola in via cavalleresca e giudiziaria. Mi permetta il Tribunale di rivolgere al collega le parole più calde della nostra solidarietà umana e professionale e di elevare una protesta per il metodo che pare voglia prevalere di sostituire ad un dibattito giudiziario, sia pure grave come l'attuale, la rissa indegna di uomini di onore. Debbo fare anche una istanza: io non posso rimanere solo a questo lavoro, la collaborazione di Adolfo Laperna è troppo preziosa perchè io possa rinunciarvi e perchè possa rinunciarvi il cliente Sala. Perciò, mentre formulo il voto più fervido per la pronta guarigione del collega, domando al Tribunale la cortesia di un breve rinvio del dibattimento per dare modo all'avv. Laperna di riprendere il suo posto di combattimento».

Presidente. — Mi associo di cuore alle parole di deplorazione e di augurio pronunciate dall'avv. Nicolai; invito poi i rappresentanti delle parti ad esprimere il loro parere circa la proposta di sospensione del dibattimento.

Avv. Romualdi, Parte Civile Torre: — Dopo aver detto che attende l'esito del procedimento giudiziario e della vertenza cavalleresca in corso per dare intera, e senza esitazione, la sua solidarietà all'avv. Laperna, aderisce alla richiesta di sospensione purchè questa sia breve.

Avv. Carabellese, Parte Civile Scalero: — Osserva che l'on. Nicolai, accennando all'incidente toccato al suo collega, poteva fare a meno di usare la parola «aggressione» la quale non risponde alla realtà dei fatti. Esprime l'augurio che l'avv. Laperna possa riprendere presto il suo posto in questo dibattimento. Quanto alla proposta di un breve rinvio, non vi si oppone purchè esso non venga motivato dalla assenza dell'avvocato della difesa ma dalla necessità di lasciare calmare l'eccitazione degli animi.

Cartasegna, per la Parte Civile Osta, si associa anche egli all'augurio formulato per l'avv. Laperna ma non può associarsi alla domanda di sospensione per timore che, relativamente ad una delle querele del suo raccomandato Mario Osta, si maturi la prescrizione. In via subordinata chiede che per questa querela il Tribunale voglia ordinare lo stralcio degli atti in modo da poter giudicare su di essa prima che sulle altre.

Dopo una replica degli avvocati Romualdi e Carabellese, che propongono l'accoglimento della nuova istanza del difensore di Osta, ha la parola l'avv. Gregoraci per l'Impero. Egli svolge lungamente molte e [illegible] argomentazioni per opporsi alla richiesta di stralcio il quale, egli dice, tenderebbe ad un assurdo giuridico e morale. Discutono ancora in vario senso gli avv. Cartasegna, Pistorio, Ravenna e Paccìardi, il quale ultimo stigmatizza vivacemente l'episodio di violenza di cui fu vittima l'avv. Laperna.

Sala, domanda la parola, e dice: — A chi ha paura della prescrizione dichiaro che io sono pronto a ripubblicare in qualsiasi momento l'articolo incriminato.

Presidente, sorridendo: — Nessuno le impedisce di usare all'on. Torre questo trattamento di favore.

Il Pubblico Ministero cav. Jezzi si associa infine all'unanime deplorazione della difesa per il grave incidente che ha turbato l'attuale dibattimento e conclude perchè venga concessa una breve sospensione e sia respinta l'istanza di stralcio presentata dall'avv. Cartasegna. Il Tribunale si ritira per deliberare; dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, emana una ordinanza con la quale, negando lo stralcio del processo nei riguardi di Mario Osta, dispone che il seguito del dibattimento sia rinviato a venerdì, 29 corrente. L'udienza è quindi tolta: l'aula sfolla lentamente tra i commenti del pubblico. Più tardi si apprende che il signor Carlo Scalero, trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria in seguito al noto incidente, è stato rimesso in libertà.

Il gen. Pizzoni denunciato alla Corte d'onore

Roma, 22, notte.

Il generale Pizzoni — contro il quale l'on. Edoardo Torre ha presentato la nota interrogazione alla Camera — è stato denunziato dal cav. Robba, alla suprema Corte d'onore, che risiede a Firenze, per le ingiurie lanciategli durante la deposizione da lui resa innanzi al Tribunale di Roma.

L'annullamento degli atti istruttori nel processo contro il maggiore Miglia

(Tribunale Militare di Torino)

Ieri mattina aperta l'udienza, il presidente generale Liuzzi ha dato lettura della sentenza che risolve i numerosi incidenti sollevati dalla difesa nei giorni scorsi. Come è noto, i difensori avevano sostenuto in linea principale, l'incompetenza del giudice istruttore capitano Peronino, per non essere stato pubblicato, come è prescritto, il decreto reale che gli delegava le funzioni di giudice istruttore presso il Tribunale di Torino. Chiedevano conseguentemente l'annullamento di tutti gli atti istruttori e della ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal capitano Peronino.

Il Tribunale, con la sua elaborata e motivata sentenza ha risolto favorevolmente tali eccezioni ed ha dichiarato nulli e di nessun effetto giuridico tutti gli atti istruttori compiuti dal capitano Piero Peronino ed altresì nulla l'ordinanza di rinvio a giudizio emessa dallo stesso ufficiale il 22 gennaio 1925. Ha ordinato quindi la restituzione degli atti al P. M. per le provvidenze di legge.

Il processo, che è stato chiamato quattro volte in poco più di due anni, senza che potesse mai iniziarsi resta così rinviato a tempo indeterminato dovendosi far luogo ad una nuova istruttoria. Gli imputati in istato d'arresto si trovano in carcere ormai da quasi tre anni.

Lo scherzo d'un capo scarico a Ivrea

Suicida... nel vino

Ivrea, 22, notte.

Un capo scarico, certo Giuseppe Orecchio, di anni 40, mentre alcuni volonterosi cercavano nelle acque del naviglio il cadavere di un suicida, depose un biglietto da esso firmato sul parapetto del ponte dei Cappuccini sul quale essi dovevano passare. Nel biglietto l'Orecchio aveva scritto che stanco di vivere si era precipitato nelle acque. Il cognome suo fu dapprima scambiato con quello di altra persona e si cominciarono a fare ricerche. Ma poi il cognome fu perfettamente decifrato e l'equivoco ebbe termine. Il presunto suicida venne trovato tranquillamente seduto in un'osteria, mentre annegava il suo buonumore nel vino! Interrogato, disse che in un primo momento si era sentito spinto ad annegarsi. In seguito, quando già aveva scritto il biglietto, aveva cambiato idea.

Mite condanna a Ivrea

per un misterioso e fosco delitto

Ivrea, 22, notte.

Da due udienze si svolge dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di tre giovani operai Galli Alfredo, di Novara, Rota Pietro, di Bergamo, Gavinelli Pacifico, di Bellenzano, accusati di aver ucciso a colpi di coltello certo Vignaton Giuseppe, contadino, di Quincinetto. Il Galli in particolare è anche imputato di aver con colpi di coltello diretti al Vignaton, ferito gravemente i suoi complici Gavinelli e Rota. Il processo si presenta specialmente interessante per alcune circostanze del delitto che rimangono avvolte nel mistero, nonostante i numerosi interrogatori cui furono sottoposti gli accusati e i numerosi testi uditi nell'istruttoria e in udienza.

Ecco il fatto. La sera del 4 febbraio 1925 una comitiva di operai minatori, fra i quali i tre accusati, dimoranti per ragioni di lavoro a Quincinetto, si recarono a bere alla Osteria delle Tre Rose. Uscendo dall'esercizio, il Galli, per un futile motivo, indispettito abbandonò i compagni per raggiungere il comune dormitorio. Poco pratico, si smarrì nelle vie tortuose del paese, e andò a bussare insistentemente, con prepotenza, alla casa di certo Enrietti Giovanni fu Pietro, invitandolo a indicargli la via per recarsi al dormitorio. Stava per succedere un litigio fra l'Enrietti che si era presentato alla porta con un nodoso bastone, e il Galli, quando sopraggiunse certo Enrietti Giovanni di Giovanni, che si offrì al Galli di accompagnarlo. Quest'ultimo accettò l'offerta, non senza dire all'altro Enrietti in tono minaccioso: «Se avessi i miei compagni qui, certo questa notte non dormiresti sul letto!». I due avevano fatto un piccolo tratto di strada, quando si incontrarono col Vignaton Giuseppe, che portava un sacchetto di erbe medicinali ad un suo compaesano che aveva una mucca ammalata. Il Galli chiese al Vignaton che cosa custodisse in quel sacchetto e avutane risposta evasiva, lo schiaffeggiò. Cercò di reagire il malcapitato, ma in quel mentre sopravvennero a prestar man forte al Galli, il Rota e il Gavinelli, i quali non avendolo trovato al dormitorio, si erano dati alla sua ricerca. Secondo le dichiarazioni dell'Enrietti, che appena intravisti l'altercò credette prudente di allontanarsi e di assistere come semplice spettatore allo svolgimento di esso, il Galli, il Rota e il Gavinelli, si avventarono sul povero Vignaton, lo colpirono ripetutamente e lo atterrarono. Il poveretto cercò di rialzarsi e fuggire ma fu nuovamente rincorso, colpito e gettato a terra. Le informazioni dell'Enrietti, cessano a questa fase del misfatto.

Sul far dell'alba successiva, in località di-versa dove fu visto cadere dall'Enrietti il disgraziato Vignaton, questi fu trovato immerso nel proprio sangue, crivellato da dodici coltellate e agonizzante. Vicino ad esso il berretto del Galli e una piccola roncola. L'autorità giudiziaria, prontamente recatasi sul luogo, potè trarre in arresto il Galli, leso di coltello leggermente ad una mano e trovò il Gavinelli e il Rota degenti a letto per gravissime ferite; uno di essi, anzi per vari giorni rimase in serio pericolo di vita. Questi ultimi due, successivamente e più volte interrogati, sostennero che avendo trovato il loro compagno Galli alle prese con uno sconosciuto, si interposero per separarli; furono allora feriti e non sanno da chi! L'autorità inquirente potè sequestrare un coltello a serramanico ancora lordo di sangue, rinvenuto nelle tasche del Rota, quando costui, barcollante per ferite riportate fu svestito dai compagni e messo a letto. Dopo molte reticenze, il Rota riconobbe in istruttoria il coltello come di sua proprietà.

Se si eccettua la deposizione di un teste abitante nei pressi della località ove fu rinvenuto morente il Vignaton, il quale dichiarò di aver udito dopo un lungo alterco in accento forestiero che corrisponderebbe a quello del Galli, le parole: «Non ne hai abbastanza? Ne vuoi ancora?», quella degli altri testi poco o punto portano luce sullo svolgimento dell'ultima fase del delitto. Chi colpì il Vignaton? Il Galli, il Rota o entrambi? E questi ultimi e il Gavinelli da chi furono accoltellati, se la piccola roncola di cui era munita la vittima, fu trovata monda di sangue e ad ogni modo non avrebbe potuto cagionare ferite della natura di quelle degli accusati riportate? D'altro canto i tre accusati, nei loro interrogatori, con una perfetta intesa, contestarono di aver fatto uso del coltello e di aver preso parte alla fase finale del delitto, lasciando credere che il Vignaton si fosse ucciso dopo averli feriti.

L'accusa pubblica, rappresentata dall'avv. cav. Quinto Leonardo, sostenne la piena colpevolezza di tutti gli accusati. Dopo le difese degli avvocati Dagasso e Olivieri, di Torino, e Anselmo, di Ivrea, i giurati emisero il loro verdetto col quale il Galli e il Rota sono ritenuti colpevoli di solo omicidio preterintenzionale col beneficio della provocazione leggera, della seminfermità mentale per ubriachezza e delle attenuanti generiche. Furono perciò condannati: il primo alla reclusione per anni 5, giorni 16 e ad un anno di vigilanza speciale; l'altro alla reclusione per anni 2, mesi 10, giorni 20; il Gavinelli fu prosciolto dall'accusa di correità in omicidio e lesioni e condannato a 1 mese e giorni 10 di arresto per porto abusivo di coltello.

Pres.: grand'uff. Lavagna — P. M.: avv. cav. Quinto Leonardo — Canc.: Chiarda.

Rapina o sbornia solenne? - Una disavventura automobilistica - La signora Felicita - L'incriminazione di un teste in udienza.

(Tribunale Penale di Torino)

Di una grave causa per rapina doveva ieri occuparsi l'VIII Sezione del nostro Tribunale. L'imputato era certo Garella Giovanni di Tommaso, residente a Superga. Doveva rispondere «del reato p. e p. dall'art. 406 Codice penale, per avere nella notte del 13 aprile 1925, in regione Baldissero Torinese, con violenza, rapinato del portafogli Rocco Giuseppe. Il portafogli conteneva oltre L. 500». Così il capo d'imputazione. All'udienza il Rocco Leonardo raccontava che, uscito dalla Cantina dei Boschi insieme a suo fratello Giuseppe, veniva avvicinato dall'imputato Garella il quale, datogli improvvisamente un forte colpo sul capo con una pietra, lo gettava tramortito a terra. Il portafogli gli veniva allora strappato di mano dal Garella suddetto. Ma l'escussione dei testimoni non portò alcuna luce sul fatto; i protagonisti erano tutti tre ubbriachi; inoltre risultò che il Rocco Giuseppe sarebbe già stato al Manicomio, e che, quand'è ubbriaco, ha la mania di gettare per la strada i denari che tiene nel portafogli (beato lui!). Ed altrettanto incerta e nebulosa fu la deposizione del Rocco Giuseppe: il Garella gli avrebbe, è vero, preso il portafogli, ma ad un certo punto «si sarebbe avvicinato a lui e, piano piano, gli avrebbe rimesso in tasca una parte della somma ed alcuni [illegible]...». Più delicati di così si muore. Tanto che il P. M., avv. Di Maio, non potè non osservare acutamente che il rapinatore avrebbe fatto più presto a togliere solo il biglietto da 500 ed a rimettere il portafogli nella tasca del Giuseppe cogli spiccioli e coi documenti... Il fatto successe in un sentiero dei boschi di Superga, all'una di notte... Rapina, oppure... sconvolgimento cerebrale di ubbriachi? La difesa sostenne questa seconda ipotesi, che, accolta pure dal Tribunale, portò all'assolutoria dell'imputato.

Pres.: Galli; P. M.: Di Maio; Dif.: avvocato Riccio Federico.

***

Nel luglio 1924 il sig. Marra Olinto acquistava dal proprietario del Garage Statuto, sig. Amedeo Sogno, un'automobile Berliet. Per alcuni giorni la macchina funzionò egregiamente, quando durante un viaggio, per rottura di un meccanismo della pompa, l'acqua incominciò ad uscire dal radiatore, con grande... delizia dello chauffeur che dovette fermarsi parecchie e svariate volte a rifornirsi d'acqua, liquido meno costoso della benzina, ma, in quell'occasione, molto... seccante. Al ritorno la macchina fu portata al Garage Sogno per l'opportuna riparazione. Intanto il Marra fu costretto a letto per una lieve malattia e quando, dopo un paio di settimane, si recò a ritirare l'auto, constatò con sorpresa che mancava l'accumulatore elettrico, del valore di L. 500, indispensabile per l'avviamento automatico e per l'illuminazione. Protestò il Marra, in assenza del Sogno, col capo-officina Piassa Bartolomeo. Il quale spiegò che avendo riscontrato l'accumulatore scarico l'aveva tolto ed inviato per la carica all'elettricista Pregno Pietro, dove avrebbe potuto ritirarlo. Ma una nuova sorpresa attendeva il Marra quando si recò nel negozio del Pregno: questi affermò bensì di avere ricevuto dal Garage Statuto l'accumulatore, ma che non l'avrebbe consegnato che al Sogno di cui, peraltro, sarebbe stato creditore di una somma non indifferente.

A nulla valsero le proteste del Marra per riavere l'oggetto di sua proprietà; ricorse anche ad un legale che inviò nel suo studio l'elettricista il quale non si fece vivo. In sua vece si presentò un incaricato che ripetè le ragioni dette al Marra dal principale. E così fu che il Sogno, il Piassa ed il Pregno furono denunciati per appropriazione indebita qualificata dell'accumulatore — e rinviati a giudizio del Tribunale. — All'udienza si discusse a lungo se nel fatto ascritto agli imputati si potessero ravvisare gli estremi di un reato ovvero se non si trattasse piuttosto di un illecito civile. Il Tribunale (Pres. cav. Filippone; Canc. Beggiato), mandò assolto il Piassa per non aver commesso il fatto; Pregno e Sogno per inesistenza di reato.

Difesa: avv. Nasi, Filippi e Gino Oberti.

***

Si è svolto un processo per truffa di 41 mila lire e tentata truffa di lire mille a mezzo di cambiale contro certa Emma Trivero, abitante in via Po N. 2 a danno della signora Felicita Capelli vedova Varesio, abitante in corso Quintino Sella, 20, casa propria. In questo processo fu chiamato a rispondere come complice pure l'avv. Sarrino Satta, nato a Macomer (Sardegna) e domiciliato in via Fabro n. 6.

La Trivero, che era nelle simpatie della signora Capelli, si sarebbe fatta consegnare da costei le 41 mila lire col pretesto di compiere un lucroso affare, cioè di acquistare una panetteria largamente redditizia e di apportare necessarie riparazioni nella casa della stessa signora Capelli. Alle pratiche di questa complicata vicenda, avrebbe preso parte come consulente, e come anche procuratore legale della predetta signora, l'avvocato Satta, quindi il suo rinvio a giudizio. La denuncia, oltre contenere un severo giudizio sulla Trivero ch'era riuscita ad accaparrarsi con sottile astuzia la benevolenza più sconfinata della signora Felicita, fa di costei un singolare ritratto. La Felicita Capelli, una vecchia piccola, pallida, gracile, e dipinta come donna eminentemente di buona fede, di cortissima intelligenza, fuori dalla tessitura comune per deficienza intellettuale dimostrata sino dall'infanzia (ripetè cinque anni la prima classe elementare) facile esca all'altrui mariuoleria. E che sia stata vittima non solo della Trivero, ma di altri lestofanti è detto abbondantemente ed a... colori nella denuncia suddetta. La vecchia è stata in questi tempi interdetta per salvarla dalla sicura eventualità che finisse in miseria. La perizia psichiatrica che ha originato questo salutare provvedimento d'interdizione, la definisce deficiente, priva di criterio e volontà, con arresto delle facoltà psichiche fin dalla fanciullezza.

Spiegava la denuncia di cui sopra, quanto segue: «Rimasta vedova dieci anni or sono, priva di guida, incapacissima ad amministrarsi, cocciuta, recalcitrante, insofferente di ogni buon consiglio e ribelle all'amorevole ausilio del suo antico consulente di famiglia, refrattaria ai benevoli sentimenti dei congiunti, fu vittima — tardi pentita — di molte loscaggini tutte subite colla più passiva e supina indifferenza, quasi estranea al danno che la colpiva. Tale morbosa acquiescenza, in singolare contrasto colla più meschina spilorceria, addita la sua scarsa od ottusa mentalità e la facile e ghiotta preda che si offriva all'altrui cupidigia». La Trivero si è difesa affermando che ebbe la somma in regolare mutuo e che se il lucroso affare non giunse a compimento fu per sfortune di carattere eminentemente commerciale. L'avv. Satta ha dichiarato che partecipò ai rapporti intercorsi tra la Capelli e la Trivero semplicemente in qualità di legale e che in quanto è avvenuto ci fu l'esplicito consenso delle parti interessate.

La famiglia della signora Felicita si era costituita P. C. coll'assistenza dell'avv. Cavaglià. L'avv. Satta venne difeso dall'avv. Molle e la Trivero dall'avv. Porzio. Il Tribunale ha assolto la Trivero dall'imputazione di falsa in cambiale per insufficienza di prove, ma l'ha condannata — col beneficio della condizionale — a 10 mesi di reclusione per truffa. Ha assolto l'avv. Satta per insufficienza di prove. Questi ha ricorso in Appello.

***

Lo svolgimento della prima udienza del processo, di cui abbiamo dato ampio cenno ieri, contro Bertone Domenico fu Antonio, Dalmasso Antonio di Anselmo, Maina Antonio di Michele, Crivello Lorenzo di Giuseppe e Chiappero Felice fu Luigi — imputati il primo di appropriazione indebita qualificata della somma di L. 5000 a danno dell'impresario Giachino Giuseppe e gli altri di falsa testimonianza in giudizio penale — è stato alquanto movimentato.

Pronunciata la contumacia degli imputati Bertone Domenico e Chiappero Felice, entrambi attualmente all'estero, si procede all'interrogatorio degli imputati presenti. Il Dalmasso Antonio, interprete presso un hôtel della città, si discolpa dall'imputazione che gli viene mossa affermando che in seguito a gravissime traversie e lutti — l'imputato è il padre della disgraziata fanciulla Olga Dalmasso, assassinata in tragicissime circostanze ancora ben vive nel ricordo popolare — non è più in grado di rammentare quanto gli viene contestato. Gli altri imputati il Maina ed il Crivello si scagionano protestando di aver udito il Bertone dichiarare di aver pagato la somma di L. 5000 al Trombetta per la nota carrozzeria ordinata dal Giachino, ma dicono di non ricordare con precisione i connotati della persona a cui la somma sarebbe stata pagata. In seguito s'accende la discussione più viva fra le parti con l'escussione dei numerosi testi d'accusa. Sola voce alquanto discorde apparve quella del teste Scalmani Emilio di Angelo, nato a Mairo, domiciliato a Torino, già socio della ditta Soave, Trombetta e C.i. Tutto il contesto delle diverse deposizioni Scalmani in istruttoria e nel primo giudizio contro il Giachino ed il Bertone rappresentavano nella causa il maggiore argomento di confutazione alla tesi sostenuta dall'odierna parte civile Giachino ed anche perchè era vivamente contrastata da deposizioni completamente antitetiche di altri testi era estremamente attesa.

Lo Scalmani, al dibattimento, confermava recisamente, fra le contestazioni del presidente, le sue prime versioni contrarie alla parte civile Giachino, significando non essere vero che aveva dato al Giachino le informazioni buone sul conto del Bertone e di non averlo mai determinato a ritenere per vera la versione data da questi agli avvenimenti in discussione.

Poichè questa ed altre dichiarazioni dello Scalmani erano inconciliabili con quelle di altri testi e con l'assunto della parte lesa Giachino, si procedette a lunghi confronti fra di essi, confronti che se non risolvettero radicalmente i singoli dibattiti, valsero però a dimostrare la caparbietà dello Scalmani che si arrendeva soltanto, dopo lunghe discussioni, all'evidenza, abbandonando palmo a palmo il terreno contestato. Però, siccome sostanzialmente l'antitesi non veniva a cessare ed appariva evidentemente mendace la deposizione Scalmani, il teste, su richiesta del P. M., venne mandato a meditare per qualche tempo in camera di sicurezza.

Verso la fine dell'udienza pomeridiana, richiamato lo Scalmani, il presidente severamente lo ammoniva ancora di dire tutta la verità; ma lo Scalmani, per nulla impressionato della brevissima custodia dei carabinieri, protestava essere vero solo quanto egli aveva asserito.

Di fronte a tanta audacia il P. M. formalmente richiese l'incriminazione e l'arresto del teste per falsa testimonianza. Solo allora lo Scalmani, convinto della gravità della sua posizione, fra la viva commozione degli astanti, ritrattava completamente la sua deposizione. In seguito la discussione venne rinviata ad altra udienza.

Pres.: conte Balladore; P. M.: cav. Andreoni; P. C. Giachino: avv. Signorini; Dif.: avv. Pavesio, Terchio, Gatta, Gino Oberti e Del Vecchio.

M.

Le sciagure automobilistiche

Commerciante sfracellato nel Biellese

2 altri accidenti a Biella - 3 feriti

Biella, 22, notte.

Giunge notizia da Cossila S. Giovanni di un tragico accidente avvenuto ieri sera verso le 21. La vittima è il negoziante in legnami Guido Boglietti fu Antonio, d'anni 50, da Cossila S. Grato, padre di due bambini. Il Boglietti con alcuni amici, scendeva dal Favaro verso il suo paese, discorrendo tranquillamente, mentre sopraggiungeva il tram Biella-Oropa. Disgrazia volle che dietro al tram corresse velocissima, quasi inavvertita, l'automobile guidata dal giovane commerciante Felice Vella di Eugenio, d'anni 27, da Sagliano Micca, che aveva a bordo tre amici, coi quali si recava al Favaro ad una cena. Il gruppo di cui faceva parte il Boglietti si trovò così, d'improvviso, davanti all'automobile. Il guidatore ebbe in un attimo la visione della sciagura e frenò di colpo. Ma [illegible] punto per la rottura del freno, la macchina continuò la sua corsa, investì in pieno il Boglietti, gettò di fianco i due suoi compagni, continuando a trascinare il povero investito per parecchi metri. Fermata l'automobile il Vella girò svelatamente la macchina verso Biella, caricò il ferito che non dava che deboli segni di vita e lo trasportò all'ospedale di Biella. Ma purtroppo il dott. Guarnieri che lo ricevette, dovette constatare la morte dello sventurato. Sul cadavere vennero riscontrate: la frattura della base cranica, fratture diverse, schiacciamento del torace con probabile lesione ai visceri e fratture multiple alla gamba sinistra. Il maresciallo dei carabinieri Boravicchio, comandante la stazione della città, si recò all'ospedale ad interrogare il Vella, al quale venne tolta la licenza e fu sequestrata l'automobile. Il mortale investimento ha destato in Cossila profonda impressione.

Nella stessa giornata, pure per accidenti di macchina, sono state ricoverate tre altre persone. Il rappresentante Roberto Grosso, d'anni 23, di Cossila, mentre correva in motocicletta per la città, nello scansare un motocarrozzino, fece una paurosa caduta dalla macchina riportando la frattura della gamba sinistra. Così l'impiegato Francesco [illegible], d'anni 25, montando la propria moto, si scontrava col ciclista Perona Francesco, d'anni 59. Ambedue riportavano ferite fortunatamente non gravi al capo.

Ragazza investita a Novara

Novara, 22 notte.

La quattordicenne Fernanda Brustia di Antonio, abitante in corso Milano 21 S. Agabio, mentre transitava in bicicletta venne investita e travolta da un'automobile che le causò abrasioni al viso, alle spalle, agli arti, alle ginocchia ed alla tempia sinistra, fortunatamente non gravi. La Brustia fu giudicata guaribile in breve periodo di giorni, se non sopravvengono complicazioni.

Sciagura aviatoria a Portorose

Trieste, 22, notte.

Un grave sinistro aviatorio è avvenuto stamane a Portorose. La notizia appena conosciuta alla base della Società dei servizi aerei a Portorose ed a Pirano ha sollevato vivissima impressione ed un generale senso di commiserazione per l'eroica giovinezza così tragicamente stroncata. Stamane alle 8,30 si era levato a volo con un idrovolante il tenente aviatore Giuseppe Suracci, uno dei piloti più esperti e più apprezzati della Società stessa. Il Suracci faceva dei voli a bassa quota dalla punta della Madonna al Canale di Pirano. Non si sa ancora con certezza a che cosa sia dovuta la catastrofe. L'inchiesta assoderà se si tratti di cattivo funzionamento dell'idrovolante da qualche improvviso guasto al motore, o di altre cause assolutamente imprevedibili. A 100 metri da Pirano l'apparecchio precipitava improvvisamente in acqua. I testimoni alla tragica scena diedero immediatamente l'allarme. Da Pirano accorsero marinai e carabinieri oltre ad alcuni volonterosi con numerose imbarcazioni. Il povero tenente Suracci, raccolto in pietose condizioni, fu portato all'ospedale di Pirano. Ma le cure e le risorse della scienza a nulla valsero. L'infelice poco dopo moriva in seguito alle gravi ferite riportate. Un motoscafo della Società dei servizi aerei è sul posto per tentare il salvataggio dell'apparecchio sommerso.

Il cadavere nell'Orco

Non si tratta di delitto

Ivrea, 22, sera.

Il triste episodio della scomparsa del fabbro ferraio di Pertusio, tale Giorgio Caset Bracht, ritrovato poi cadavere nel torrente Orco, aveva, come a suo tempo vi informai, fatto correre voci ed ipotesi sinistre. Si parlava di delitto; si dava come certa la versione dell'omicidio. Il Caset Bracht sarebbe stato aggredito e rapinato e quindi gettato nell'Orco. Sembravano avvalorare tale ipotesi due circostanze: il cadavere presentava una larga ferita ad una tempia, ed il portafoglio del poveretto era scomparso dalle sue tasche.

L'arma dei carabinieri di Ivrea, come è naturale, ha svolto intorno al lugubre fatto attive indagini. Il risultato di esse è che si deve escludere il delitto, ed ammettere in sua vece la disgrazia. E' stato infatti assodato un seguito di circostanze che comprovano tale ipotesi. Il Caset Bracht la sera della sua scomparsa è stato visto, alquanto alticcio, percorrere la stradale che costeggia l'Orco. Pioveva, e l'uomo teneva aperto l'ombrello, conducendo a mano la bicicletta. Poi non fu più visto che cadavere.

Il medico chiamato a compiere l'autopsia ha giudicato che la morte è avvenuta per asfissia in seguito ad annegamento. La ferita alla tempia si attribuisce alla caduta. Cadendo nel torrente, il poveretto ha battuto contro un sasso, producendosi la ferita suddetta. Anche per la scomparsa dei denari si è trovata la spiegazione. La fodera della tasche è stata rinvenuta stracciata, ma con tutta probabilità ad opera dell'acqua e di qualche incaglio, come ad esempio qualche sasso aguzzo o sterpo, incontrato lungo il torrente; e il portafoglio sarebbe sfuggito dallo strappo.

E' anche stata trovata, sulla riva del torrente, la ruota anteriore della bicicletta del fabbro. Ciò fa supporre pure la disgrazia. Egli sarebbe montato sulla bicicletta non appena cessato il temporale, ma, alticcio com'era e per l'umidità del terreno, sarebbe scivolato proprio in un punto in cui la strada costeggia il torrente, avrebbe urtato contro qualche ostacolo, spezzando la bicicletta, e sarebbe caduto nell'acqua. Tali le risultanze cui sono pervenute, circa il doloroso fatto, la nostra Arma dei carabinieri e l'Autorità giudiziaria.

Falso avvocato e autentico pregiudicato

Casale Mont., 22, notte.

Si è discusso in contumacia davanti a questo Tribunale il processo a carico di certo Giulio Tomba, pregiudicato recidivo specifico, imputato di truffa per avere in Sannazzaro dei Burgundi, qualificandosi per l'avv. Mario Mauri di Bologna, indotto madri, sorelle e spose di detenuti per l'omicidio dell'affittavolo Degiorgi di Scaldasole, a consegnargli ciascuna lire 500 allo scopo di curare il riesame del processo, la difesa e la conseguente liberazione dei condannati. Per acquistare la fiducia delle donne e riuscire meglio nei suoi raggiri, il Tomba, che in altra circostanza ebbe a qualificarsi per medico, si dimostrò a conoscenza di particolari riguardanti i detenuti. Il Tribunale lo condannò a mesi 18 di reclusione, a lire 600, nonchè ai danni ed alle spese. — Pres.: cav. Pietro Norese — P. M.: avv. Barreca.

DA NAPOLI

Si è gettata da un balcone di casa sua, uccidendosi all'istante, la signora Ernestina Coli, d'anni 50, moglie del capo stazione Impagnatiello. La sventurata era da tempo gravemente inferma.

DA VERCELLI

Ucciso sul colpo è rimasto il muratore diciottenne Lorenzo [illegible], precipitando dal tetto di una casa, a Livorno Ferraris.

Il Governo e i funzionari

Il disegno-legge per gli esoneri approvato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 22, notte.

Il Consiglio dei ministri odierno non si è limitato a prendere deliberazioni di ordinaria amministrazione. Emerge infatti dal comunicato ufficiale il disegno di legge proposto dal Guardasigilli sull'esonero dal servizio dei funzionari impiegati e agenti alle dipendenze dello Stato. L'indicazione è laconica ma, in base anche a qualche rilievo ufficioso, non vi è dubbio che il disegno di legge oggi proposto dal Guardasigilli sia semplicemente il corollario della legge recentemente votata dalla Camera contro le Associazioni segrete e più specificatamente contro la Massoneria. Approvato questo nuovo disegno di legge, si provvede, per logica conseguenza di cose, in ben nota offensiva contro la burocrazia da tempo reclamata dai più accesi esponenti dell'ala intransigente del fascismo. Si ignora come sia congegnato il progetto oggi approvato dal Consiglio dei ministri ma gioverà ricordare che le indiscrezioni ufficiose dei giorni scorsi affermavano che il Governo avrebbe la facoltà di licenziare i funzionari senza dare motivi della dispensa dal servizio. Si assicura (e d'altra parte era prevedibile) che il nuovo disegno di legge sarà congegnato in modo da permettere su vasta scala quella epurazione della burocrazia che è reclamata dal partito dominante.

Quanto al disegno di legge per la disciplina dell'uso dei decreti-legge esso era già stato da tempo annunciato. Resta a vedere il congegno del progetto il quale, a quanto pare, sarà estensivo riguardo alla facoltà del Governo di emanare decreti-legge. Un giornale ufficioso diceva infatti che si tratta di liberare il potere esecutivo dal meccanismo del potere legislativo nel momento in cui, più che la legge, occorre la sanzione. Del resto, se si pensa a quali critiche si espose sempre l'attuale Governo per l'abuso dei decreti-legge, non è azzardato il supporre che con l'odierno progetto il Governo voglia porsi una volta per sempre al riparo dalle critiche disciplinando la materia per legge.

E' da notarsi infine il disegno di legge approvato dal Consiglio per regolare le attribuzioni e le prerogative governative nelle Colonie. L'annuncio del progetto ha prodotto una certa impressione dato il caso dell'on. Devecchi, nell'ambiente del Senato tanto più che, a quanto si dice, il progetto adotterebbe il criterio della Commissione senatoriale di convalidarlo equiparando la carica di governatore a quella di ambasciatore e di inviato straordinario e romperebbe quindi l'intricata situazione creatasi nel Comitato segreto dell'altro ieri. Il disegno di legge sarà presentato martedì alla Camera, quindi esaminato e votato con la procedura dei casi d'urgenza. Così alla ripresa della seduta del 2 giugno a Palazzo Madama si dice che un senatore amico del Governo chiederebbe pure al Senato la discussione e la votazione urgente del testo approvato dalla Camera. In tale modo si verrebbe a togliere da una situazione incresciosa la dimissionaria Commissione di verifica dei titoli dell'on. Devecchi. Poichè fra la nomina della nuova Commissione e l'inizio dei lavori di questa passeranno parecchi giorni si cercherà di far approvare nel frattempo il disegno di legge proposto per risolvere il caso dell'on. Devecchi, il quale sarebbe così automaticamente nominato senatore. Se questo è veramente il mezzo adottato dal Governo per la soluzione dell'ostacolo frapposto alla concessione del laticlavio all'on. Devecchi non si verificherebbe, secondo le ipotesi di stasera, la nomina del governatore della Somalia a ministro delle Colonie in sostituzione dell'on. Lanza di Scalea.

Il Re a Mantova

Si canta la canzone del Grappa

Mantova, 22, sera.

Il Re, arrivato a Mantova stamane alle 8,30 precise, è stato accolto alla stazione con una dimostrazione indimenticabile, grandiosa, imponentissima. Il Sovrano è stato ricevuto al Municipio, dove gli sono state presentate le autorità e i sindaci della Provincia.

Esaurito il ricevimento, il Re si reca nell'aula del Consiglio, dove riceve rapidamente le rappresentanze dell'industria, della banca, del commercio, degli ufficiali in congedo, dei volontari di guerra, dei combattenti, di associazioni patriottiche e di altri istituti cittadini. Terminata la cerimonia il Re scende al piano terreno. Il corteo si ricompone e dalla sede municipale si avvia verso il palazzo del Te, per l'inaugurazione del III Congresso della navigazione interna.

Quando il corteo giunge al palazzo del Te, il Re scende ed entra dalla porta del giardino maggiore, ove duemila bambini delle scuole comunali intonano a gran voce il saluto alla bandiera e la canzone del Grappa. Il Re si sofferma con i mutilati, trattenendosi con Silvio Madella, che gli presenta una pergamena istoriata dei mutilati di Mantova. Il Re si dirige quindi verso il grande atrio che mette nella sala dei Cavalli, sede del Congresso stesso. Dopo che il Sovrano ha preso posto sul trono reale, parla l'on. Genovesi, sindaco di Mantova.

Terminata la seduta inaugurale del Congresso, il Re è passato a visitare la Mostra nazionale di navigazione interna, interessandosi vivamente intorno ai progetti esposti. Quindi ha raggiunto di nuovo il grande giardino, e dopo aver rivolto parole affettuose ad altri mutilati e al comandante Ferrarin si dirige verso la Prefettura, ove ha fatto colazione presso il Prefetto.

Alle 14 dal palazzo della Prefettura il Re si è diretto verso Porta Virgilia, sostando brevemente lungo il percorso nei pressi della chiesa israelitica della quale venne inaugurata la nuova facciata. Quindi il corteo è uscito da Porta Virgilia, dirigendosi verso Governolo, per inaugurarvi quella conca sul Mincio e per l'inaugurazione del monumento ai caduti del paese.

Da Governolo il corteo si è recato a Sustinente per l'inaugurazione del monumento ai caduti del luogo.

Le bandiere di guerra

Omaggio di popolo a Roma

Roma, 22, notte.

Stamane hanno continuato ad affluire con tutti i treni in arrivo i vessilli dei disciolti corpi dell'Esercito. Nella giornata di ieri ne giunsero 63; in quella di oggi il numero delle bandiere arrivate e da arrivare è di circa 200. Accompagnate da una scorta composta di un ufficiale superiore, di un portabandiera e di due graduati, scelti con preferenza tra i decorati feriti di guerra, le bandiere vengono portate al loro arrivo a Termini nella saletta reale ed appoggiate l'una accanto all'altra in apposita rastrelliera. Incaricato di riceverle è il colonnello Rossi, comandante la Scuola allievi ufficiali. La scorta, discesa dal treno, si compone in piccolo corteo con la bandiera avanti e si avvia verso la saletta reale, mentre la compagnia di onore, schierata sotto la pensilina, presenta le armi e la musica intona la Marcia Reale. Una folla continuamente rinnovantesi di cittadini e di viaggiatori, tra cui molti stranieri, fa ala riverente al passaggio. All'esterno della saletta reale prestano servizio carabinieri in alta uniforme; all'interno montano la guardia quattro soldati e un sergente. La cerimonia austera e commovente richiama anche fuori della stazione, sulla piazza prospiciente, una moltitudine di popolo, che sosta davanti alla pensilina esteriore della saletta reale, attraverso le cui vetrate è possibile vedere l'arrivo dei vessilli.

Un attentato alla polvere nera nel Biellese

Biella, 22, notte.

Una scatola di polvere nera posta sul davanzale d'una finestra della palazzina Olivetti e Lora a Trivero, deposta nottetempo da ignoti è scoppiata con molto rumore. Il panico fu grande; i danni furono lievi. A terra, al mattino, sono stati trovati 11 proiettili di rivoltella. Si crede ad un attentato da parte di qualche sconsigliato.

SPORT

Nuova vittoria di Girardengo nella tappa Pisa-Roma del Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 22, notte.

Anche la quarta tappa Pisa-Roma è fatta. Saliti in macchina stamane alle ore 4 abbiamo lasciato l'automobile alle ore 19 nello Stadio di Roma, che è quanto dire che a compiere i 332 chilometri del percorso sono occorse 15 ore. Per tutto questo tempo (tolti [illegible] minuti di neutralizzazione a Viterbo) i novanta ciclisti che sono ancora in gara hanno pedalato su di un percorso in gran parte montuoso; se non sono state realizzate grandi velocità si è però fatto un forte dispendio di forze. Conclusione: nulla di singolare nello svolgimento della corsa; gara dura ma monotona, senza episodi significativi, senza fasi brillanti, ed una nuova vittoria di Costante Girardengo, vittoria che costituisce un'altra prova delle condizioni eccellenti in cui si trova il campionissimo, ma che nei rapporti della classifica del giro non porta grandi variazioni. Una sola novità: il ritiro di Linari. Premesse queste constatazioni, ecco ora la cronaca della giornata.

Il convegno è al Caffè Savoia sulla Rotonda: il posto di partenza la via Bonaini. Molti curiosi al caffè, centinaia di ciclisti sulla strada che in linea diritta porta a Pontedera. Bestetti è stato il vincitore a Pisa, ma i più applauditi alla partenza sono Girardengo e Linari. Alle 4,20 si fa l'appello, alle 4,45 si parte. Il cielo terso, chiaro, promette una buona giornata. Le condizioni della strada annunciano una tappa polverosa non meno di quella di mercoledì e di quella non meno faticosa.

Diversi ritiri erano minacciati per la stanchezza o per ferite; ma al momento della partenza nessuno è mancato. Un fatto, questo, che di rado si è verificato. Tutti pronti a partire e tutti disposti a sopportare le dure fatiche della tappa odierna in letizia.

La strada costeggia un canale sopraelevato ma è assai meno polverosa di quello che pensavamo. Rigilione Oratorio, primo paese che attraversiamo, non ci offre come spettacolo [illegible] la vista di poche donne curiose alle finestre. Ammiriamo di lontano le alte antenne della stazione radiotelegrafica di Coltano, la terza del mondo per potenza. La strada è spaziosissima, ma il fondo è poco buono.

Il plotone è costretto a mettersi in fila indiana sulla banchina. Diamo la sveglia a Cascina, dove sono ancora le lampade elettriche accese e le strade deserte, e dove il nostro passaggio richiama tutti fuori dalle case. A Cascina lasciamo la grande strada di Pontedera per passare su di una via secondaria. A Pontedera c'è mercato e non è parso prudente che i ciclisti l'attraversassero di corsa. La strada che seguiamo per portarci a Campanoli è meno larga, ma è più pittoresca. Cipressi lungo la via; presso le case, nei campi; le piante segnano i limiti e costituiscono dei richiami.

Si iniziano le salite

Il plotone marcia a 25 chilometri all'ora. Si ha l'impressione di fare una deliziosa passeggiata. Bassi fa il primo guadagno della giornata, entrando a Ponsacco alla testa del plotone. Dopo Ponsacco, Girardengo cambia il rapporto della ruota, segno che le salite stanno per incominciare. Infatti poco dopo si comincia a salire e si inizia, attraverso a Campanoli, la tormenta di polvere. Prima sono dei turbini ondeggianti e leggeri, poi dei turbini densi che difficilmente sgombreranno per l'ondulamento del terreno e per il fatto che la strada di sovente è incassata. Il plotone si mantiene compatto. Si passa tra canali e canali, da bandita a bandita. Il titolo di una proprietà mette in allegria i ciclisti: «Tenuta fonte delle donne». Bassi, che è l'attore brillante della compagnia, osserva: «Non ci mancherebbe altro che le donne venissero fuori a getto continuo!».

Accostandoci a Peccioli, Terreni cade e rompe una ruota. Si ha un tempo di arresto che prelude ad un po' di movimento, ma senza conseguenze per lo svolgimento della corsa. Pochi distacchi, seguiti da immediate riprese. Procedendo lungo l'Era fra cocuzzoli erbosi privi di vegetazione, cominciamo a notare, appollaiata sull'alto, Volterra. La strada prende decisamente a salire, ma con ondeggiamenti larghi e senza asprezza. Il paesaggio ha del selvatico: un terreno tormentato, ribollente, che sembra, per un colpo di vento, possa mutare conformazione come le dune mobili nel deserto. Nei pressi di Volterra torna la vegetazione alta. Si tratta di cipressi, olivi e piante di frutta.

La strada è ripidissima e a svolte acute: il plotone si disgrega anche perchè la testa batte un passo sostenuto. Il gruppo si riduce ad una ventina di uomini e non tutti resistono. Di questi venti, dopo pochi minuti, non ne vediamo più che 14, e cioè: Belloni, Bestetti, Pancera, Brunero, Binda, Girardengo, Vallazza, Giacchieri, Linari, Caracciolo, Zanaga, Emilio Petiva, Trentarossi e Bresciani. Questi 14 uomini, giunti isolati dagli altri sotto lo spettacoloso maschio di Volterra, iniziano subito la discesa a corsa vertiginosa. Belloni prende il comando del gruppo quando la strada ritorna a salire.

Il gruppo si ricompone

Nelle brevi salite e nelle ancor più brevi discese che ci portano a Castel San Gimignano, altri ciclisti passati alla coda tornano in testa. E ci ritroviamo nelle identiche condizioni delle prime tre tappe: un gruppo di testa formato da una ventina di uomini, nel quale si trovano coi leaders dei giovani che hanno molta resistenza alla fatica, ma che potrebbero essere benissimo distanziati se nei campioni vi fosse una maggiore combattività. Predomina in tutti il proposito del risparmio di forze e non in rapporto alla sola tappa odierna, ma al complesso del giro. I leaders temono forse, impegnandosi troppo, di compromettere l'esito finale della prova.

A Colle Val d'Elsa (chilometri 97) i ciclisti sono come ingoiati dalla polvere. A Monteriggioni, castello un tempo famoso e oggi edificio a disposizione completa dell'edera che in mille guise ne allaccia e ne soffoca le mura, abbandoniamo i ciclisti per precederli a Siena. Il passo si è fatto così lento che il gruppo di testa è tornato ad essere formato di 42 uomini. Al posto di rifornimento di Siena c'è tutta la gioventù entusiasta. Quando giungono i corridori sono ovazioni calorosissime che rintronano.

Linari si ritira

Abbiamo qui una sorpresa. Linari, fatto segno a nutrite acclamazioni, appena giunto sulla piazza dichiara di ritirarsi perchè gli dolgono i tendini. Il suo ritiro era previsto, ma i suoi ammiratori non se ne sanno dar pace.

Usciti i concorrenti da Siena alle ore 9,35, ricomposto il plotone di testa, i ciclisti non pensano più a correre, ma a mangiare. A Ponte di Tresa si ha un incidente di una certa gravità. Vercesi e Cellino violentemente si urtano e due ruote vanno a pezzi. Cellino si ferisce anche alla faccia ma lievissimamente. L'incidente non è irreparabile perchè le ruote possono essere sostituite e infatti i due infortunati ricevono subito le ruote di ricambio e ripartono.

A Monteroni (134 chilometri) quasi tutti gli elementi che componevano il plotone di testa prima del suo ingresso a Siena sono di nuovo in gruppo. Tutti insieme prendono qualche riposo in attesa di affrontare la parte più dura dell'odierno percorso, cioè l'ascesa di Radicofani. La salita di Radicofani è divisa in due grandi tratti: nel primo la strada si arrampica su di un ripidissimo declivio, ha diversi arresti, ondeggiamenti e riprese, e finisce a San Quirico. Nel secondo, che ha il suo inizio dopo una lunga teoria di movimentatissime montagne russe, la strada culmina con una salita durissima e lunga che va a sboccare sotto la roccia di Radicofani.

Dai 400 metri sul livello del mare si sale a 800. Faticose le salite, impressionanti le discese. La salita che porta a San Quirico viene attaccata ad andatura sostenuta. San Quirico è raggiunto senza distacchi, ma un po' di disgregamento avviene al passaggio attraverso al paese. Fuori di San Quirico si hanno pochi metri di strada con forte pendenza che non tutti i ciclisti riescono a fare restando in macchina, poi seguono sei chilometri di discesa ripidissima, che sono coperti di volo.

«Questa non è più montagna — osserva il collaudatore Delbodio, un torinese che tiene superbamente il volante della macchina sulla quale noi ci troviamo — è un otto volante».

In verità a fare la discesa in automobile, si ha l'impressione del volo. L'andatura è a tratti sostenuta, a tratti debole, in attesa dello sforzo i leaders e i giovani più in vista si risparmiano.

La salita di Radicofani

Si trovano a ruota a ruota nel plotone di testa a questo punto del percorso una trentina di ciclisti che puntano su Radicofani. Come già nella difficilissima salita di Volterra, sono anche qui Girardengo, Vallazza e Giacchieri che guidano il plotone. L'andatura è segnata dal loro passo. Il plotone non tarda a disgregarsi. Stanchi già del precedente sforzo pochi sono, anche fra gli uomini più in vista, quelli che riescono a mantenersi nel primo gruppo. Lo vediamo assottigliarsi sempre più, ricomporsi qua e là, ma poi tramutarsi in tanti piccoli gruppetti. A staccarsi nettamente dagli altri si trovano in tre: Binda, Girardengo e Brunero. Vallazza a circa due chilometri dalla vetta è costretto a cedere, e rimane isolato. Seguono Belloni e Gilli.

In questa formazione sembra che si debba giungere sotto la roccia di Radicofani, ma un nuovo mutamento avviene. Binda, più in forza degli altri, stacca Girardengo e Brunero, e alle 12,45 passa solo sulla vetta. Gli inseguitori, ai quali si è aggiunto anche Vallazza che ha avuto una buona ripresa, non sono distanti però da Binda che un centinaio di metri. Bastano cento metri di discesa perchè Binda sia raggiunto dai tre. Poco dopo nel gruppo di testa entrano anche Belloni e Gilli, e prima che sia terminata la discesa il gruppo viene ingrossato anche da Zanaga, Cignoli, Di Pietro, Bestetti, Pancera, Tragella e Bresciani.

Ad Acquapendente (chilometri 215) il plotone torna a frazionarsi in tre gruppi. Nel primo i leaders, nel secondo e nel terzo gli altri. Ma a Lorenzo Nuovo i tre gruppi sono nuovamente riuniti e insieme si avviano a passo moderato su Viterbo secondo posto di rifornimento. Il plotone è qui composto di una trentina di persone.

Molta gente si è riunita a Viterbo, ma quello che più ci impressiona è che sulla piazza sono riunite una quarantina di automobili che hanno l'intenzione di accompagnarci su per la salita di Cimino...

Per buona sorte la salita di Cimino si presenta lunga, ma abbastanza comoda. Il plotone egualmente si disgrega e finisce per limitarsi a otto corridori che sono i seguenti: Girardengo, Belloni, Binda, Bestetti, Zanaga, Brunero, Tragella, Di Pietro. Fra questi uno ne manca che pure in un breve tratto della salita di Cimino è riuscito a dominare: Cellino, rimasto poi indietro.

E siamo a Roma. L'andatura si mantiene egualmente sostenuta, ma è inutile dire con che fatica. Nei pressi dello Stadio, dove ha luogo l'arrivo, tre ciclisti che si trovano nel gruppo di testa cadono di macchina per il trambusto provocato dal cavallo di un carabiniere. Fortunatamente però tutti e tre si possono alzare senza danno.

L'arrivo a Roma

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o GIRARDENGO, alle ore 18,30',35", impiegando ore 13,45',30".
2.o Belloni.
3.o *Binda*.
4.o Bestetti.
5.o Brunero.
6.o Zanaga, tutti nello stesso tempo; 7.o Di Pietro, alle 18,45',45"; 8.o Bresciani; 9.o Tragella, alle 18,45',40"; 10.o Vallazza, alle ore 18,45',54"; 11.o Giacchieri, alle 18,45',56"; 12.o Gilli; 13.o Cecilli; 14.o Trentarossi; 15.o Cignoli; 16.o Pancera G.; 17.o Petiva E.; 18.o Gagliardi; 19.o Tecchio; 20.o Doro; 21.o Gordini; 22.o Balestrieri; 23.o Lugli; 24.o Bergamini; 25.o Sivocci; 26.o Bassi; 27.o Pancera A.; 28.o Pratesi; 29.o De Franceschi; 30.o Totolo; 31.o Leoni; 32.o Brambilla; 33.o Oddone; 34.o Rossignoli. Seguono altri.

Girardengo conserva il primo posto nella Classifica generale, seguito nell'ordine da Binda, Giacchieri e Brunero.

S. VENTURA

Le gare sociali al Circolo schermistico

Nei locali del Circolo schermistico torinese, in via Cavour 9, si sono svolte le gare sociali, per la disputa della coppa del presidente del circolo, conte Di Robilant, della coppa del consiglio direttivo e di altri premi, quali una spada da torneo, offerta dal signor Aldo Robilini, un lavoro in pelle e argento, dono del campione Fürst, due fioretti, offerti dal cap. Corso, più parecchie medaglie, ecc. La giuria fu impeccabilmente presieduta dal maestro, cav. Guasti, organizzatore delle gare, in unione ai maestri De Pisi e Vignoli.

Le gare di fioretto per la coppa Di Robilant diedero luogo ad interessanti ed artistici assalti fra i signori Fürst, Tossara, De Benedetti, Malvano, avv. Ovazza, Trevisan, Albis, Momigliano, Jona, ecc. Vinse il girone in modo degno del grande campione fuori classe che egli è, il signor Fürst; 2.o Tossara, elegante ed ottima promessa; 3. e 4.o a parità di merito Malvano e Ovazza; seguono Trevisan, De Benedetti, Jona, Momigliano, ecc.

Il girone alla sciabola fu vinto dal conte Di Robilant, che si aggiudicò degnamente la Coppa del Consiglio; 2.o Fürst; 3.o Vigonetta; seguono Cora, Momigliano, Malvano, ecc.

Oggi alle ore 16,30 accademia finale fra soci e con la partecipazione dei maestri Bonioli, Vignoli, De Pisi ed altri.

Il Gran Premio Lancia

Una delle società sportive torinesi che dedica a ogni ramo dello sport, soprattutto nel ciclismo, grande attività è il Velo Club Lancia, i cui campioni domenicalmente si battono sulle strade del Piemonte e non di rado anche fuori della nostra regione, in difesa non solo dei colori sociali, ma del ciclismo piemontese.

Domani il Velo Club Lancia con una dotazione di premi veramente eccezionale, farà svolgere il Gran Premio Lancia che già lo scorso anno ebbe grande successo. Tutti i suoi campioni, ad eccezione forse di Pollano che è militare, si troveranno alla partenza per contendere agli animosi avversari non solo i premi individuali ma i premi collettivi. Il percorso è il seguente: Torino, Carmagnola, Bra, Alba, Neive, Isola d'Asti, Gallareto, Castelnuovo, Moriondo, Chieri, Pino, Torino (Km. 170). I premi in palio sono ricchi e numerosi: il loro importo è di oltre quattro mila lire.

Il torneo "Palla d'argento,,

Domenica 24 maggio sui campi dell'U. S. Petrarca e Italia avranno inizio le eliminatorie a girone semplice di quest'interessantissimo torneo al quale hanno aderito ben 11 squadre: 3 militari, 4 federali e 7 libere, suddivise nel seguente modo: *Gruppo A*: Savoia, Amatori, Giov. Torino, Pastore e 92.o Fanteria. — *Gruppo B*: Petrarca A, 3.o Alpini, S. C. Piemonte, Donatello e Italia. — *Gruppo C*: Michelin, 1.a Leg. Sabauda, Aquilas e Petrarca B.

Ecco il calendario della prima giornata: *Campo Petrarca* (Corso Bramante 32): ore 14: Petrarca A-S. C. Piemonte; ore 15,30: G. Torino-Pastore; ore 17: 1.a Legione Sabauda-Aquilas. — *Campo Italia* (corso Orbassano): ore 14: Petrarca B-Michelin; ore 15,30: Donatello-Italia; ore 17: Savoia-Amatori.

Il torneo schermistico di Cremona

Cremona, 22, notte.

Oggi nel salone dell'Asilo Martini, si è iniziato il Torneo di fioretto per la conquista della Coppa Gino Belloni. Le gare si sono svolte in modo cavalleresco. Verso le 23 di questa sera, le eliminatorie erano finite. Sono entrati in semi finale: Boni, De Luca, Chiavacci, Rini, Terlizzi, Minoli, Loy, De Vecchi e Pignotti.

Seguendo lo Sport

F. C. JUVENTUS

Le iscrizioni al banchetto sociale, che avrà luogo questa sera al Ristorante del Giardino, sono aperte sino alle ore 15.

Il Premio Principe Amedeo

(Mirafiori - Domenica 24 maggio - Ore 15).

Si corre domani sul nostro Ippodromo uno dei più classici premi internazionali riservato ai tre anni.

Ambitissima fu sempre la vittoria in questa prova, dalle alte tradizioni; essa venne sempre contesa dalle nostre migliori Scuderie, alle quali spesso si aggiunsero proprietari esteri. Quest'anno sette cavalli appartenenti a sei diverse Scuderie tenteranno di aggiudicarsi il primato. Mancheranno perciò all'appello solo due dei nove cavalli già annunciati come partenti.

Ritirati Giulia di Osta e Bilitis di Gualino, saranno allo start Ravioli (56, F. Regoli) di Turner, Antiope (54, Benson) di Guazzone, Arcuma (54, Mercuri) di Razza Bellnita, Mirto (54, Kriegelstein) e Acacia Rosa (52, X.) di Razza Oldaniga, Montemario (54, F. Polgar) di Amato ed Isola Bella (52, Venanzoni) di Scuderia Sangone.

Non mancano, tra i sette, i cavalli già lanciati sui campi del turf e i cavalli appositamente risparmiati e preparati per questa prova.

Dei grandi cracks non saranno della partita Lui ed Ausac, i due primi arrivati nel Derby che, dopo prove assai dure, vengono risparmiati per i grandi premi di Milano. Delle nostre massime Scuderie saranno assenti la Gualino, la Tesio e la De Montel, che evidentemente non vogliono correre incontro ad quasi certo insuccesso.

Il nostro «Principe Amedeo» coi suoi sette partenti si annunzia, ciò non ostante, di vivissimo interesse e, a parte le preferenze che ognuno può avere per un determinato cavallo, il campo appare assai aperto; cinque cavalli infatti possono aspirare alla vittoria. Corsa che non mancherà dunque di essere studiata con particolare attenzione dai nostri sportsmen perchè quest'anno, a differenza di altre edizioni, non si può indicare con sicurezza un chiaro favorito.

Per la eccezionale giornata la nostra Società ha provveduto affinchè i servizi tutti di comunicazione siano intensificati. La grande folla che accorrerà al ridente Ippodromo di Mirafiori non dovrà dunque preoccuparsi nè per l'andata nè per il ritorno.

Per la riunione di domenica tutti i campi di partenti si annunziano numerosi anche perchè molti cavalli sono giunti in questa settimana. Oltre al «Principe Amedeo» (L. 30.000, m. 2200) si disputeranno i premi «Asti» (L. 10.000, m. 1500), «Varaita» (lire 6000, m. 2000), «Caselle» (L. 5000, m. 1400), «Graglia» (L. 5000, m. 1100), «dei Cavalieri» (L. 5000, m. 2000), «San Vito» (lire 5000, m. 3000).

Il benvenuto di Torino ai ginnasti del concorso

Il grosso dei ginnasti e delle ginnaste partecipanti al concorso che si svolge oggi e domani al Motovelodromo, è giunto ieri. La città ne ha avuta un'insolita animazione. Numerosi sciami di giovani e di giovanette, queste quasi tutte in divisa, hanno percorso le vie del centro, al canto talvolta — quando la fatica del viaggio non si faceva troppo sentire — di inni marziali e giocondi. E' stata un'invasione di gioventù, che ha portato per le nostre strade quella primavera che la stagione ancora non ci vuol concedere.

Oltre 1500 partecipanti al concorso erano ieri sera già a Torino. Oggi arriveranno gli altri. Se ne attendono ancora parecchie centinaia. Gli iscritti sarebbero all'incirca 2500, ma, dato i «forfeit» ed il cattivo tempo che è anche cattivo consigliere e obbliga i meno coraggiosi a starsene a casa, si dovrà fare assegnamento su una cifra sensibilmente inferiore.

Dei 1500 ospiti di ieri la maggior parte, circa 900, sono ragazze; i giovani sono poco più della metà. Il fatto si spiega. Il concorso ginnastico femminile, com'è si sa, è nazionale; quello maschile invece è soltanto regionale, limitato al Piemonte. La Commissione esecutiva prodigandosi a tutt'uomo, ha assolto il grave compito di alloggiare tutte queste persone in modo decoroso. I giovani hanno trovato tutti ricetto all'ex-ospedale San Luigi, già caserma della milizia. Le ragazze sono state ospitate qua e là, nelle scuole, in alcuni collegi, ecc. Anche per coloro che devono giungere oggi è già approntato l'alloggiamento.

Il benvenuto ufficiale della città a tutta questa gioventù ed ai suoi dirigenti è stato dato ieri nel pomeriggio in una simpatica cerimonia svoltasi in Municipio. Vi hanno partecipato molte autorità, quali il gen. Tiscornia del Corpo d'Armata, il gen. Sasso, il gen. Cambria, il colonnello Faraceví, il comm. Grassi e il prof. Gribaudi, commissari aggiunti, in rappresentanza del Comune, il rappresentante del Prefetto, il grand'uff. Muggia in rappresentanza del Procuratore generale del Re, il cav. uff. Balbi in rappresentanza della Corte d'Appello, la contessa Pinelli-Hatti per la «Simul Pugnando», l'avv. Tuninetti per la Federazione politica fascista. Erano inoltre presenti il comm. Sironi presidente della Federazione nazionale ginnastica, il comm. Clerici presidente della Società ginnastica torinese e presidente del concorso, il colonnello comm. Bovetti e il colonnello Fano della Commissione esecutiva, il ten. Iurio, vice-presidente del concorso, il direttore del concorso [illegible] prof. Monti, il vice-direttore cav. Mazzorecchi, il prof. Carli dell'Ente nazionale di educazione fisica, l'avv. cav. Minoli del Comitato ecc.

Il convegno ha avuto luogo alle 17,30 nella sala consigliare. Mentre le autorità prendono posto negli scanni d'onore, l'aula va man mano gremendosi dei membri del Comitato organizzatore del concorso ginnastico, dei capi-squadra, dei componenti le giurie, degli invitati, signore, ecc. Non manca una pittoresca per quanto esigua rappresentanza delle ginnaste: sono giovanette di squadre di Venezia e di Firenze, in divisa. Vicino ai seggi d'onore prendono posto due giovani portabandiera, recanti i vessilli della Federazione nazionale ginnastica e della Società ginnastica Reyer di Venezia.

Prende prima la parola il comm. avv. Clerici, per la Società ginnastica torinese, promotrice del Concorso. Egli fa l'elogio di Torino, «Atene dell'educazione fisica», ricordando quanto nel campo della ginnastica ha fatto la nostra città, a cominciare dal 1840 fino ai giorni nostri, per opera di sempre illuminati reggitori della cosa pubblica, fra i quali menziona per primo Cavour. Egli termina ringraziando il Municipio che ha dato il suo più ampio ed ambito appoggio alla odierna iniziativa.

Segue il presidente della Federazione ginnastica, comm. Sironi, il quale consegna il vessillo della Federazione stessa, appositamente recato da Milano, al Comitato organizzatore del Concorso, perchè lo conservi, durante lo svolgimento delle gare, come augurio e come premio della nobile fatica. La consegna della bandiera avviene fra gli applausi dell'assemblea.

Prende poi la parola il commissario aggiunto comm. Grassi, a nome del Comune. Porge il benvenuto ai ginnasti ed alle ginnaste venuti da ogni parte d'Italia, inneggia a questa magnifica ricchezza della patria che è la nostra sana e numerosa gioventù, pianta nobile e tenera che l'esercizio ginnastico rende e renderà sempre più forte e gentile. Le calde parole del comm. Grassi sono salutate da vivi applausi.

Infine, a nome dei ginnasti, parla brevemente il ten. Pascoli, della Società ginnastica, le cui bravi ispirate espressioni sono coronate da calorose approvazioni.

La cerimonia è finita, ed i convenuti passano nell'attigua sala delle Congregazioni, dove è loro servito un signorile rinfresco.

L'uomo che russava sotto il letto

Biella, 22, notte.

A Luigi Pagella di Coggiola, è successa un'avventura non comune. Rincasato verso la mezzanotte, mentre era intento a svestirsi, udì qualcuno russare sotto il letto. Con una lampada tascabile il Pagella ispezionò il letto e scoprì certo Abate Francesco, di anni 35, da Pianceri, che nella non troppo comoda posizione dormiva come se fosse la cosa più naturale del mondo. Tirato fuori l'uomo, il Pagella fece un'altra strana constatazione: l'Abate era ubbriaco fradicio e per quanto fosse interrogato, non volle o non potè dare la minima soddisfazione. L'Abate venne consegnato ai carabinieri che lo trassero in arresto.

La riunione del Direttorio e del Comitato regionale piemontese del Partito Liberale

Si è riunito ieri sotto la presidenza del gr. uff. ing. Corrado Gay il Direttorio provinciale torinese del Partito liberale italiano. Erano presenti o rappresentati i signori ing. Emilio Gay, avv. Camerano, avv. Mirti, cav. Bruno, avv. Angonoa, cav. uff. Porino, avv. Torrione, avv. Anselmo, avv. Colla ed il segretario provinciale rag. Coda. Il Direttorio ha preso atto del telegramma di ringraziamento della Real Famiglia per le condoglianze espresse in occasione del recente lutto e del ringraziamento dei liberali di Parma per le manifestazioni di solidarietà dei liberali torinesi in occasione di violenze a cui dovettero sottostare per parte di elementi fascisti.

Il Direttorio ha quindi esaminato le relazioni sulla situazione in alcuni centri della Provincia e sulla efficienza dell'organizzazione adottando opportuni provvedimenti. In seguito il Direttorio ha deciso di diffondere largamente la pubblicazione «Savoia» edita per cura della Direzione nazionale, in occasione del giubileo reale ed ha preso cognizione delle più recenti deliberazioni della Direzione nazionale in ordine al tesseramento, alla revisione degli elenchi dei soci delle Sezioni ed alla disciplina di partito che non deve subire alcuna scossa per l'esodo dall'organizzazione degli elementi filofascisti aderenti alla corrente sarrocchiana. Il Direttorio si è poi occupato dell'imminente Consiglio nazionale del Partito che avrà luogo a Roma nei giorni 9 e 10 giugno ed ha confermato nella carica di delegati provinciali l'avv. Angonoa (effettivo) e l'avv. Oberto (supplente).

Dopo l'adunanza del Direttorio provinciale ha avuto luogo sotto la presidenza del conte Gerolamo Oldofredi Tadini, una riunione plenaria del Comitato Regionale Piemontese del Partito e dello stesso Direttorio Provinciale torinese. A questa seconda parte dell'adunanza, oltre ai membri del C. R. e del D. P. si sono aggiunti i signori Gallardi e cav. Piana in rappresentanza della provincia di Novara, ing. Borda in rappresentanza della provincia di Cuneo e avv. Martinotti in rappresentanza della provincia di Alessandria.

Il Comitato regionale discusse largamente sul Convegno interregionale piemontese-lombardo che avrà luogo a Torino domenica 31 maggio, in preparazione del Consiglio nazionale. Il Convegno interregionale al quale parteciperanno i rappresentanti di tutte le Sezioni del Piemonte e della Lombardia dovrà discutere le relazioni dei segretari provinciali e preparare la discussione sui seguenti temi che saranno svolti nella sessione del Consiglio nazionale del Partito: «La difesa delle libertà costituzionali», «I decreti legge», «La politica finanziaria», «Le organizzazioni sindacali e le lotte del lavoro».

Dopo aver deliberato l'invio di una lettera di solidarietà all'ing. Beldi presidente della Federazione provinciale novarese fatto segno ad attacchi ingiusti da parte di quegli organi provinciali fascisti, il Comitato regionale ha esaminato ampiamente la situazione amministrativa della città di Torino, che malgrado unanimi manifestazioni della cittadinanza, non viene restituita a regolare amministrazione. Ed ha riconosciuto che una eventuale battaglia elettorale non potrà prescindere, nell'attuale situazione, da premesse politiche. Presente il segretario generale del Partito avv. Pirna, il Comitato regionale ed il Direttorio provinciale hanno esaminato la situazione politica generale concludendo con la riaffermazione del pieno più cordiale alle direttive della Direzione nazionale.

ULTIME NOTIZIE

Le difficoltà che attendono Painlevé e il suo Ministero
Una prossima offensiva dei socialisti sulla questione marocchina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il discorso pronunciato a Grenoble da Painlevé ha avuto oggi una stampa eccellente, e se dovessimo prendere auspicio da essa circa le vicende della imminente sessione parlamentare, saremmo indotti a concluderne che il Ministero non abbia più nulla da temere, non contando se non degli amici. Facendo eco alla soddisfazione espressa fin da ieri sera dal *Temps*, il *Journal des Débats* scrive oggi:

«Il Presidente del Consiglio ha pronunziato ieri a Grenoble un discorso politico in cui ha avuto a cuore di parlare soprattutto dei grandi interessi nazionali. Il risultato di questa iniziativa è che il linguaggio è stato capito da tutti, e nel suo insieme è stato approvato da tutti. L'on. Painlevé è un uomo di sinistra. Quello che possiamo desiderare da lui è che, governando con un Partito, egli governi per tutto il paese. L'on. Painlevé ha parlato ieri secondo i principii generali della sua dichiarazione ministeriale e ha cercato ciò che unisce, non ciò che divide. Egli ha messo al di sopra di tutto le grandi questioni che riguardano la finanza e la sicurezza».

Altrettanto cordiale è il commento dell'*Intransigeant*:

«Non si può nascondere l'impressione di *détente* che si ricava dal discorso dell'onorevole Painlevé. Quest'uomo, il quale in privato è un brav'uomo, obbedisce sicuramente al suo demonio famigliare quando cerca di allontanare dalla nostra strada i soggetti irritanti, le cause delle nostre discordie civili imprudentemente rievocate in questi ultimi dieci mesi. Il Presidente del Consiglio fa appello alla fiducia di tutti, alla buona volontà, allo sforzo unanime. E per essere inteso egli non comincia col gettare fuori dalla Repubblica la metà dei francesi i quali hanno commesso il delitto di non votare per i rossi. Nessuno mette in dubbio dunque che l'on. Painlevé, se fosse solo a governare, conformerebbe le sue azioni e quelle dei suoi ministri alle sue parole, e che noi potremmo attendere da questo Gabinetto un po' meno di odii sterili e un po' più di lavoro e di produzione».

I fogli di sinistra sono più cauti: ma neppure da questa parte sentiamo, per il momento, voci discordanti. Il *Quotidien*, diplomaticamente si astiene dai commenti, limitandosi a pubblicare a grossi caratteri, a guisa di motto del giorno, due righe, accuratamente scelte, dal discorso di Painlevé, dove si dice:

«L'ultima consultazione elettorale equivale ad un atto di fede nell'avvenire. La Francia aspetta coraggiosamente la battaglia con la dura realtà, ma non vuole più essere ingannata nè delusa».

Erano precisamente queste le parole che il presidente del Consiglio aveva dedicato all'ala più impaziente della sua maggioranza. Ma sono esse riuscite a dissiparne le inquietudini?

Il *Paris Soir*, altro foglio democratico, ma di una democrazia riveduta e corretta, si augura che sì. Esso scrive:

«Il discorso di Grenoble è un atto di fede, un grido di fiducia, un appello alle forze della democrazia. Che cosa sono, accanto a tutto ciò, tutte le puerilità dei politicanti, tutti i tumulti imbecilleschi con cui da alcune settimane si tenta di avvelenare l'atmosfera politica?».

Noi non osiamo, per conto nostro, aprire il nostro animo a tanto ottimismo. I lavori parlamentari incominceranno lunedì, e prima di ogni altra cosa verranno al fuoco i due problemi grossi del momento: quello del Marocco e quello finanziario. Caillaux, il quale deve essere udito domani alle 15 dalla Commissione finanziaria del Senato, presenterà il suo progetto di legge martedì, e forse lunedì stesso. Ora in aggiunta a quanto vi è noto in proposito, si assicura che il ministro chiederebbe alla Camera l'autorizzazione ad un nuovo aumento della circolazione cartacea della Banca di Francia, e questo progetto per quanto inevitabile, non potrà mancare di infliggere una nuova delusione ai socialisti.

In quanto al problema marocchino, ancorchè non si veda su quale terreno i socialisti potrebbero porsi per impegnare sul serio una battaglia contro il Governo, è un fatto che Renaudel sembra prepararsi a presentare lunedì un'interpellanza non di pura forma. Un ordine del giorno molto energico del partito socialista lo ha già preceduto oggi. Painlevé risponderà probabilmente a Renaudel quello che ha già detto ieri a Grenoble, cioè che le operazioni condotte al Marocco sono esclusivamente difensive e non rispondono a nessun secondo fine espansionistico.

Ma appunto quello che rende perplessi circa le intenzioni dei socialisti è il fatto che nè le dichiarazioni presidenziali di ieri, nè quelle dei giorni precedenti, sembrano averli accontentati. D'altronde, non si vede come il governo possa conciliare la necessità di piacere all'ala estrema della maggioranza con quello di condurre la campagna senza esitazioni nè debolezze. Già ieri il ministro degli Interni ha dovuto inviare alla Prefettura di polizia una circolare severissima, ordinante il sequestro dei manifesti della gioventù comunista, che pare vengano distribuiti tra le truppe del Marocco per indurle a fraternizzare coi rifiani.

Potrebbe il Presidente del Consiglio mostrarsi insensibile ai pericoli di una discussione violenta alla Camera su argomenti tanto delicati? D'altro canto, quale soddisfazione effettiva accordare ai socialisti? Aprire un'inchiesta contro Lyautey? Toglierli il comando? Sono tutte cose che domandano grande riflessione ed involgono gravi responsabilità. In quanto ai consigli di trattare, che vengono impartiti dai socialisti, sono anch'essi di esecuzione lenta ed ardua. Malvy, come sapete, ha veduto a Madrid re Alfonso e Primo de Rivera. Il *Matin* dava oggi l'accordo franco-spagnuolo come già concluso, nel senso che la Spagna accorderebbe alla Francia la libertà d'azione necessaria per condurre a fondo la lotta contro Abd El Krim, sino alla completa disfatta di quest'ultimo, rimettendo a campagna ultimata, la stipulazione di un *modus vivendi* di reciproco gradimento. Ma ci si domanda qui se le notizie del *Matin* non siano alquanto premature e la *Liberté*, per conto suo, questa sera, si dice in grado di affermare che il Re ed il Direttorio spagnuolo ricevettero Malvy, lo ascoltarono e non gli risposero nulla.

All'uscire dal Consiglio dei Ministri tenuto stamane all'Eliseo, dove si è parlato, tra l'altro, di un progetto di legge da presentare immediatamente per l'aumento dei crediti militari in vista delle operazioni in corso, Painlevé ha detto ai giornalisti che lo interrogavano sul viaggio di Malvy che un accordo con la Spagna è effettivamente in vista. Ma poi lo stesso Presidente del Consiglio ha soggiunto che non bisogna anticipare nulla. L'andamento della campagna avrà d'altronde la sua ripercussione anche sullo svolgimento dei prossimi negoziati.

La situazione parlamentare contiene dunque tuttora, nonostante la popolarità che comincia a crearsi un po' in tutti i campi attorno alla simpatica e diritta figura di Painlevé, molti elementi di incertezza, ad illuminare i quali non giovano di certo le nuove difficoltà franco-inglesi, sorte a proposito del patto di sicurezza e del disarmo, difficoltà che avrebbero già valso, senza dubbio, anche a Briand qualche acidula interpellanza socialista, se il Marocco non accaparrasse, oggi specialmente, l'attenzione di tutti.

C. P.

L'Ambasciatore francese alla Fiera del Libro

Firenze, 22, notte.

L'ambasciatore di Francia a Roma Besnard si è recato nella nostra città per assistere ad una conferenza tenuta questa sera da Paul Claudel, l'illustre poeta e drammaturgo francese, che è ambasciatore di Francia al Giappone. Quindi l'ambasciatore Besnard ha visitato la Fiera Internazionale del Libro interessandosi assai alle singole sale.

Riuscito attacco francese al Marocco
La guerra si annuncia aspra e sanguinosa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

I comunicati marocchini registrano oggi un successo notevole sul piano di Taunat, dove le forze francesi che comprendevano, fino a ieri, le colonne Freydenberg e Colombat, sono passate da oggi al comando del generale Chambrun. Lo scontro principale ha avuto luogo intorno ad Ain Aisa e pare sia stato violentissimo. Dice il comunicato del maresciallo Lyautey:

«Il generale Chambrun, assumendo il comando diretto delle truppe di questo settore, ha compiuto una brillante operazione, che ha permesso di liberare questo settore e tutta la regione dell'alto Uergha. La colonna di destra, partita da Draler, è riuscita a raggiungere, alla fine della giornata, l'obbiettivo di Mediuna, malgrado l'attacco di numerosi contingenti accorsi da nord-est e la resistenza disperata di alcuni contingenti aggrappatisi alle trincee. La colonna di sinistra, partita da Ain Aisa, ha raggiunto Mulay Ain Dyenane, respingendo a nord importanti forze nemiche e ripulendo tutto il paese sul suo passaggio. Artiglieria ed aviazione hanno aiutato potentemente la marcia delle truppe francesi.

«Le perdite degli avversari sono considerevoli. Le nostre sono deboli di fronte agli effettivi impegnati. I risultati di questo bel successo si fanno già sentire. Sotto la minaccia delle due colonne che stringevano la regione nella loro tenaglia, numerosi gruppi nemici sono stati respinti verso il nord e si segnala anche una tribù, che passata dalla parte di Abd-el-Krim, ha fatto nuovamente atto di sottomissione alle nostre truppe.

«Il Maresciallo Lyautey ha indirizzato stamane un messaggio di congratulazioni al generale Chambrun e alle truppe che hanno eseguito questa operazione con tanta energia.

«All'est il nemico esercita una pressione presso Brani ben Hiffene, ma l'operazione, effettuata al centro, avendo richiamato dei contingenti in tale regione, sembra che si renda necessario un leggero sgombero. La situazione da questo lato è sempre seria».

Come vedete le notizie, almeno per quanto riguarda il settore centrale del fronte non sono migliori di quelle dei giorni scorsi. La guerra si annuncia aspra e sanguinosa. Abd-el-Krim ha proclamato la guerra santa, e conduce le operazioni con accanimento estremo. Si parla già di mutilazioni di cadaveri e forse anche di prigionieri. Sembra che fra i suoi reparti siano stati visti circolare individui vestiti all'europea, nei quali i giornali francesi credono già di riconoscere degli emissari russi e tedeschi. Questi emissari, o condottieri stranieri, avrebbero non soltanto preso il comando di vari attacchi, dirigendo l'azione delle mitragliatrici, ma avrebbero interrogato in francese dei prigionieri e i partigiani delle forze di Freydenberg e di Colombat. Naturalmente tali tecnici sospetti non sono estranei neppure ai recenti e moderni lavori di fortificazione contro cui le truppe assalitrici francesi hanno dovuto urtarsi.

In ogni caso è caratteristico il fatto che Abd-el-Krim faccia spargere dai suoi fiduciari, nei territori attraversati, la voce che la sua offensiva sarebbe stata decisa d'accordo con la Germania, la quale fra non molto attaccherebbe la Francia sul Reno. Queste voci non trovano qui credito, ma alimentano le preoccupazioni serpeggianti nei circoli politici, che la notizia dei combattimenti odierni non soddisfa se non in parte, giacchè i concentramenti eseguiti da Abd-el-Krim sulla destra francese continuano, e non è ancora possibile dire se i rinforzi già pervenuti al Marocco debbano considerarsi sufficienti.

C. P.

I dazi inglesi sulle sete
e la decisa tendenza al protezionismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La seta, naturalmente, in seguito agli appannaggi doganali ottenuti ieri, è rientrata nel suo bozzolo, dove spera di fare i suoi affari senza disturbare più nessuno. Ma la seta artificiale, come era previsto, continua a dimenarsi. La cerchia dei suoi interessati che racchiude i tessitori del cotone e della lana per le lavorazioni miste, aspira ancora a vedere abolito del tutto il dazio sui filati provenienti dall'estero, nonchè la tassa interna di fabbricazione. Gli interessati si lamentano della complessità delle nuove misure, accusandole di confusionismo, e dichiarandole in buona parte impraticabili. Gli organi ministeriali rispondono che gli strilli a poco alla volta si calmeranno, tanto più che una sezione dei manifatturieri inglesi di seta artificiale sta già confessando apertamente che le nuove disposizioni riusciranno utili alla loro industria e che bisogna accettarle di buon animo mettendo termine alla commedia. Le complessità all'atto pratico si dissiperanno. Così è accaduto in altri casi somiglianti. Strilli iniziali, denuncie di intoppi, e poi adattamento generale, pace e gioia finali.

In pari tempo, sebbene i ministeriali possano negare che si determinino confusioni non necessarie e perfettamente evitabili, ad esempio soltanto oggi si riscontra, in base ad una postilla sfuggita persino ai maggiori giornali, come in realtà non sia soppressa la tassa interna di fabbricazione sui filati doppi e attorcigliati di seta artificiale. La tabella uscita ieri sera deponeva nel senso della soppressione, ma sta di fatto che anche quei filati doppi, quando siano manifatturati all'interno, verranno tassati, ai quali fine essi sono stati equiparati alla categoria dei filati semplici, a quelli così detti singoli, e saranno sottoposti ad una tassa di fabbricazione identica.

A chiarimento definitivo della posizione, le nuove proposte governative per la seta artificiale sono le seguenti:

«I filati di trama singoli, quando importati, pagheranno due scellini la libbra; quando manifatturati in Inghilterra pagheranno la tassa di fabbricazione eguale ad uno scellino la libbra. I produttori nazionali in questo primo ramo saranno avvantaggiati abbastanza, in ragione di uno scellino la libbra sui filati di importazione. I filati di trama doppia o attorcigliati, quando siano importati, verseranno un dazio di 3 scellini la libbra; quando siano manifatturati in Inghilterra pagheranno una tassa di fabbricazione eguale ad uno scellino la libbra. Perciò in questo secondo ramo i produttori nazionali risulteranno avvantaggiati in ragione di due scellini la libbra».

In pratica si può dunque concludere che stando così le cose verrà a gravare un dazio protettivo di uno scellino la libbra contro i filati di trama singola prodotti all'estero, e del dazio protettivo di 2 scellini la libbra contro i filati di trama doppia o attorcigliata. I produttori nazionali beneficieranno in proporzione, mentre in base alle proposte originarie il loro margine si riduceva a mezzo scellino la libbra per entrambe le categorie di filati. Quanto ai cascami, il dazio sarà di uno scellino la libbra e la tassa interna di fabbricazione sarà di mezzo scellino la libbra. Il margine dei produttori nazionali nella sfera dei cascami rimarrà quello delle proposte originarie, ossia di 6 pence la libbra.

Il denaro coinvolto in tutto questo è alquanto minore di prima. Il principio disgraziatamente è molto peggiore di prima. Ormai ci troviamo in cospetto di un aperto deciso avviamento al protezionismo.

M. P.

I torbidi bulgari
Le fila della cospirazione terroristica rivelate al processo dei "francesi"

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 22, ore 19,30.

Il processo cosidetto dei «francesi» che attualmente si svolge alla Corte marziale di Sofia, contro Percemljeff, la signora Nicolova, Léger e sua moglie e Maillet, ha dato luogo oggi a rivelazioni particolarmente interessanti, fatte dal dottore Mikalceff, capo della sezione politica alla pubblica sicurezza, il quale è stato sentito in qualità di teste.

Il dott. Mikalceff ha dichiarato che il giorno 22 aprile scorso, Giorgio Dimitroff, già deputato comunista al Sobranje e fuggito in Russia dopo i moti rivoluzionari dell'autunno 1923, è stato nominato rappresentante della Federazione comunista balcanica presso la Terza internazionale. Egli ha assunto in questa guisa, la direzione del movimento comunista rivoluzionario in tutti i Balcani, mentre i vari Comitati nazionali e regionali sono stati invitati a riconoscerlo quale capo generale e a seguire le sue istruzioni.

A prova delle sue affermazioni, Mikalceff produce l'originale della lettera credenziale del Comitato direttivo della Terza internazionale, documento sequestrato a Sofia durante il corso delle ultime perquisizioni. Nella lettera stessa si dice che il partito comunista bulgaro deve dare ogni opera a rovesciare, con qualunque mezzo, il Governo di Zankoff e si indicano specialmente alla vendetta dei compagni le persone del presidente del Consiglio Zankoff, del ministro degli Esteri Kalfoff e del comandante la piazza di Sofia generale Lazaroff.

A questo punto il teste Mikalceff è costretto a sospendere la sua deposizione, perchè l'imputata signora Léger si sente male. Ella è portata fuori dall'aula e il processo continua poichè anche gli avvocati della difesa riconoscono che la sua presenza non è necessaria, dato che il teste sta deponendo su questioni di carattere eminentemente generale.

Riprendendo la sua deposizione, Mikalceff specifica i mezzi di cui si servirono il comitato centrale e i comitati regionali per suscitare e mantenere l'agitazione rivoluzionaria nel paese, come vengano attratti nell'organizzazione ed istruiti i giovani, come vengano stabiliti i collegamenti e le gerarchie e come, infine, vengano assoldate ed impiegate le bande di briganti. A questo proposito il dottor Mikalceff dice che la banda di quel Kuso Iossifoff ucciso l'altro ieri, come vi informai precedentemente, insieme a tre compagni, in un combattimento a Dolna Banja, aveva ricevuto dal comitato comunista un fondo di trecentomila leva, di cui centoventimila hanno potuto essere sequestrate dalla polizia addosso ad alcuni componenti della banda, catturati nel corso del combattimento. Il danaro era stato rimesso a mezzo del fidanzato della sorella di Giorgio Dimitroff.

A Ikhtiman tra Sofia e Filippopoli, è stato scoperto un enorme magazzino di rifornimento dei banditi. Ad un'altra banda, insieme a danaro, erano stati rimessi dai comunisti trecentocinquanta pacchi di iperdite, che i banditi dovevano usare per far saltare i ponti della ferrovia da Sofia a Burgas.

Le rivelazioni del capo della sezione politica della pubblica sicurezza, produssero una viva impressione nel pubblico che affollava l'aula.

MARIO BASSI.

Le "medaglie d'oro" sui campi di battaglia

Roma, 22, notte.

Il gruppo «medaglie d'oro» comunica:

«Anche quest'anno tutte le «medaglie d'oro» si recheranno in pellegrinaggio ai campi di battaglia e ai cimiteri di guerra. Dopo essersi riunite a Roma il 7 giugno per partecipare alle onoranze che saranno rese al Sovrano, esse muoveranno il giorno 8, con treno speciale alla volta del Trentino, passando per le Marche, la Romagna e sostando a Padova, Vicenza, Arsiero, Asiago, Gallio, Bassano, Rovereto, Trento, Bolzano, Brennero, Verona e Mantova. A Mantova si concentreranno il giorno 12 anche le rappresentanze con gagliardetto di tutte le sezioni dei volontari di guerra d'Italia e la grande adunata si scioglierà sulle fosse dei martiri di Belfiore, volendo, questo grande rito, avere un significato di omaggio a tutto il valore e al martirologio del nostro Risorgimento. Al pellegrinaggio potranno partecipare, oltre ai decorati di medaglia d'oro, le rappresentanze delle famiglie dei gloriosi caduti decorati di medaglia d'oro, in ragione di uno solo per ogni caduto, e le bandiere di Vicenza, Osoppo, Pieve di Cadore e Venezia».

Il Comitato pisano dei combattenti disciolto

Pisa, 22, notte.

Il triumvirato dell'Associazione Nazionale Combattenti pisana con suo decreto ha sciolto il comitato provinciale della Federazione pisana dell'Associazione stessa. A reggere intanto la Federazione di Pisa sono stati nominati l'ing. Mendici, il sindaco di Piombino, Menchi, e l'avv. Aldo Rozzi. Il disciolto comitato ha già fatto stasera le consegne ai nuovi reggenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per giubileo del Re la Società [illegible] fo[illegible] gedo, che è posta sotto l'alto patronato del Sovrano, ha preso l'iniziativa di raccogliere fondi di [illegible] e un fondo, mediante offerte minime di L. 1, da devolversi ad un'opera di beneficenza intitolata a Vittorio Emanuele III.

DA NOVARA

Un espulso dalla sezione biellese dei mutilati, certo Francesco [illegible] di Paolo d'anni 29, da poco tempo condannato per truffa e per abuso di distintivi bellici, è ricomparso in tribunale imputato di truffa e di furto. Qualificandosi per delegato della sezione dei mutilati biellesi, egli era andato raccogliendo abbonamenti alle pubblicazioni d'una Società editrice milanese, appropriandosi gli incassi. Inoltre mangiava e dormiva all'albergo senza mai pagare. Di più rubava un soprabito e 100 lire al compagno Pietro Borini di Crevacuore, che gli aveva dato ospitalità. Il tribunale ha condannato il Bazzani a 11 mesi e 17 giorni di reclusione e L. 146 di multa. Difensore avv. Ferrero di Verrelli.

DA CASALE MONFERRATO

Per un articolo dal titolo «Come la pensa in [illegible] di critica al fascismo, pubblicato sul settimanale locale del P.P.I. «Il domani», il console della Milizia Passerone, affrontava nella via principale di Casale il dott. Sirchia, dichiaratosi autore dell'articolo, e lo schiaffeggiava ripetutamente. Si ritiene che l'incidente avrà un seguito giudiziario.

Una bottiglia sulla testa di certo Fiorenzo Costa, ha vibrato in regione Castellino di Moncalvo per questioni personali, certo Germano Nassarelli. Il Costa è rimasto ferito gravemente.

DA TRENTO

1600 mutilati reduci da Merano giungeranno oggi a Trento per assistere al trasporto della campana dei caduti.

Precipitando in un burrone l'operaio Giuseppe Zanini è rimasto sfracellato.

A 8 anni di carcere è stato condannato alle Assise di Trento il cinquantenne Francesco Sattuari per violenza carnale in danno della figlia.

DA PISA

Il noto ex-corridore Arnolfo Galoppini che compì la ciclabile anche in giri ciclistici d'Italia, è rimasto vittima, mentre viaggiava in motocicletta, di un fatale scontro con alcuni ciclisti presso Cecina. Il Galoppini cadendo al suolo ha riportato la frattura della base cranica. Le sue condizioni sono gravissime.

DA SALUZZO

Una comitiva di allievi della Scuola «Lingotto» di Torino, è venuta a Saluzzo, ricevuta dall'assessore cav. Dotta, dal direttore cav. Paschetta, e da una numerosa rappresentanza delle nostre Scuole elementari. Gli allievi torinesi hanno visitato la città, sotto la guida anche dei signori Costa e Perrucchia.

Incidenti dopo l'inaugurazione di un parco della rimembranza

Borgomanero, 22, notte.

A Fontaneto d'Agogna si è inaugurato ieri, con l'intervento di numerose autorità, sindaci e rappresentanze con vessilli, il parco della rimembranza. Parlarono fra gli altri il deputato fascista novarese on. Belloni e l'avv. Barroni, i quali esaltando il sacrificio dei caduti in guerra accennarono pure allo spirito di concordia necessario al glorioso avvenire della nostra patria. Nel pomeriggio fra i componenti la centuria Bandaccio, intervenuta alla cerimonia, ed elementi del paese, avvennero dei battibecchi seguiti da vie di fatto, fortunatamente privi di gravi conseguenze. Tra i contusi vi fu pure il tenente Sillani della milizia.

Due feriti di cui uno grave

Busto Arsizio, 22, notte.

A Gorla Minore in Valle Olona, in uno scontro violentissimo tra il motociclista Ambrogio Caramella, d'anni 44, da Mozzate, e il ciclista diciannovenne Sala Aurelio, di Legnano, il primo ha riportato, oltre la frattura delle clavicole, ferite multiple al capo e lesioni al torace. Si trova in stato gravissimo e i medici si riservano ogni prognosi. Il ciclista se la cavò con la frattura complicata della gamba destra.

CRONACA

L'Associazione della piccola industria e l'imposta complementare

L'Associazione piemontese industriale ha tenuto una riunione presieduta dal cav. Junetta, nella quale fu trattato dell'imposta complementare. L'avv. Albertini fece una esposizione esplicativa e l'assemblea votò alla fine questo ordine del giorno:

«L'assemblea dell'A. P. I., vista e considerata «l'imposta complementare e progressiva sul reddito», sentita la relazione dell'avv. Albertini, oltre ad associarsi, in via preliminare, all'ordine del giorno d'indole generica, presentato al Senato da S. E. Luzzatti coll'adesione di altri on. senatori, si richiama all'interrogazione di S. E. il sen. Peano a nome di altri quaranta on. colleghi al ministro delle finanze, augurando venga accolto il voto in essa interrogazione espresso, considerate le gravi sperequazioni a cui l'attuale legge sull'imposta compl. globale e progressiva sul reddito, attua con vaste generalizzazioni; considerate le complicazioni che detta legge apporta e che si potrebbero eliminare con un più profondo e particolareggiato esame da parte di quei maggiori competenti che sono i cittadini e gli Enti interessati; considerato infine il limite tassabile troppo basso in confronto del costo della vita e della situazione economica generale; ed il troppo breve lasso di tempo per la denuncia, ciò che, nell'attuale complicata legislazione tributaria d'eccezione, tra di interdipendenza, osta alla chiara ed esatta comprensione da parte dei contribuenti, ritiene la legge sull'imposta complementare, così, come è oggi codificata non corrispondere assolutamente alla denominazione ufficiale di «imposta complementare globale» e per conseguenza neanche di «progressiva» sul reddito:

«Fa voti perchè il Governo in considerazione di quanto sopra, nonchè del periodo eccezionale che s'attraversa, voglia, oltre ad aumentare il limite tassabile, protrarre il tempo utile per la denuncia dell'imposta complementare sul reddito, affinchè sia possibile — per senso di giustizia e di equità — stabilire:

«1) come ed in quanto si potrebbero evitare le attuali sperequazioni, fonti di grave giustificato malcontento fra i contribuenti, e soprattutto di enorme danno per l'Erario; 2) come ed in quanto l'imponibilità di questa nuova tassa e la sua esazione potrebbe essere semplificata a vantaggio dei cittadini ed Enti interessati; nonchè della stessa R. Agenzia delle imposte».

Il presidente riferì quindi sull'esplicazione del mandato affidatogli dall'ultima assemblea dei soci circa la costituzione di un'unica organizzazione della piccola e media industria.

La morte di uno dei feriti nello scontro motociclistico di Orbassano

Il disgraziato motociclista, Alberto Avattaneo, di 28 anni, rimasto gravemente ferito nell'accidente avvenuto l'altra notte ad Orbassano ha cessato di vivere dopo una lunga e penosa agonia. La morte fu causata dalle profonde ferite interne, riportate alla parte sinistra del torace. Sulla motocicletta, che andò ad urtare contro un carro, viaggiavano, come già fu detto, l'Avattaneo ed un suo cugino certo Mario Amberti, di 28 anni. La macchina era guidata da quest'ultimo: e, secondo le risultanze dell'immediata inchiesta fatta dai carabinieri, l'incidente sarebbe dovuto unicamente a cause occasionali ed all'oscurità della notte. I feriti vennero subito medicati dal dottor Viola, di Orbassano, quindi dal prof. Masso, dell'Ospedale Mauriziano. L'Amberti ha riportato lesioni meno gravi ed i sanitari ritengono ch'egli possa guarire entro breve tempo.

TEATRI

ALL'ALFIERI: «Chouquette e il suo asso».

La brillante commedia omonima di Hennequin e, per essere più esatti, la sua tessitura ci è giunta rivestita da una gaia musica e corredata di una sfarzosità di costumi e di scenari ignoti certamente al teatro drammatico, tanto ripetere la vicenda di Chouquette: molte scene della commedia sono riportate di peso in questa operetta. E di più vi sono cori, figurazioni mimiche-danzanti e scenari fantastici. Uno di tali scenari, nel secondo atto, ci riporta nientemeno nel lontano Oriente. Forse Hennequin non avrebbe mai pensato che i suoi personaggi andassero così lontano... Ciò è perchè Chouquette è, come si sa, una canzonettista di grido, motivo per cui nel secondo atto si svolge per gli ospiti del castello una rappresentazione a cui essa partecipa, la veste di divinità orientale. Diciamo in veste per modo di dire... La musica di Schinelli è, come abbiamo detto, graziosa e piacevole.

L'operetta ha avuto, da un pubblico affollato, un successo caloroso: sei chiamate ad ogni atto, oltre gli applausi e i bis a scena aperta. Le scene e i costumi sono realmente sfarzosi e l'operetta, appunto per la sua origine, è sostanziata di scene e di situazioni brillanti che hanno molto divertito. Molti applausi sono toccati alla protagonista Nella Regini ammirata in una successione di *toilettes* e di costumi, allo Sanipoli, al Trucchi e al Ferrini. L'operetta si replica.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Regini-Lombardo). — Ore 21: «Chouquette e il suo asso» di A. E. Schinelli.
CARIGNANO (Comp. Pilotto-Sperani-Chellini). — Ore 21: «Il più felice dei tre» di Labiche e Gondinet.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème», di Puccini.
BALBO (Compagnia Amedeo Chiantoni). — Ore 21: «Il mercante di Venezia» di Shakespeare.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Gioja, gatjne nèn», vaudeville.
ODEON — Rivista Molasso. — Ore 21: «Fiammiferi di Lusso». Novissima.
PARCO MICHELOTTI — Comp. Riviste «Ias Illustia». — Ore 21: «Valigia delle Indie».
ROMANO — Comp. Trossi. — Ore 21: Rivista.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Lucrezia Borgia», con Paul Wegener e Conrad Veidt (8 atti).
CINEMA VITTORIA — «La ragazza di Pontecchio», cine-operetta con Ada Svedin (8 atti).
CINEMA STATUTO — «Così parlò Confucio».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI. PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i martedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 16, grande concerto.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì, sabato aperta sino alle 23; lunedì, mercoledì e venerdì sino alle 20.

SPETTACOLI DI DOMANI

BOSIO (Comp. Amedeo Chiantoni). — Ore 21: «Il re burlone», di G. Rovetta. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Chouquette e il suo asso». — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Il più felice dei tre» di Labiche e Gondinet. — **CHIARELLA**: ore 15: «Il Trovatore», ore 21: «Bohème». — **BALBO**: ore 15: «Il mercante di Venezia», di Shakespeare. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Gioja, gatjne nèn», vaudeville.

Padre che uccide il figlio
La donna nella tragedia

Brescia, 22, notte.

Ieri nel tardo pomeriggio, in una cascina della frazione Loreto di Lovato è avvenuta una impressionante tragedia famigliare. Certo Lorenzo Campana, d'anni 35, che sette anni or sono in America uccise una sua amante, era uscito due anni fa dal carcere di Brescia dopo aver scontata la pena di 5 anni di reclusione. Facendo ritorno alla sua casa si era innamorato di una fanciulla che conviveva col padre. Il matrimonio avvenuto poco dopo tra il padre e la ragazza aveva inasprito i rapporti tra padre e figlio. Più di una volta erano avvenuti dissidi che avevano avuto anche uno strascico dinanzi all'autorità giudiziaria. Giovedì mattina il padre si era recato nell'abitazione del figlio e si era impossessato di un carretto che diceva di sua proprietà. Il figlio tornato a casa inveì contro il padre ed impegnò con lui una vivace colluttazione. Il litigio, per il momento, non ebbe seguito, ma si riaccese poco dopo. Ad un tratto il padre, che conta più di 60 anni, sparò una fucilata colpendo il figlio in pieno ventre. Lo sciagurato dopo poche ore di agonia cessava di vivere. Il vecchio si è dato alla latitanza.

BOLLETTINO METEORICO

22 maggio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	10	sereno	
Milano	23	14	½ coperto	
Genova	21	17	"	mosso
Venezia	22	14	sereno	calmo
Firenze	21	15	½ coperto	
Ancona	18	11	sereno	legg. m.
Bologna	21	16	"	
Napoli	19	13	½ coperto	calmo
Taranto	18	11	sereno	legg. m.
Palermo	23	10	"	calmo
Gorizia	22	12	"	"
Messina	20	10	"	"
Trieste	21	13	"	"
Trento	22	12	"	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 21
Minima . . . . . + 14

La giornata di ieri: Coperto - Breve temporale.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, mm 0: 741.
Temperatura massima del giorno 21 + 23,4
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 10,7

Stato Civile di Torino

22 Maggio 1925

NASCITE: N. 13, cioè, maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Gatta avv. Domenico con Gosia Ines — Quereigh dott. Bruno con Garella Lucia.

MORTI: Reggiani Ivaldo di Giuseppe, d'anni 56, di Soliero, professore di disegno, via Sacchi, 54 — Cepp Luigi fu Giuseppe, id. 82, di Torino, conciatore, strada del Fortino, 15 — Rossetti Evandro fu Francesco, id. 52, di Torino, viaggiatore di commercio, corso Vittorio Emanuele, 91 — Operto Stefano fu Antonio, id. 71, di Cervere, cocchiere, corso Francia, 140 — Manino Virginio fu Carlo, id. 50, di Calliavenna Mont., maestro di casa, via Carlo Alberto, 18 — Icardi Giuseppe fu Giovanni, id. 66, di Castiglione Tinella, invalido, via Sacchi, 21 — Brizio Caterina m. Degiuli, id. 40, di Casale, sarta, via La Chiusa, 43 — Nicco Maria m. Moulo, id. 47, di Torino, lavandaia, strada Bertholla, 17 — Senno Annunziata vedova Borelli, id. 79, di Portoferraio, casalinga, via Po, 29 — Bobba Cesare fu Lorenzo, id. 66, di Torino, commerciante, via Mazzini, 54 — Belisomi Giuseppe fu Pietro, id. 80, di Salo, falegname — Cavaliere Sergio fu Francesco, id. 15, di Torino — Margaria Mario fu Giovanni, id. 39, di Torino, meccanico-elettr. — Villero Giuseppe fu Francesco, id. 61, di Verona, tipografo — Gallina Maddalena m. Villa, id. 64, di Moncengo, casalinga — Ferrero Maria vedova Durando, id. 71, di Carmagnola, casalinga — Duelli Maddalena fu Giovanni, id. 66, di Genola, casalinga — Ferrero Leonilda m. Villa, id. 62, di Venaria Reale, casalinga — Biandino Teresa vedova Gurlino, id. 81, di Alpignano, casalinga — Bagna Teresa vedova Arcasiolli, id. 68, di Torino, casalinga — Massani Primina di Giuseppe, id. 66, di Villa Albese, religiosa — Donnina Angela di Giacomo, id. 11 di Torino, scolara.

Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Vittorio BANZATTI, direttore responsabile.

Stamane, in seguito a gravissima disgrazia, munito dei conforti religiosi, mancava all'immenso affetto dei suoi cari

Avataneo Alberto fu Gregorio

d'anni 27

della Ditta GRASSIS & AVATANEO

Fabbrica Acque Gazose in Orbassano

Ne danno il tristissimo annunzio la mamma AMBERTI ROSA ved. AVATANEO; la sorella TERESINA; la nonna FAGIANO TERESA ved. AMBERTI; le zie AVATANEO MADDALENA, GIUSEPPINA, MARGHERITA ved. DELFINO; gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 24 corr., alle ore 17, partendo da via Castelluzzo, 5.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Orbassano, 22 maggio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Droetto Cassina Giuseppe

Dànno il triste annunzio la moglie GIANOTTI ANGELA, i figli, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Mezzenile domenica 24 corr. alle ore 9.

Mezzenile, 22 maggio 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte del compianto

Cav. Camillo Mancio

la famiglia, nel ricordarlo a parenti ed amici, comunica che Martedì 26 maggio nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa) saranno celebrate messe dalle 9 alle 10,30 in suffragio del caro Estinto.

Si ringrazia con profonda riconoscenza quanti interverranno alla pia funzione.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La vedova e i figli del compianto

Rag. Moffa Guglielmo

commossi per le attestazioni di cordoglio e di affetto tributate al loro caro, riconoscenti ringraziano.

Pinerolo, corso Re Umberto 4. (A

Stanotte alle ore 23 serenamente spirava

BECCHIS Avv. PAOLO

di anni 82

Ne danno il doloroso annunzio il figlio Avv. MARIO EUGENIO e la nuora GINA RAVIGLIONE.

I funerali avranno luogo domenica alle ore 10 partendo da via Principe Tommaso 3 e la salma sarà trasportata a Tronzano Vercellese.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia della piccola

Lauretta Boraso

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata alla sua amatissima Estinta, ringrazia, riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara salma all'ultima dimora, si associarono al suo immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento all'Associazione Val S. Martino, S. Margherita, Val Salice ed al suo Presidente Cav. Camandona che portò il saluto dell'Associazione stessa alla cara perduta ed ebbe parole di conforto per gl'inconsolabili genitori.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.